ANNO VI - N. 94 Lire 1,50 15 LUGLIO 1930
ANNO VIII
CONTO CORRENTE POSTALE

il dramma

FOTOGRAFIA OTTOLENGHI

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

SI AMMAZZI SIGNORE

Romanzo umoristico di

ARMANDO CURCIO

COLLEZIONE DEL CERCHIO BLU

3 LIRE

21 VOLUME

1 - Antonelli: **Il dramma, la commedia o la farsa.**
2 - Alvarez e Seca: **Il bola di Siviglia.**
3 - Falena: **Il buon ladrone.**
4 - Giachetti: **Il cavallo di Troja.**
5 - Goetz: **Ingeborg.**
6 - Bernard e Godfernaux: **Triplepatte.**
7 - Gandera e Gever: **L'amante immaginaria.**
8 - Molnar: **L'ufficiale della guardia.**
9 - Verneuil: **Signorina, vi voglio sposare.**
10 - Gandera: **I due signori della Signora.**
11 - Aniante: **Gelsomino d'Arabia.**
12 - Conti e Codey: **Sposami!**
13 - Fodor: **Signora, vi ho già vista in qualche luogo!**
14 - Lothar: **Il lupo mannaro.**
15 - Rocca: **Mezzo gaudio.**
16 - Delaquys: **Mia moglie.**
17 - Ridenti e Falconi: **100 Donne nude.**
18 - Bonelli: **Il medico della signora malata.**
19 - Roger Ferdinand: **Un uomo d'oro.**
20 - Veneziani: **Alga marina.**
21 - Martinez Sierra e Maura: **Giulietta compra un figlio!**
22 - Fodor: **Amo un'attrice.**
23 - Cenzato: **L'occhio del Re.**
24 - Molnar: **La commedia del buon cuore.**
25 - Madis: **Presa al laccio.**
26 - Vanni: **Una donna quasi onesta.**
27 - Bernard e Frémont: **L'attachè d'ambasciata.**
28 - Quintero: **Le nozze di Quinita.**
29 - Bragaglia: **Don Chisciotte.**
30 - Bonelli: **Storienko.**
31 - Mirande e Madis: **Simona è fatta così.**
32 - Molnar: **Prologo a Re Lear - Generalissimo - Violetta di bosco.**
33 - Veneziani: **Il signore è servito.**
34 - Blanchon: **Il borghese romantico.**
35 - Conty e De Vissant: **Mon béguin plazzato e vincente.**
36 - Solari: **Pamela divorziata.**
37 - Vanni: **L'amante del sogno.**
38 - Gherardi: **Il burattino.**
39 - Paolieri: **L'odore del sud.**
40 - Jerome: **Fanny e i suoi domestici.**
41 - Colette: **La vagabonda.**
42 - Antonelli: **La rosa dei venti.**
43 - Cavacchioli: **Corte dei miracoli.**
44 - Massa: **L'osteria degli immortali.**
45 - Borg: **Nuda.**
46 - Bonelli: **Il topo.**
47 - Nivoix: **Eva nuda.**
48 - Goetz: **Giuochi di prestigio.**
49 - Geyer: **Sera d'inverno.**
50 - Savoir: **Passy: 08-45.**
51 - Birabeau: **Peccatuccio.**
52 - Giachetti: **Il mio dente e il tuo cuore.**
53 - Falena: **La regina Pomarè.**
54 - Gàbor: **L'ora azzurra.**
55 - Molnar: **Il cigno.**
56 - Falconi e Biancoli: **L'uomo di Birzulàh.**
57 - Denys Amiel: **Il Desiderio.**
58 - Chiarelli: **La morte degli amanti.**
59 - Alfredo Vanni: **Hollywood.**
60 - Lew Urwantsoff: **Vera Mirzewa.**
61 - Gino Saviotti: **Il buon Silvestro.**
62 - Denys Amiel: **Il primo amante.**
63 - Giuseppe Lanza: **Il peccato.**
64 - Birabeau: **Il sentiero degli scolari.**
65 - Cenzato: **La moglie innamorata.**
66 - Jules Romains: **Il signor Le Trouhadec si lascia traviare.**
67 - Mario Pompei: **La signora che rubava i cuori.**
68 - Karel Ciapek: **R. U. R.**
69 - Gian Capo: **L'uomo in maschera.**
70 - Armont e Gerbidon: **Audace avventura.**
71 - Augusto de Angelis: **La giostra dei peccati.**
72 - Ostrowskj: **Signorina senza dote.**
73 - Mazzolotti: **Sei tu l'amore?**
74 - G. Antona Traversi: **I giorni più lieti.**
75 - Natanson: **Gli amanti eccezionali.**
76 - Armont e Gerbidon: **Una donnina senza importanza.**
77 - Rossato e Giancapo: **Delitto e castigo.**
78 - Hans Chlumberg: **Si recita come si può.**
79 - Donaudy: **La moglie di entrambi.**
80 - Napolitano: **Il venditore di fumo.**
81 - Deval: **Débauche.**
82 - Gino Rocca: **Tragedia senza eroe.**
83 - Lonsdale: **La fine della signora Cheyney.**
84 - Falena: **Il favorito.**
85 - Chiarelli: **Le lacrime e le stelle.**
86 - Cenzato: **La vita in due.**
87 - Achard: **Non vi amo.**
88 - Ostrowsky: **Colpevoli senza colpa.**
89 - Cavacchioli: **Cerchio della morte.**
90 - Giovanni Tonelli: **Sognare!**
91 - Crommelynck: **Lo scultore di maschere.**
92 - Lengyel: **Beniamino.**
93 - Rèpaci: **L'attesa.**

I numeri arretrati si domandano accompagnando l'importo: dal N. 1 al N. 20, lire cinque la copia; dal N. 21 al N. 40, lire tre la copia; tutti gli altri una lira e cinquanta la copia. I numeri 2 - 3 - 4 - 5 - 7 - 8 - 9 - 23 - 33 - 37 sono esauriti

nel prossimo numero

UN AUTORE MIRABILE

UN GRANDE SUCCESSO

UNA COMMEDIA DI ECCEZIONE

LE ESPERIENZE DI GIOVANNI ARCE FILOSOFO

Commedia in tre atti di

ROSSO DI SAN SECONDO

Interpretazione di

ETTORE PETROLINI

Anno VI 15 Luglio 1930 - VIII N. 94

il Dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI: VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO - Tel. 53-050
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

Dora Menichelli

Tutte le attrici ritornano a recitare ogni anno, e spesso in una stessa città. Questo si chiama « fare la stagione ». Ogni stagione ha il miraggio di grandi successi e di lauti incassi; ogni stagione dà le sue delusioni. Una sola città ha il vanto di non disilludere gli attori: Viareggio. Questa Hollywood italiana, dove da luglio a settembre si riuniscono tutte le attrici e gli attori (e anche gli autori col copione) è la « stagione » desiderata: invece di recitare si riposa. Dora Menichelli Migliari è la prima a liberarsi del peso-massimo della sua celebrità per apparire peso-piuma nel suo costume da bagno. E al canottaggio dedica gran parte della sua giornata; quando invece non è in acqua si allena a degli acrobatismi terrestri sulla sabbia, mantenendosi in una barchetta verticale, come si può vedere a occhio nudo e senza trucco in copertina. Ciò le serve non solo a rinforzare i muscoli ma a prepararsi per recitare una nuova parte dove la protagonista è acrobata al trapezio. Per chi volesse sapere come Dora Menichelli passa la notte, diremo la solita bugia: legge i copioni, studia le messinscene, scrittura gli artisti e scrive le sue memorie.

E' ormai in uso far apparire le attrici, agli occhi del pubblico, come ossessionate dall'avvenire del teatro e della risoluzione della crisi. Dora non ha che una sola ossessione: riposare fin quando le è possibile, anche un'ora di più, fino a quando suo marito — Armando Migliari — non le imporrà severamente di rivestirsi e salire in treno per raggiungere la prima piazza di riunione. E le « stagioni » continuano...

G. MARTINEZ SIERRA
Dobbiamo esser felici

ENRICO RAGGIO
Barbara

MANLIO MISEROCCHI
Teatri svedesi

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze

DOBBIAMO ESSER FELICI

Commedia in tre atti di

G. MARTINEZ SIERRA

(Traduzione di Gilberto Beccari)

PERSONAGGI

Fernanda - Matilde - Cristina - Isabella - Luisa - Una cameriera - Emilio - Ignazio - Lorenzo - Don Ramon - Eric Bausen - Un domestico

In Spagna, ai nostri giorni

Hall d'ingresso in un quartiere moderno, che è ammobiliato come un salottino. E' una stanza ottagonale della quale, naturalmente, non si vedono altro che cinque lati. Vi sono tre porte: una a vetri che dà sopra una terrazza, piena di vasi da fiori; un'altra sul corridoio che conduce nell'interno della casa, e la terza si apre direttamente sulla scala. Quando si alza il sipario, si ode il brusìo di una conversazione animata che viene dalla terrazza. E' in scena CRISTINA, *una vecchietta di 70 anni, seduta su di una poltrona: legge, con gli occhiali, un romanzo. Entra* UN DOMESTICO *che porta un vassoio di dolci e attraversa la stanza dirigendosi verso la terrazza. Cristina lo vede, e guardando con precauzione dalla parte della terrazza, gli fa cenno di avvicinarsi. Il domestico obbedisce, dopo aver guardato verso la terrazza con un certo timore. Cristina sceglie un pasticcino e se lo mangia. Il domestico fa l'atto di andarsene, ma ella lo trattiene e sceglie due ciliegie candite. Il domestico fa un gesto di protesta, guardando la terrazza. Cristina ride e gli dà un'occhiata, come per dirgli che è un pusillanime. Il domestico va verso la terrazza, accomodando i dolci nel vassoio, mentre cammina, perchè non si vedano i vuoti. Cristina assapora i dolci.* MATILDE, *una signora di una quarantina d'anni, compare sulla porta della terrazza e guarda Cristina.*

MATILDE — Mamma!

CRISTINA (*vuole rispondere, ma glielo impedisce la ciliegia che ha in bocca*).

MATILDE (*con soave rimprovero*) — Mangi i dolci, eh? (*Cristina che ancora non può parlare, fa un gesto di rassegnazione contro la fatalità*) E di nascosto!

CRISTINA (*che infine può parlare, con gran calma*) — Che colpa ne ho io se non lo posso fare liberamente?

MATILDE — Alla tua età! E' doloroso!

CRISTINA — Sì, è doloroso che a settant'anni non possa avere il diritto di fare quel che mi pare e piace!

MATILDE — Mamma! Lo sai pure che è per la tua salute.

CRISTINA — Chi l'ha detto?

MATILDE — Il medico.

CRISTINA — Non sono obbligata a rispettare un'opinione non richiesta.

MATILDE (*con un certo cattivo umore*) — Non è venuto nessuno?

CRISTINA — Nessuno, come vedi.

MATILDE — Mi era parso di aver sentito bussare... A quanto pare Fernanda non è tornata...

CRISTINA (*seccamente*) — Fernanda non è tornata.

MATILDE — E' uscita senza neppur salutarmi. Dove può essere andata?

CRISTINA — Mi è parso che avesse sotto il braccio dei pezzi di musica.

MATILDE — Ma oggi non è giorno di lezione.

CRISTINA — Come sei nervosa!

MATILDE — Poteva almeno chiedermi il permesso.

CRISTINA — Avrà temuto che tu non glielo dessi.

MATILDE — E' naturale che non glielo avrei dato! Proprio oggi, che avevo bisogno che stesse in casa.

CRISTINA — Perchè oggi è il tuo giorno di ricevimento, vero? E volevi che quella povera figliola si annoiasse a servire il tè a quelle quattro scimmie che vengono a visitarci!...

MATILDE (*guardando la terrazza*) — Mamma, mi raccomando!

CRISTINA (*vedendo apparire sulla porta della terrazza* ISABELLA *e* LUISA, *due signore quasi coetanee di Matilde*) — Scusami, sai?

LUISA (*entrando*) — Ci ha abbandonato, signora Cristina?

ISABELLA — Non ha voluto prendere con noi una tazza di tè...

LUISA — E c'erano tante cosine buone!

CRISTINA — Perciò. Ho voluto sfuggire alla tentazione... Siccome mia figlia e il medico di casa hanno deciso che io debba rinunziare a tutte le dolcezze di questo mondo!...

MATILDE (*protestando*) — A tutte, mamma?

CRISTINA — Certo. Alla mia età, non mi posso mica mettere a flirtare, nè a ballare! Compiuti i settant'anni, non rimangono nella vita altro che tre distrazioni: il gioco, il pettegolezzo e la gola: il gioco mi annoia, il pettegolezzo mi ripugna, quanto alle ghiottonerie... me le proibiscono... (*Mangia una ciliegia che estrae dal fazzoletto, approfittando, come una bambina, dell'impunità, dato che non ci sono visite*).

MATILDE (*sorridendo nervosa*) — Si vede come tieni conto della proibizione!

CRISTINA (*contentissima*) — Bisogna peccare, figlie mie, bisogna peccare di quando in quando. Se no, non varrebbe la pena di vivere!..

LUISA (*abbracciandola*) — Lei vale un tesoro!

MATILDE — Andiamo in sala.

LUISA (*sedendosi*) — Perchè? Rimaniamo qui.

MATILDE — In anticamera?

LUISA — Si sta bene dappertutto.

ISABELLA (*che si è seduta pure*) — E' proprio bella! Soprattutto t'invidio la terrazza. Vivere nel centro e avere tutti questi fiori è una fortuna!

LUISA — E' segno di buon gusto.

MATILDE — Adulatrice!

LUISA — E' la verità. Dappertutto eleganza, comodità ed ordine...

CRISTINA — Soprattutto l'ordine è la sua mania. Non le viene da me, però. In questo è figlia di suo padre.

MATILDE (*nervosa, guarda l'orologio che ha al polso e quindi la porta*).

LUISA — Aspetti qualcuno?

ISABELLA (*volendo alzarsi*) — Hai da fare?

MATILDE — No, no, siediti. Cose da nulla... Sono un po' nervosa.

ISABELLA — Perchè?

LUISA — Che cos'hai?

MATILDE — Niente. (*Quasi con timidezza*) E' che...

CRISTINA — Sua figlia è uscita di casa dopo pranzo senza chiederle il permesso.

ISABELLA — E per questo te la prendi?

LUISA — Ah ah ah!... Chiedere il permesso per uscire una ragazza di vent'anni! Ma in che secolo vivi, Matilde?

MATILDE — E' la prima volta che avviene una cosa simile.

LUISA — Allora sei un fenomeno di autorità e tua figlia è un angelo di obbedienza!

ISABELLA — Il permesso?... La mia non ha compiuto ancora i diciannove anni, e quando lo crede opportuno, all'ora del pranzo, ci avverte per telefono, con la più grande impassibilità, che la signorina non mangia in casa!...

LUISA — E io che ho dovuto venire a piedi perchè i miei due ragazzi sono usciti in automobile senza dirmi nulla? Se stasera, quando ritorno, dovessi risentirmi, direbbero che la colpa è mia, perchè non ho detto loro per tempo che avevo bisogno dell'auto!...

MATILDE — Certo, la colpa è vostra, perchè permettete certe cose! Io, quando torna la bambina...

CRISTINA (*interrompendo vivamente*) — Mi farai il piacere di non sgridarla.

MATILDE (*con soavità forzata*) — Sono sua madre, e fino a che è sotto la mia autorità, ho il dovere di vegliare su di lei e ho il diritto di sapere dove va e che cosa fa.

CRISTINA — Non hai fiducia in tua figlia?

MATILDE — Ne ho, sì!

CRISTINA — Non ti figurerai che vada a fare qualche cosa di male se esce di casa?

MATILDE — Non ci mancherebbe altro! Di questo sono più che sicura.

CRISTINA — Allora che t'importa se esce o no?

MATILDE — Io non sono stata educata così! Tu sei mia madre e puoi dirlo!

CRISTINA (*sospira*) — Idee antiche del tuo povero babbo; egli credeva che dietro a ogni cantonata ci fosse un orco pronto a divorare sua figlia... e sua moglie! Ma io non sono stata mai del suo parere!

MATILDE — Mamma!

CRISTINA — E' la verità. I tempi cambiano.

LUISA — E divengono migliori.

ISABELLA — Crede?

CRISTINA — Per lo meno vengono soppresse molte seccature inutili. (*A Matilde*) Non hai educato tua figlia perchè divenga una donna per bene? Basta. E lascia che lo sia a suo piacere e non la tormentare. E' più comodo per te e per lei.

MATILDE — Soprattutto per lei!

(*Sonata di campanello*).

CRISTINA — Suonano. Eccola, finalmente!

(*Matilde impulsivamente si precipita ad aprire la porta che dà sulla scala. Dalla porta del corridoio viene la cameriera, ma nel vedere che è andata ad aprire la padrona, si ferma in mezzo alla stanza, in attesa di ordini. Quando si apre la porta, si presentano* FERNANDA *e* LORENZO. *Fernanda indossa un abito da ballo, ma pochissimo scollato; è senza cappello e col mantello. Lorenzo ha il soprabito, il cappello in mano. Ha circa vent'anni ed è accurato ed elegante nel vestire. Entra con aria trionfale. Fernanda è evidentemente contenta, ma appare un po' timorosa, come se avesse fatto una birichinata. Ambedue rimangono sorpresi nel vedere che è andata ad aprire la madre*).

MATILDE — Ah sei qui? (*Raddolcendo il tono, nel vedere Lorenzo*) Eravate insieme?

LORENZO (*entrando*) — Sì, mamma. Volevi che lasciassi sola la mia sorellina il giorno della sua grande avventura?

MATILDE (*di nuovo di cattivo umore*) — Che avventura? Di dove venite?

LORENZO (*dà il soprabito e il cappello alla cameriera, la quale prende anche il mantello di Fernanda ed esce*) — Lasciaci salutare queste signore. (*Scambio di saluti. Cristina e Fernanda si scambiano sguardi intelligenti*).

LUISA (*a Matilde*) — Hai un figliolo veramente gentile. E che bel ragazzo!

LORENZO — Non glielo dica, altrimenti mi mette nell'ovatta, perchè io non mi sciupi!

MATILDE — Che spirito! (*E' sempre di cattivo umore*).

LORENZO — Non ti arrabbiare, mamma. (*La abbraccia per di dietro e la fa sedere. Ella sorride lusingata dalle moine del figlio prediletto. Egli si siede su di un cuscino ai piedi di Luisa. Fernanda è rimasta in piedi, vicino a sua nonna*) Hanno già preso il tè?

ISABELLA — Oh sì!

LORENZO — Hanno finito tutto?

MATILDE — Lorenzo!

LUISA (*ridendo*) — Deve avere un grande appetito!

LORENZO — Ancora no. (*A Matilde*) Ma fa' riempire i vassoi per ossequiare gli ammiratori di mia sorella che di sicuro si presenteranno in massa per complimentarla.

FERNANDA — Lorenzo, non fare il pagliaccio!

LORENZO (*a Luisa, di buon umore*) — Tutti se la rifanno con me!

MATILDE (*allarmata*) — Che ammiratori? Spiegati... Di dove venite?

LORENZO (*a Fernanda*) — Diglielo tu, cara, io non mi azzardo!

FERNANDA (*semplicemente*) — Veniamo dal concerto.

MATILDE — Che concerto?

LORENZO (*estrae di tasca un programma e lo dà a sua madre*) — Guarda.

MATILDE (*legge*) — « Teatro Reale. Concerto a beneficio della Croce Rossa sotto l'augusto patrocinio di S. M. la Regina... ». (*A Fernanda*) E per andare a questo concerto sei uscita di casa di nascosto, come se andassi a compiere un delitto?

LORENZO (*guardando Fernanda che sorride*) — Non ci andava come semplice spettatrice.

MATILDE (*allarmata*) — Cosa hai detto?

LORENZO — Leggi qui... leggi...

MATILDE (*leggendo il programma*) — « Arabeschi di Debussy... Signorina Cristina di Toledo... Piano Erard... ». Non comprendo... Chi è questa Cristina di Toledo?

FERNANDA — Sono io, mamma. (*Abbraccia la madre*) Calmati. (*Sorride*).

MATILDE (*dissimulando il suo cattivo umore, perchè ci sono visite*) — Tu? Da quando?

FERNANDA — Da oggi, mamma. Abbiamo inventato questo nome per metterlo nel programma... nel caso non fosse andata bene.

LORENZO — Invece è andata benissimo! Aveste sentito che ovazioni! (*Inchinandosi*) Signorina Cristina di Toledo, mi congratulo con lei per il primo passo fatto sulla via della gloria. Se tu avessi sentito, nonna, come l'hanno applaudita!

MATILDE (*con malumore, che tenta dissimulare, senza riuscirvi*) — Non comprendo...

FERNANDA (*sorridente e un po' timorosa*) — E' molto semplice, mamma. Si trattava di un concerto di beneficenza... hai visto: per la Croce Rossa.. Gli organizzatori hanno chiesto al maestro Ramon che mandasse una delle sue allieve a suonare il pianoforte, e lui ha scelto me... Allora abbiamo cercato quel nome per il programma: Cristina di Toledo... Cristina è il nome della nonna, (*sorride*), la mia prima ammiratrice, Toledo la città che mi ha dato i natali. Ma ora che tutto è andato bene, mi dispiace di non aver messo il nome vero... E ormai è tardi per cambiarlo. Se arrivo ad esser qualche cosa, lo sarò col nome che mi ha dato la sorte: Cristina di Toledo.

MATILDE (*che quasi non si può dominare*) — Non sai quel che dici!...

(*Campanello. Lorenzo corre ad aprire*).

LORENZO — Già sono qui! Avanti, avanti! (*Appariscono sulla porta ed entrano* DON RAMON, EMILIO ed ERIC. *Nell'udire il campanello è venuta la cameriera, che prende i cappelli ed i soprabiti di quelli che entrano e poi esce. I tre, per primo don Ramon, si dirigono verso Matilde, che quando è entrato il Maestro si è alzata insieme alle altre signore, eccetto Cristina*).

DON RAMON (*dando un abbraccio a Matilde*) — Congratulazioni! Congratulazioni! Se sapesse il successo che ha avuto sua figlia! Ma come? Le signore in piedi? Non posso permetterlo!

LUISA e ISABELLA — Buona sera, Maestro!

DON RAMON (*soddisfatto*) — E' vero! Tutte sono state mie discepole!

LUISA — Alcune deplorevoli, eh, don Ramon?

DON RAMON (*galante*) — Nel mondo ci vogliono artisti che facciano della buona musica e belle signore che applaudiscano. Sedetevi, figlie mie, sedetevi. Buona sera, donna Cristina.

CRISTINA (*con un gesto di complicità*) — Congratulazioni anche a lei!

DON RAMON — Grazie, grazie! Matilde, permetti che ti presenti questi signori: Emilio Moncada, architetto geniale che presto sarà illustre.

EMILIO (*s'inchina*) — Signora...

MATILDE — Tanto piacere.

DON RAMON (*presentando*) — Eric Bausen,

prima figura del balletto norvegese che tutte queste signore sicuramente ammirano.

ISABELLA (*con entusiasmo*) — Altro che!

LUISA — Ne siamo entusiaste!

ERIC (*con lieve accento straniero*) — Oh signore... riconoscentissimo!

MATILDE (*cortesemente, ma senza calore*) — Molto piacere... Si accomodino... volevo dire andiamo in salotto...

DON RAMON (*che si siede sul divano tra Cristina e Isabella*) — Dove si può stare meglio che in questo Olimpo? Qui si sono date convegno tutte le Grazie!

CRISTINA (*ridendo*) — Tre generazioni di Grazie!

DON RAMON — Precisamente. E tutte vegete e belle. Per parte mia, non cambierei questo posto con un trono.

MATILDE — Come credono. (*Lorenzo e Fernanda avvicinano le sedie necessarie*) Fernanda, chiudi il finestrone della terrazza; si fa sera ed entra il fresco.

FERNANDA (*eseguisce e, senza affettazione, viene a sedersi nel gruppo formato da Emilio, Eric e Lorenzo*).

MATILDE — Prenderanno una tazza di tè.

DON RAMON — Non bestemmiare! Tè nella terra del Malaga e del Xerez? E' un sacrilegio!

MATILDE (*ridendo, alla cameriera che entra*) — Antonietta, Malaga, Xerez e dolci.

DON RAMON — Così va bene! (*A Fernanda*) Dove sei, cara? Vieni qua! (*Fernanda si alza e rimane in piedi davanti a lui*). Lascia che il tuo maestro ti applaudisca, ora che siamo lontani dal tumulto. Sono proprio orgoglioso di te! (*A Matilde*) Non ti puoi immaginare come ha suonato gli Arabeschi di Debussy! Il tuo pezzo favorito, ricordi? Ebbene: ha suonato molto meglio di te!

MATILDE — Oh, ci vuol poca bravura per superare me!

DON RAMON — Ma via, lo sai meglio di me, che se Fernanda è la mia migliore discepola non è altro che un'eredità materna. (*A Eric ed Emilio*) Vedete, questa signora, con la sua aria di santa, è stata la mia disperazione!

MATILDE (*ridendo, compiacendosi suo malgrado*) — Nientemeno!

DON RAMON — Nientemeno! Oggi voi avete sentito Fernanda. Mentre lei suonava, io, chiudendo gli occhi, udivo invece sua madre... La stessa maestria, la stessa grazia... Forse un po' meno forza e un poco più di cuore.. Io, maestro di ambedue, che un tempo andavo pazzo nel sentir suonare la madre... oggi ho quasi pianto nel sentire la figlia...

MATILDE — Don Ramon!

DON RAMON — Ebbene, questo prodigio di donna, non ha voluto mai dare un concerto e neppure un esame... Possedendo un'arte come poche, si è lasciata annientare dal panico del pubblico, e con tutta la mia autorità non sono mai riuscito a farla sentire fuori di casa... Non è desolante? Tanta perfezione e tanta pusillanimità!

MATILDE (*severa*) — Non è stata pusillanimità, lei lo sa bene. Una donna come intendo io non deve andare ad esibire in pubblico la sua arte nè la sua persona.

ERIC — Signora, l'arte è un dono purissimo e nobile che eleva le intelligenze ed esalta i cuori. Chi possiede questo dono non ha il diritto di tenerselo esclusivamente per sè, per la propria gioia. Questo è egoismo!

MATILDE — E' pudore!

DON RAMON (*a Eric*) — E' una donna intrattabile... Per buona sorte sua figlia ci vendicherà. Perchè questa sì che è nata per il pubblico! Bisogna vedere che prodigio di comunicativa! E con quale sicurezza domina l'uditorio. Questa non si rinchiuderà fra quattro mura per suonare a se stessa! Più gente ci sarà a sentirla e meglio suonerà. C'è in lei la stoffa di una grande artista!

FERNANDA (*che si accorge del malumore della madre*) — Basta. Via, non esageriamo!

DON RAMON (*a Eric*) — Non è la verità?

ERIC — Oh certamente. Fernanda (*la madre nel sentir chiamare per nome familiarmente la figlia alza la testa e guarda il ballerino allarmata*) ha nella sua arte e nella sua persona l'elemento più sicuro di dominazione: il sentimento del ritmo, della plastica. L'emozione artistica la fa vibrare dalla testa ai piedi, ed essa si sottomette al ritmo emozionale con la stessa naturalezza con la quale un albero si lascia scuotere dal vento. Per conquistare il pubblico, non ha avuto bisogno della musica. Lo aveva conquistato fino dal momento in cui si è presentata e si è avvicinata al piano. Questa non è stata una sorpresa per me. Dalla prima volta che ho ballato con lei me ne sono accorto. (*Matilde torna a guardarlo*) Non le pare, Emilio?

EMILIO (*che rimane anche troppo silenzioso e non leva gli occhi di dosso a Fernanda*) — Oh, a me!... Quando suona Fernanda io sto ad ascoltarla incantato, questo è tutto... Quanto al resto, non me ne intendo.

ERIC — Ma come? Nessuno può comprenderlo meglio di lei, architetto-poeta.

EMILIO — Poeta!

ERIC — Proprio poeta! Non ha parlato lei tante volte dell'emozione della linea, della voluttà del perfetto equilibrio di forme e volumi?

EMILIO — Sì, in architettura, ma...

ERIC — E' lo stesso! Fernanda diverrà una grande pianista, ma sarebbe certamente, se lo volesse, una meravigliosa ballerina.

FERNANDA — Ah, non me lo dica!

ERIC — Perchè?

FERNANDA (*ridendo*) — Perchè passo la vita tappandomi gli orecchi, per non sentirmelo dire a me stessa! Quando ascolto un musica, sia pure il suono di un organetto, mi entra addosso un formicolìo.. Ballare, ballare! Questa è la mia vocazione, non c'è dubbio!

MATILDE (*che già non ne può più*) — Che orrore!

ERIC — E lei segua la sua ispirazione! Chi glielo impedisce?

FERNANDA — No ha sentito mia madre? Ballare! Che orrore!

ERIC — E' la mia arte: sono maestro di ballo!

MATILDE (*corretta*) — Mi scusi. Non avevo intenzione di offenderla. Poi lei è un uomo, e...

DON RAMON — E noi uomini abbiamo diritto a tutti i disonori. Possiamo esser musicisti, poeti, ballerini, rivoluzionari e poligami... Per noi è la vita, amico mio! Le donne a casa, a casa.

MATILDE — Quale posto migliore?

CRISTINA — Vi sono luoghi anche peggiori: il carcere, l'ospedale...

MATILDE — Mamma!

LUISA (*a Fernanda*) — Codesta passione per il ballo l'hai ereditata da tua nonna. Non c'era ballerina più brava di lei!

CRISTINA (*sospirando*) — Non esiste piacere più grande di quello di ballare! Compatisco la gioventù moderna...

DON RAMON (*vedendo entrare la cameriera col vino e i dolci*) — Olè!

(*La cameriera si avvicina a Fernanda che si è alzata, e dispone con lei il rinfresco su di un tavolino. Fernanda mesce il Malaga e la cameriera va servendo don Ramon e le signore. Lorenzo, Eric ed Emilio si avvicinano al tavolino e Fernanda li serve direttamente*).

DON RAMON — A me dell'altro Malaga e un biscottino.

CRISTINA — A me degli altri dolci! (*A Matilde che la guarda severamente*) Le solennità bisogna festeggiarle!

DON RAMON (*assaporando il vino*) — Squisito! Sono proprio felice! Buona musica, buon vino, discepole gentili... Che cosa si può pretendere di più dalla vita?

(*Le persone più anziane, una volta servite, si sono unite a Lorenzo ed Eric, e parlano*).

FERNANDA (*a Emilio, che è rimasto solo*) — Come lo ha fatto diventar triste il concerto!

EMILIO — Crede?

FERNANDA — Basta guardarlo! Così silenzioso, così serio... E' l'unico che non mi ha detto una parola gentile.

EMILIO — Forse perchè sono quello che più profondamente si è commosso nell'ascoltarla...

FERNANDA — E l'emozione le fa fare codesto viso arcigno?

EMILIO — Voglia scusarmi... Sono preoccupato...

FERNANDA — Preoccupato? E' vero... So delle ingiustizie che le hanno fatto in quel concorso. Non è questo?

EMILIO — Sì, anche questo... Ma non parliamone. Non ne val la pena. Lasci che la ringrazi.

FERNANDA — Me?

EMILIO — Per i momenti di gioia e di speranza che mi ha dato. Oh, non solo oggi! Quando la sento suonare, tutto mi sembra facile, chiaro, infallibile... la mia stessa arte, il mio avvenire, tutta la vita... E' vero che dopo, quando torna il silenzio, cado dalle nuvole, e l'avvilimento di fronte alla realtà è molto più terribile. Perciò ho questa faccia cupa... Oggi l'esaltazione è stata forse un po' eccessiva... e tutto si sconta...

FERNANDA — E' vero... Che potenza ha la musica!

EMILIO (*con emozione*) — Non è solo la musica!

(*Tutte le altre persone si sono alzate*).

MATILDE — Fernanda!

FERNANDA — Mamma!

MATILDE — Questi signori se ne vogliono andare.

FERNANDA — Così presto?

ERIC — Debbo andare in teatro. Stasera è la ultima rappresentazione che diamo a Madrid.

LUISA — E io che ho preso un palco per venirli ad applaudire. Vieni, Isabella?

ISABELLA — Che ore sono? (*Guarda l'orologio*) Dio mio!

LUISA — Dobbiamo cenare... vestirci.

ISABELLA — Buona sera! In questa casa si passa il tempo senza accorgersene.

LUISA — Buona sera! (*A Fernanda*). Potevi dircelo. Si sarebbe venute al concerto. Addio, Cristina.

ERIC — E lei non viene al teatro, signora?

CRISTINA — Di notte non mi lasciano andare, sono ritornata bambina.

ISABELLA — E lei, don Ramon, non viene? Se non ha l'auto lo farò salire nella mia.

RAMON — Grazie. Addio, cara Fernanda, mi raccomando di studiare, eh?

FERNANDA (*con entusiasmo*) — S'immagini!

ERIC (*a Fernanda*) — Di nuovo congratulazioni. Lei ha davanti a sè una bella carriera artistica.

FERNANDA — Se ne va domani? Buona fortuna!

ERIC — Grazie, speriamo incontrarci di nuovo! (*Matilde lo guarda ormai senza rancore*).

EMILIO — Signora... felicissimo di aver fatto la sua conoscenza... Sempre ai suoi ordini.

MATILDE — Buona sera! (*Il suo tono è amabilissimo, ma sostenuto*).

EMILIO (*a Cristina*) — Signora... Emilio Moncada.

CRISTINA (*con intenzione e gentilissima*) — Architetto, vero?

EMILIO — Per servirla.

CRISTINA — Non c'è un altro architetto ben noto che porta codesto nome?

EMILIO — Mio padre, signora...

CRISTINA — Lo dicevo io!... Tanto piacere di averla conosciuta. E ora che sa dove stiamo di casa, si faccia vedere qualche volta...

EMILIO (*con emozione*) — Signora... le sono molto riconoscente. (*S'inchina per uscire. Sulla porta si accomiata da Fernanda stringendole la mano e dicendole fervidamente*) Grazie di nuovo! (*Fernanda sorride e non risponde. Emilio esce ultimo di tutti i visitatori. Si odono le voci di tutti per le scale. Matilde, dopo avere aspettato un momento sulla porta e aver fatto gesti cortesi di commiato, chiude. Mentre sta chiudendo Cristina e Fernanda si abbracciano.*

CRISTINA (*a Fernanda, abbracciandola*) — Sei contenta?

FERNANDA — Molto, nonna!

CRISTINA (*di buon umore*) — Quando andrai in tournée per il mondo ti farò da dama di compagnia!

FERNANDA — Cara la mia nonnina!

LORENZO — E io sarò il tuo segretario.

FERNANDA (*gaia*) — Ci puoi contare. Quanto vuoi?

LORENZO — Poco. Il cinque per cento degli incassi e i viaggi pagati. Il sarto seguiterà a pagarlo la mamma. Tu dovrai essere molto elegante e la roba bella costa cara...

FERNANDA — Non credere, ho già fatto i conti...

CRISTINA — A questo ci penso io! Devi essere elegantissima. Non ci mancherebbe altro!

LORENZO — Allora mi aumenterai la percentuale!

MATILDE (*guardandoli un po' sconcertata*) — Suppongo che non parlerete sul serio?

FERNANDA (*sorride*) — Secondo... Don Ramon mi ha detto che studi e che mi prepari, perchè potrebbe darsi che, dopo il concerto d'oggi, venisse fuori una scrittura...

MATILDE — Un contratto?

FERNANDA — Prima per le Filarmoniche di Spagna e poi... chi sa? per l'Estero.

MATILDE — E lo prendi sul serio?

TUTTI E TRE (*a un tempo*) — Perchè no?

MATILDE — E avete il coraggio di domandarlo? (*A Cristina*). Vale a dire che ti sembra naturale che tua nipote, una ragazza per bene, di distinta famiglia, con una buona educazione, vada per il mondo come un'artista di teatro?

FERNANDA (*soavemente*) — Ci sono anche artiste per bene, mamma!

MATILDE — Tanto meglio per loro! Ma mia figlia, finchè vivo non calpesterà le tavole del palcoscenico!

FERNANDA (*sempre con soavità*) — Però..... mamma.

MATILDE — Suonare per denaro, metterti in mostra in sale e teatri... Servir di divertimento, come un fenomeno da fiera!

FERNANDA — Ma non è questo...

MATILDE — Tra musicisti e ballerine! Tu non sai che vita conduca questa gente.

LORENZO (*sorridendo*) — Esageri, mamma!

MATILDE — Anche tu?

LORENZO — Sì, mamma; ti formi un'idea un po'... romantica circa la vita di una pianista. Una sala di concerto non è un palcoscenico di caffè-chantant... I pericoli che corre una ragazza suonando in pubblico, anche se interpreta la « Sonata appassionata » e per molto appassionatamente che la suoni, sono pochissimo temibili, credi.

MATILDE — Non si tratta di questo (*Offesa*) Tua sorella, grazie a Dio, è bene educata. E per lei certi pericoli non sono da temere.

LORENZO (*sorridendo*) — Un'altra idea romantica! Non credo che mia sorella — e lo dico in suo onore — sia un'insensibile e intan-

gibile Walkiria, ma penso che corra lo stesso rischio a lasciarsi... commuovere dalle insistenze di un imbecille o di una canaglia suonando in pubblico come annoiandosi in privato. Cupido non rispetta neppure il focolare domestico!...

MATILDE — Comprendo; ma non parliamone più. Tutto è chiarito.

FERNANDA (*timidamente*) — Allora... se mi propongono una scrittura...

MATILDE — Te ne starai in casa, naturalmente. Ma non ti proporranno nulla, non temere.

CRISTINA — Non si può sapere!

MATILDE — Queste sono idee che le hanno messo per la testa don Ramon e quei quattro mancati che lo circondano. Don Ramon crede sempre di trovare nelle sue discepole la celebrità, e gli altri fanno coro...

FERNANDA (*con inattesa veemenza*) — No, mamma... Questo pensavo io... volevo dire temevo... fino ad oggi... Ma non è così!

MATILDE — Sei un genio, vero?

FERNANDA — Non sono un genio, ma posso sonare in pubblico, sicura che il pubblico mi ascolta. Posso guadagnarmi la vita.

MATILDE — Non ne hai bisogno, fortunatamente!

FERNANDA (*con timidezza*) — Ma io vorrei...

MATILDE — Vorresti che ti applaudissero, che ti adulassero, che il tuo nome risonasse ovunque, che fosse stampato sui giornali... Aver fama, o meglio, pubblicità, vero? Tu non sai, figlia mia, a che prezzo si paga tutto ciò!

CRISTINA (*che non ne può più*) — Ma, andiamo, questo non lo sai neppur tu!

MATILDE — Ah, no?

CRISTINA — Il fatto di esser fuggita, da quella... pubblicità che ti disgusta, non è una ragione perchè tua figlia non ne usufruisca...

MATILDE — Mi pareva impossibile che tu non venissi in sua difesa! Tanto per secondare i suoi capricci...

FERNANDA — Non è un capriccio, mamma!

CRISTINA — Difendo chi ha ragione. Non hai il diritto d'imporle la tua volontà.

MATILDE — Sono sua madre!

CRISTINA — Per poco tempo ancora.

MATILDE — Che intendi dire?

CRISTINA — Di fronte all'imposizione si piegherà per forza, ma pensa che fra un anno, neppure, sarà maggiorenne... Dalle sottomissioni forzate, ricordalo, nascono i rancori... e se tieni all'amor dei figli devi seguire le loro aspirazioni...

MATILDE — Sta bene, sta bene... (*a Fernanda*) Ha ragione tua nonna... sei maggiorenne... Non fra un anno... Oggi stesso... ora stesso... Fa' quel che ti pare... Chi sono io?... Tua madre... Vale a dire, meno che nulla!... (*Piange*).

FERNANDA — Non piangere, mamma, non piangere!

MATILDE (*seguitando a piangere*) — Dopo venti anni di affetto, e di cure assidue, dopo venti anni che non facevo altro che pensare a questi figli, non vivendo altro che per loro...

FERNANDA — Sta bene, mamma, (*nervosa*) sta bene, non piangere. Farò quello che vuoi... come sempre. Non comprendo come io possa aver peccato d'ingratitudine con te, se non ho fatto che seguire una strada che tu stessa mi avevi preparato... Ma, poichè la prendi così... farò come vuoi. Mi rassegno.

MATILDE (*calmandosi*) — Non ti sarà penoso?

FERNANDA — Temo di sì, ma ti obbedisco.

MATILDE (*avvicinandosi per abbracciarla*) — Figlia mia, è per il tuo bene!

FERNANDA (*ritirandosi un po'*) — Lasciami, mamma!

MATILDE — Mi serbi rancore?

FERNANDA — No, ma lasciami. (*Va verso la porta*).

MATILDE (*incorreggibile*) — Dove vai?

FERNANDA — Non lo so... in camera mia... ho bisogno di star sola. (*Esce. Lorenzo la segue senza parlare*).

MATILDE (*seccata*) — Uscita melodrammatica!

CRISTINA — Permetti che ti dica che il melodramma ce l'hai fatto tu. Il mezzuccio delle lacrime è stato di un effetto fulminante. Del resto la musica gliela hai fatta imparare tu. A che cosa volevi che le servisse?

MATILDE — A che cosa ha servito a me?

CRISTINA — Tu devi saperlo... Di conforto alle tue pene o di alimento per il tuo malumore. Fernanda non ha pene da consolare, nè malumori da alimentare. E lascia che le serva per esser felice!

MATILDE — La felicità! Tanto tu che lei avete sempre questa parola sulle labbra!

CRISTINA — E' il grido di ogni essere umano. Felicità!

MATILDE — Esiste in questa vita?

CRISTINA — Per te non è esistita?

MATILDE — Ma tu sai che al di sopra di essa ho messo sempre il dovere. Io ho obbedito!

CRISTINA — Me non mi hai obbedito di sicuro, figlia mia.

MATILDE — Ho obbedito al babbo.

CRISTINA — L'obbedisti, ma, a mio parere, facesti male. Non mi potrai accusare di non aver difeso la tua causa!

MATILDE (*commossa*) — E' vero, sì, mamma.

CRISTINA — Obbedisti... Rinunziasti al tuo amore... Ti sposasti con chi volle tuo padre... Hai avuto un marito rispettabile... benessere... una bella posizione in società... due figli... sei rimasta vedova presto... sei vissuta onestamente... Se sei stata felice o no devi saperlo tu.

MATILDE — Nessuno mi ha visto mai piangere!

CRISTINA (*abbassando la voce*) — Io ho pianto per te molte volte!

MATILDE (*con emozione sincera*) — Mamma!

CRISTINA — Non far pianger ora tua figlia!

MATILDE (*tornando alla carica*) — Ma è possibile che tu con tutta la tua esperienza non comprenda che io ho ragione! Ha vent'anni ed è ancora così ingenua! Chi la difenderà?

CRISTINA — Sua madre.

MATILDE — Io? Vale a dire che se alla bambina saltasse il ticchio... dovrei passar la vita correndo da una parte all'altra, per accompagnarla nelle sue tournées musicali. Bella parte!

CRISTINA — Sì... è un sacrificio... ma...

MATILDE — Ne ho fatti abbastanza nella vita per lei e suo fratello...

CRISTINA — Non dire sciocchezze... Li hai messi al mondo e basta! Non credo che tu possa chiamar sacrificio averli visti crescere sani ed allegri, averli vestiti come bambole, messi in mostra come gioielli, esserteli mangiati dai baci e averli lasciati senza frutta... secondando i loro capricci e levando loro tutte le voglie... Altre madri possono parlare di sacrifici: quelle che sono povere, quelle che lavorano per dar da mangiare alle loro creature, che vedono malate, malvestite e affamate... Ma tu! I tuoi figli sono stati la soddisfazione della tua vita. Non sai ancora quanto devi a loro!

MATILDE — Non ho vissuto altro che per loro! Non mi negherai però che avrei potuto occuparmi un po' più di me stessa!... Non avevo ancora trent'anni quando sono rimasta vedova, e non mi sono mancate le occasioni.

CRISTINA — Non ti sei rimaritata perchè non hai voluto... in questo hai fatto bene... matrimoni di convenienza basta uno nella vita...

MATILDE (*pensando a Fernanda*) — Ed ora avremo chi sa quanti giorni di muso e di sospiri!...

CRISTINA — Non temere, tua figlia l'ha presa con molta calma.

MATILDE — Ma è una gran testarda!

CRISTINA — Somiglia a sua madre...

MATILDE — E' naturale, la colpa è tutta mia!

CRISTINA — Se lo dici tu!

MATILDE — Mamma, sei insopportabile! (*Esce un po' risentita*).

CRISTINA (*impassibile sta a vederla uscire. Quando è ben sicura che se n'è andata, estrae di tasca un dolce e lo mangia con gusto. Poi apre un medaglione, che le scende da una catenella, guarda un ritratto che c'è dentro, sorride con affetto e sospira*) — Pensare che questa bimba gaia e birichina è divenuta quella donna da casa, così seria e di cattivo umore! (*Guarda verso la porta. Contempla di nuovo il ritratto e lo bacia con tenerezza*) Sei insopportabile anche tu, ma ti debbo i più bei momenti della mia vita! (*Torna a baciarlo, chiude il medaglione, quasi con rispetto, e lo nasconde di nuovo tra i merletti del seno*).

(*Entra Fernanda. Siccome Matilde, nell'andarsene, per incosciente spirito di economia, ha spento tutte le luci, meno una lampadina che è sopra la tavola, la scena è quasi all'oscuro. Senza che sembri accorgersi della nonna, si avvicina alla porta vetrata che dà nella terrazza e rimane pensierosa guardando verso fuori*).

CRISTINA (*dopo avere osservato un momento la nipote*) — Che cosa fai costì?

FERNANDA (*voltandosi, ma senza muoversi dal posto in cui si trova*) — Vedi se avevo ragione, nonna? (*Cristina sospira senza rispondere*) Tu dicevi di no, ma io lo sapevo che mia madre la avrebbe presa a male... E per fortuna che c'erano visite, quando siamo arrivati!

CRISTINA — Io contavo sull'orgoglio materno soddisfatto... Credevo che nel vederti contenta e vittoriosa, anche lei si rallegrasse.

FERNANDA — Hai sentito le congratulazioni che mi ha fatte!... Bisogna rassegnarsi.

CRISTINA (*sospira di nuovo*).

FERNANDA — Rassegnarsi a tutto... come sempre. (*Con amarezza*) Non ricordo di avere avuto una volontà, un desiderio, un capriccio che mia madre non abbia contrariato... Penso a volte che debba odiarmi...

CRISTINA (*vivamente*) — Questo non lo dire! Tua madre ti adora.. Non vive altro che per voi... E' così sicura che il suo affetto è chiaroveggente e onnipotente che crede di sapere solo lei ciò che a noi, poveri irresponsabili, ci conviene. Ci sono affetti che uccidono...

FERNANDA (*dopo una pausa, con passione*) — Non posso rinunziare... non posso... non voglio!

CRISTINA (*con amore*) — Vieni qua, bambina! (*Fernanda si avvicina. La nonna l'obbliga a sedersi al suo fianco e l'abbraccia*). Calmati! (*Le mette un bonbon in bocca*).

FERNANDA (*stizzita*) — Con un dolce!... Nonna, credi anche tu che io sia ancora una bambina?

CRISTINA (*accarezzandola*) — Che caratteraccio, mio Dio!

FERNANDA — Capirai, ho venti anni... sono una donna... alla mia età altre già hanno dei figli... Voglio esser felice!

CRISTINA (*con amore*) — Sei molto infelice?

FERNANDA — Anche per mettermi il vestito che più mi piace, ho bisogno di chiedere il permesso!...

CRISTINA — Non esageriamo, piccina mia!

FERNANDA — Mi sveglio... c'è un bel sole... vorrei uscire sola... andare... in nessun posto... ma camminare svelta... respirare... E' un delitto questo? E' una cosa impossibile!... mia madre così all'antica, vuole che esca con lei, tardi, vada in chiesa, a fare spese! Voglio andare al concerto? Mia madre vuol condurmi a far visite... Non mi piace la carne... Mia madre vuol farmela mangiare!... Mi piacerebbe avere un'amica... quella che piace a me non va a mia madre... e me ne vuole imporre un'altra che io non posso vedere neppur dipinta!... Volevo un maestro di ballo... mi ha preso una professoressa di ginnastica!... Desideravo imparare il russo... ha voluto che studiassi l'inglese!... E potrebbero moltiplicarsi gli esempi... Non c'è altra volontà che la sua!... Ora questa mia passione per il piano... Sarà una vanità, come lei dice... ma non è una cosa riprovevole! E' la mia strada, nonna, è la mia strada, lo sento, lo so... e a te lo posso dire, perchè se lo dicessi a lei chi sa che cosa penserebbe di me... Se tu sapessi che emozione strana e forte è mettersi davanti al pubblico, sentire che tanti orecchi ascoltano, che tanti cuori seguono il ritmo appassionato che ci fa vibrare... Don Ramon dice bene... Fino ad oggi non avevo saputo ciò che poteva esesre per me la musica!

CRISTINA — Non ti esaltare così!

FERNANDA — E perchè no? Esaltarsi è vivere! Una volta provata questa esaltazione, già mi sembra di non poter vivere senza di essa... Non posso, non voglio star qui senza far nulla, senza esser nulla, ad aspettare... Ad aspettare che cosa?... Già sono stanca di aspettare... Da quindici anni non faccio altro... E così passano i giorni e gli anni... Passerà la vita, nonna, e non avrò vissuto! Non è possibile! Dimmi che non è possibile!

CRISTINA — E' il destino di quasi tutte le donne!

FERNANDA (*esaltata*) — Non può essere! Non deve essere! Ah! Perchè quelli che ci amano, ci amano così male? Nonna... aiutami a convincere mia madre con le buone!

CRISTINA — Con le buone maniere è molto difficile convincere la gente!...

FERNANDA — Aiutami con la tua esperienza, a trovare una strada... Così non posso seguitare a vivere!

CAMERIERE (*entrando con un gran mazzo di fiori ed un biglietto in busta*) — Signorina... hanno portato per lei questi fiori. (*Le dà mazzo e biglietto ed esce*).

FERNANDA (*rimanendo un po' stordita con i fiori che sono magnifiche rose rosse e col biglietto in mano*) — Per me...

CRISTINA (*sorridendo con naturalezza*) — Magnifiche queste rose! Chi te le manda?

FERNANDA — Non so...

CRISTINA — Apri la busta!

FERNANDA (*eseguisce e legge*) — « Grazie una altra volta di vero cuore, Emilio Moncada ».

CRISTINA (*con naturalezza*) — Emilio Moncada... L'architetto... Perchè ti ringrazia?

FERNANDA (*sorridendo con emozione*) — Perchè dice... che quando mi sente suonare la vita gli sembra tanto bella e il destino così fulgido.

CRISTINA — Non c'è male... Simpatico ragazzo, eh?

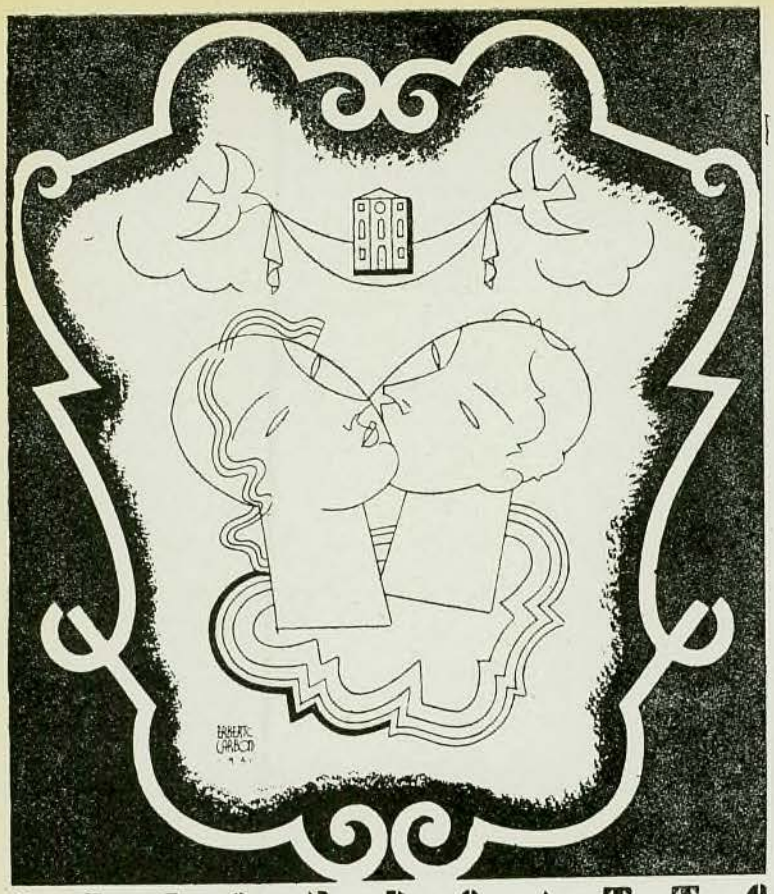
FERNANDA (*con gioia*) — Lo è veramente! Rose rosse... il fiore che più mi piace... Come avrà fatto a indovinarlo?

CRISTINA — Glielo avrai detto tu qualche volta.

FERNANDA — Può essere. (*Con gioia, ingannandosi sul motivo della sua emozione*) Nonna, la mia prima « corbeille » d'artista! Che profumo hanno queste rose! (*Affonda la testa nel mazzo, respira il profumo con estasi, solleva la testa, sospira, torna ad affondare la testa tra i fiori*).

CRISTINA (*sorridendo*) — Può essere che l'architetto ci dia la soluzione del problema! (*Estrae dalla tasca un altro bonbon e lo mangia con delizia*).

Fine del primo atto



SECONDO ATTO

Salottino con due porte: una comunica con l'hall d'ingresso, l'altra conduce nell'interno della casa.

Quando si alza il sipario la scena è vuota e viene di dentro un suono di pianoforte: è un notturno di Chopin.

(*Entrano, venendo dall'hall, la cameriera ed Emilio*).

CAMERIERA — Il signore abbia la bontà di accomodarsi, che vado ad avvertire la signorina.

EMILIO — Non la disturbate... Aspetterò che sia pronta.

CAMERIERA (*senza rispondere, sorride ed esce*).

(*Emilio guarda per un istante intorno a sè, come per orizzontarsi, ascolta e infine siede. Rimane intento ad ascoltare la musica, ma sembra triste e finisce per nascondere la testa fra le mani. Fernanda entra piano, senza che Emilio se ne accorga e gli si avvicina*).

FERNANDA (*gaia*) — Buona sera!

EMILIO (*alzandosi di soprassalto*) — Lei?

FERNANDA — Che spavento! Neppure se avesse visto un fantasma!

EMILIO — Un fantasma, no... Ma... questa musica...

FERNANDA — Si calmi. Non sono il mio corpo astrale... E' mia madre che suona...

EMILIO (*con una certa disillusione*) — Ah!

FERNANDA (*di buon umore*) — Non se n'era accorto?... Chopin.. romanticismo... Non potevo esser io.

EMILIO — Non lo dica!

FERNANDA — Che non sono romantica? E' la pura verità. Romanticismo vuol dire (*in tono di burla*) sogno... malinconia... andar nelle nuvole... Ed io sono una donna molto pratica e sono quasi sempre di buon umore.

EMILIO — Felice lei che può dir questo! A quanto pare, la vita la tratta molto bene.

FERNANDA — Non si metta in testa certe cose! Crede che non conosca le contrarietà? Anche ora (*sorride*) ne passo delle brutte... Ma non per questo mi dò alla disperazione. Perchè? La tristezza non serve a nulla, ed io detesto tutto ciò che è inutile.

EMILIO — Lei si rassegna al male inevitabile. Non tutti abbiamo codesta virtù...

FERNANDA — Chiama virtù la rassegnazione? Allora io sono una gran peccatrice. Non mi rassegno... a nulla! Mi ribello, protesto; ma invece di rattristarmi, cerco di trovare il mezzo di vincere... Non crede che io abbia ragione?

EMILIO — Può essere... Per lo meno, sentendola parlare, uno si vergogna del proprio avvilimento... Lei ha il dono di consolare...

FERNANDA — Non ci tengo!

EMILIO — Perchè?

FERNANDA — Perchè non voglio consolar nessuno... E tanto meno lei!...

EMILIO — Grazie. Non comprendo però...

FERNANDA — E' semplicissimo. Consolare implica compatire... La compassione suppone in-

feriorità... ed io credo che un vero affetto non può esistere che tra eguali...

EMILIO — Molto lusinghiero!... Tuttavia, da che il mondo è mondo, la più nobile missione della donna è stata sempre quella di consolare l'uomo tormentato.

FERNANDA — Se sapesse che brutto effetto mi facevano queste cose quando le leggevo nei romanzi!

EMILIO (*sorpreso*) — Ah, ora non legge più romanzi?

FERNANDA — Sono tanti anni!

EMILIO — Che cosa legge, allora?

FERNANDA — Nulla, generalmente. Sto componendo... qui nel mio cervello (*si batte graziosamente la fronte con un dito*) la mia storia... quella che deve essere da ora in avanti, naturalmente. E come lei ben comprenderà mi interessano molto di più le mie piccole avventure di quelle che possano inventare gli altri. Quando mi stanco del mio romanzo, se mi sento trasportata verso l'ideale, leggo un libro di versi; se mi accorgo invece che mi attira il materiale, prendo un libro di cucina!

EMILIO (*ridendo suo malgrado*) — Lei è deliziosa!

FERNANDA — Meglio così! (*Egli sospira*) Perchè sospira? Mi racconti le sue pene.

EMILIO — Per compatirmi?

FERNANDA — Per riderci di esse insieme! Non è meglio?

EMILIO — Trovandomi con lei, mi sento capace anche di questo!

FERNANDA — Ne approfitti allora! Quando uno si sente capace di ridere di una difficoltà è segno che l'ha superata. (*Molto seria*) Lo so per esperienza... Sentiamo... Che cosa le è successo da che non ci siamo visti?

EMILIO (*ironico*) — Una cosa da nulla... Mio padre mi ha scacciato di casa.

FERNANDA (*sorpresa*) — Possibile?... Quando?... E perchè?

EMILIO — Un'ora fa... Abbiamo avuta una delle solite discussioni... ci siamo accalorati più del consueto... forse io gli ho mancato un po' di rispetto... egli ha perduto del tutto la pazienza, ed eccomi qui in mezzo a una strada. Non è la prima volta, ma questa credo sarà anche l'ultima.

FERNANDA (*sorridendo, ma preoccupata*) — Ma che cosa gli ha detto mai per arrivare a questi estremi?

EMILIO — Gli ho detto, fra le altre cose, che la cattedrale di Toledo è un'insalata russa e che il duomo di Milano mi sembra una torta!... (*Fernanda non può fare a meno di ridere*) Si figuri mio padre! Il paladino del gotico fiorito! Non c'è più conciliazione possibile. Sono il Giuda dell'Architettura!

FERNANDA (*sorridendo*) — Come sono gli uomini! Giocarsi l'amore paterno e quello filiale per un arco di ogiva! E' un idealismo di cui non è capace nessuna donna!

EMILIO — E che lei disapprova... naturalmente.

FERNANDA — Al contrario... l'ammiro... Crede che non ci sia riconciliazione possibile?

EMILIO — Sul serio. L'esplosione di oggi non è altro che il resultato di quattro anni di ostilità. Mio padre si era fatte tante illusioni sul conto mio! E' stato il mio maestro, avrebbe voluto che io fossi il suo continuatore; e invece sono la sua vergogna...

FERNANDA (*sorridendo*) — Che diavolo dice!

EMILIO — Si figuri l'illustre accademico, secolo XIX fino alla punta dei capelli, attaccato al corretto, al convenzionale, all'ufficiale... Mi guarda con lo stesso orrore e la stessa desolazione che un monarca guarderebbe un figlio bolscevico... perchè, per complicare la tragedia, mi vuol bene... Se mi rinnega come architetto, come figlio mi adora... E' terribile... creda...

FERNANDA — Non lo metto in dubbio. Si ama tanto e così male... E che cosa ha deciso?

EMILIO — Avrei intenzione di partire per la America, per vedere se nella terra dei grattacieli trovo un re del cemento armato che mi lasci fabbricare una casa di mio gusto. Chi sa che mia madre, di nascosto a mio padre che vuole convertirmi con la fame, non dia il denaro necessario... E forse...

FERNANDA (*con una smorfia sdegnosa*) — Emigrare? A dire il vero... non mi sembra una cosa ben fatta... Che cosa vuole andare a fare in America?... A lavorare come un negro, per vincere l'indifferenza a forza di volontà e di costanza. Faccia altrettanto qui, ed otterrà lo stesso resultato!

EMILIO — « Nemo profeta in patria »... Ci ho poca fiducia!

FERNANDA — Che rabbia mi fa ad esser così pessimista! Un uomo non ha diritto di diffidare della vita, perchè è il re del mondo! Che direbbe lei se fosse una donna!

EMILIO — Non se la prenda con me, che non me ne andrò... Non posso... o non voglio ..

FERNANDA (*ridendo*) — Se volere è potere (*semplicemente disinvolta*) me ne compiaccio!

EMILIO (*con emozione*) — E' proprio vero che le fa piacere che io non me ne vada?

FERNANDA — Ma sì! Vede, se avessi denaro le ordinerei di farmi una casa. C'è tanta crisi di alloggi!

EMILIO — Io se avessi denaro glie la avrei già fatta e glie la sarei venuta ad offrire con l'architetto dentro.

FERNANDA (*seccata per il tono con cui Emilio le ha parlato*) — Non dica sciocchezze!

EMILIO — Non sono sciocchezze... dico sul serio... Ma se le fa dispiacere... (*ella non risponde*) sia per non detto... E se le dicessi allora che vorrei che lei formasse la mia felicità?... Certo, per il momento, sono un diseredato senza arte nè parte... ma la grandezza del mio egoismo le dimostrerà l'immensità della mia passione...

FERNANDA (*nervosa*) — Vuole stare zitto?

EMILIO — Sono uno stupido, vero?... (*Pausa*) Signorina Fernanda!...

FERNANDA — Cosa vuole?

EMILIO — Vuole farmi il piacere di dimenticare tutto quello che le ho detto?

FERNANDA (*guardandolo con serenità*) — Se questo è il suo desiderio.

EMILIO (*grave*) — La prego!

FERNANDA — Sta bene. Tutto dimenticato! (*Gli porge sorridendo la mano*).

EMILIO (*stringendola fervidamente*) — Lei è la donna più buona del mondo!

FERNANDA — Conosce tutte le altre?

EMILIO — Lei si ride di me, vero?

FERNANDA (*sorridendo*) — Perchè non va in America?

EMILIO — Perchè se non sto a Madrid non posso venire a raccontarle tutte le mie disgrazie.

FERNANDA (*sorridendo*) — Anche questo, lo dice perchè me ne dimentichi?

EMILIO — Questo no, Fernanda! Lei non si può immaginare di che umore sono stato questi giorni... ero desolato! Quindici giorni che non parlavo con lei! Oggi ho preso la decisione di venir qui, senza sapere se in realtà avevo il diritto di bussare a questa porta... Dal giorno del concerto lei non è più tornata a casa di don Ramon... Perchè non c'è andata in tutto questo tempo?

FERNANDA (*che mentre egli parlava lo ha guardato molto fisso, come se lo studiasse*) — Sospetto che mia madre non mi avrebbe lasciata andare.

EMILIO — Sospetta? Graziosa questa! Non è sicura?

FERNANDA — No, perchè non mi ha detto di non andare... Ma ogni volta che avrei potuto andare... ogni domenica specialmente, è venuto fuori un nuovo divertimento...

EMILIO (*un po' adombrato*) — Infatti l'ho vista...

FERNANDA — Al teatro?

EMILIO — A più di un teatro!

FERNANDA — E non è venuto a salutarmi?

EMILIO — Non mi sono azzardato...

FERNANDA — Ah!

EMILIO — Era sempre così divagata, così felice, in così buona compagnia... ieri sera in specie... e non volevo disturbare...

FERNANDA — Divagata può essere... Felice? Ben accompagnata, poi! Ero con mia madre, con mio fratello...

EMILIO — E col suo fidanzato...

FERNANDA (*sorpresa e divertita*) — Col mio fidanzato? E chi è? Ieri sera?... Ma andiamo! Antonino?

EMILIO — Non so come si chiama!

FERNANDA — Chi le ha dato ad intendere che è il mio fidanzato?

EMILIO — Lo sanno tutti... Poi non c'è bisogno che lo dica la gente... basta vederli insieme... e si vedono a tutte le ore... in auto, al tennis, a teatro...

FERNANDA — Questo è vero... Non me n'ero accorta... ma ora che me lo dice lei... ci credo... Siamo stati sempre amici e ci siamo visti spesso... Ma sì... ha ragione... da due settimane, per pura combinazione, andiamo insieme dappertutto... ah ah ah! (*Ride*).

EMILIO — Cosa c'è da ridere?

FERNANDA — Che nè a me nè a lui era mai passata per la mente un'idea simile!... Alludo al fatto che ci prendessero per fidanzati.

EMILIO (*sempre più geloso*) — Può esser che ora...

FERNANDA — Non c'è pericolo! Egli ha il cuore in altra parte; ed io... (*rimane pensierosa un istante*) In ogni modo mi fa piacere che lei me lo abbia detto (*aggrotta le ciglia e rimane pensierosa*).

EMILIO — E' preoccupata?

FERNANDA (*scuotendo la testa come per scacciare un'idea*) — No certo. (*Sorride, ma tace*).

EMILIO — Fernanda!

FERNANDA — Che c'è ora?

EMILIO — Ha conosciuto in vita sua un uomo più antipatico di me?

FERNANDA (*senza rispondere direttamente, ride*).

EMILIO — Di cattivo umore, collerico, egoista... Che diritto ho io di venirla a molestare con tante lamentele e recriminazioni? Sì, sono uno stupido, un presuntuoso, un maleducato insopportabile!

FERNANDA (*ridendo a crepapelle*) — Che bel auto-ritratto! veramente lusinghiero!

EMILIO (*sempre più concitato*) — Ma mi mandi al diavolo, non mi guardi più!

FERNANDA (*gravemente e affettuosamente, guardandolo*) — Dice sul serio?

EMILIO (*passando dalla concitazione all'avvilimento più assoluto*) — Mi perdoni, mi compatisca!

FERNANDA (*con affetto*) — Lei è un bambinone, vede?

EMILIO — Sono un'im... (*Non può terminare la parola perchè lei gli tappa la bocca*).

FERNANDA (*sempre con affetto*) — Lei oggi non ha la testa del tutto a posto, ecco!... Non è vero? Ma ha fatto molto bene a venire a raccontarmi le sue pene.

EMILIO — Bella serenata sotto il suo balcone! (*Umilmente*) E' proprio vero che non mi serba rancore per i momenti spiacevoli che le ho fatto passare?

FERNANDA — Gliene sono anzi quasi grata... Ma non faccia codesto viso! E' così raro, durante una visita, quando un uomo vuol rendersi simpatico, che dica a una signorina la verità sopra sè stesso... Una donna non sa quasi mai a che attenersi... Invece ora so di lei tante e tante cose.

EMILIO — Tutte cose piacevoli!

FERNANDA — Tutte no... So che lei è un idealista ed un convinto della sua arte, il che mi fa piacere... so che si avvilisce con facilità, il che non mi fa piacere affatto... So che ha il coraggio di riconoscere i suoi difetti e di chiedere perdono... qualità che m'ispira moltissimo rispetto...

EMILIO — Niente altro sa?

FERNANDA — E soprattutto so che lei è un perfettissimo gentiluomo, il che...

MATILDE (*entra. Nel parlare, Fernanda ed Emilio non si sono accorti che è calata la sera e son rimasti quasi al buio. Ma Matilde nell'entrare lo nota e inevitabilmente s'indigna*) — Fernanda!... Ma andiamo!... Non sei sola... e stai al buio?...

FERNANDA (*offesa*) — Mamma!

MATILDE — Potevate aver acceso la luce. (*La accende e il salottino s'illumina violentemente*).

EMILIO (*saluta un po' turbato*) — Signora...

FERNANDA — Potevo accenderla io, se mai!... Il signore non è di casa e non poteva prendersi certe libertà... Scusa, mamma... non ci ho pensato...

MATILDE (*glaciale*) — Bella scusa!... A quanto pare non hai pensato neppure ad avvertirmi che c'erano visite!

FERNANDA (*sempre paziente e serena*) — Il signore è venuto a far visita a me...

MATILDE — Ah! benissimo!... Questa libertà però se l'è presa! Venire a far visita a una signorina senza chiedere il permesso alla madre! Molto moderno... correttissimo!

EMILIO (*seccato e confuso*) — Signora... le dirò...

FERNANDA (*interrompendolo*) — Lei non ha da dirle proprio niente! La mamma parla così perchè è sotto un'impressione sbagliata... (*Matilde la guarda con sorpresa*) Crede che siamo due persone indifferenti, quasi due sconosciuti.. e in questo caso, sì... potrebbe sembrare un po'... strano che ci trovassimo soli... e così intenti nella conversazione, al punto di dimenticare... ma non è questo il caso... (*Con dolcezza e serenità*) Tranquillizzati, mamma... non c'è scorrettezza da parte nostra e anche se ci fosse sarebbe facilmente rimediabile... perchè Emilio (*sorride e gli porge la mano*) diverrà tuo genero.

MATILDE (*spaventata*) — Eh? Cosa dici? (*Guarda Emilio con occhi di suocera avvelenata*).

FERNANDA (*forzando la serenità di spirito*) — Dico che Emilio ed io... (*sorride a Emilio che non è meno stupefatto di Matilde*) Non ti stizzire, mamma! (*Si avvicina a lei e con dolcezza*) Sì... ho fatto molto male a non dirtelo prima... ma non ti stizzire... mi sgriderai dopo... Ora no. (*Guarda Emilio graziosamente*) Perchè mi vergognerei troppo...

MATILDE (*aspramente*) — Di modo che tu credi che basti...

FERNANDA (*amorosa*) — Non mi sgridare, mamma... Sii buona... Senti... Vuoi lasciarci un momentino soli?

MATILDE (*ancor più sorpresa*) — Vale a dire...

FERNANDA (*con fermezza, ma gentile*) — Sì, mamma... Un minuto soltanto... Fammi il favore!

MATILDE (*soffocando l'ira*) — Benissimo! (*A Emilio*) Signore, credo inutile dirle che tutto ciò mi sembra non solo oltremodo spiacevole, ma semplicemente assurdo!

EMILIO (*con tutta la serenità possibile*) — Signora... voglia scusarmi per il disturbo che le

ho arrecato... ma le assicuro che ho per lei il massimo rispetto...

MATILDE (*interrompendo seccamente*) — Tante grazie! (*Esce con grande alterigia, senza voltar neppure la testa*).

FERNANDA (*appena uscita sua madre, arresa dallo sforzo che ha fatto per fingere serenità, si lascia cadere su di una sedia. E' così nervosa che trema visibilmente, ma seguita a sforzarsi a sorridere*).

EMILIO (*avvicinandosi subito a lei con l'appassionamento della riconoscenza*) — E' vero, Fernanda... è vero?... (*Rimane in piedi vicino a lei guardandola con ansia ed affetto*).

FERNANDA (*solleva la testa per guardarlo e sorride. Appena può parlare*) — Non so perchè non ho potuto sopportare che mia madre, sia pure per un istante, avesse un'apparenza di ragione contro di lei!

EMILIO (*turbato*) — Allora.. è stata tutta una finzione pietosa... per non farmi fare una cattiva figura. La ringrazio, ma... (*Ella non risponde e sorride*) Fernanda, Fernanda... Non può immaginare la gioia... la gioia che mi ha riempito l'anima, nel sentire dalla sua bocca che avrebbe unito la sua vita con la mia... Mi dica di sì, che è vero, che non sognavo... o meglio ancora... che si sono realizzati tutti i miei sogni... Fernanda?

FERNANDA (*sempre sorridendo, ma sempre nervosa*) — Per unire due vite, come lei dice.. bisogna amarsi molto...

EMILIO — Se lei sapesse quanto l'amo! (*Ella non risponde*) E' vero che questo non basta... se lei...

FERNANDA — Così felice sarebbe? (*Sorride*).

EMILIO (*appassionato*) — Pensi a lei, solo a lei, e non a me!

FERNANDA (*alzandosi*) — Ci ho già pensato... Giacchè non posso avere una casa, avrò l'architetto. (*Sorride*) E' qualche cosa!

EMILIO — Lei è più coraggiosa del Cid!

FERNANDA — Coraggiosa?... Se tremo ancora! (*Gli porge le mani che egli stringe con affetto tra le sue*).

EMILIO (*senza lasciare le mani*) — Sua madre è proprio terribile!

FERNANDA — Davvero!... Ma se dobbiamo passare la vita insieme, possiamo cominciare a darci del tu... (*Ride, ed egli pure. Emilio le bacia le mani ed ella le ritira e le incrocia graziosamente sulle spalle*) Ed ora, vattene...

EMILIO — Di già?

FERNANDA — Capirai! Ogni istante che passa aumenta la stizza di mia madre... Dici che sono coraggiosa... ora è quando mi mancherà il coraggio!...

EMILIO (*con amore*) — Tu sei tutto per me, cara! Ed io non valgo nulla!

FERNANDA (*di buon umore*) — Non dire sciocchezze!... E vattene, caro!

EMILIO — Dove ci vediamo? Quando?

FERNANDA — Non saprei... ci penserò... ti scriverò stasera, ma dove se non hai domicilio? Un architetto senza casa! (*Ride*).

EMILIO — E' vero! (*Ride*) Scrivi al Circolo delle Belle Arti... Ed io posso scriverti?...

FERNANDA (*con un po' d'esitazione, pensando a sua madre*) — Sì... scrivi...

CRISTINA (*che è entrata senza che essi la sentano, a Emilio*) — Sarà meglio che le lettere le indirizzi a me!

FERNANDA (*con sorpresa e affetto*) — Nonnina!

EMILIO — Signora... riconoscentissimo! (*Le stringe la mano*).

CRISTINA (*facendo mostra di serietà*) — Sono le sette!

FERNANDO — Diglielo tu che se ne vada, perchè a me non vuol dare ascolto!

CRISTINA — Già comincia a fare il tiranno? E' la legge della vita! (*Sorride. Guardando prima Emilio e poi la porta*) Ha capito, signor Emilio?

EMILIO (*preparandosi per andarsene*) — Signora, una volta di più tutta la mia gratitudine...

CRISTINA — Non c'è di che... Buona sera. (*Gli dà la mano. Egli gliela bacia*).

EMILIO (*sulla porta, a Fernanda*) — Arrivederci!

FERNANDA — Arrivederci. (*Non si muovono*) Felice?...

EMILIO — Felicissimo!...

CRISTINA (*vispa*) — Ve lo direte per lettera! (*Emilio sorride, saluta con un gesto ed esce rapido. Fernanda si volta subito e abbraccia la nonna; Cristina la prende per le spalle e l'allontana un po' per guardarla*).

CRISTINA — Ma che cosa hai fatto?

FERNANDA (*sorridendo, ma con serietà*) — Credo la mia felicità.

CRISTINA — Gli vuoi tanto bene?

FERNANDA — Se gliene voglio! Non puoi immaginarti quanto!

CRISTINA — Da quando?

FERNANDA — Credo dal giorno che lo conobbi.. anzi da molto prima, perchè quando lo

vidi per la prima volta mi parve come il predestinato... non so...

CRISTINA — Ma queste due ultime settimane vi siete visti poco.

FERNANDA — Neppure una volta in quindici giorni... Ma non vedendolo mi sono accorta, nonna, che non posso vivere senza di lui...

CRISTINA — Hai fatto una bella scoperta! E' così simpatico!... del resto.

FERNANDA — Vero?

CRISTINA — E' un bel giovine...

FERNANDA — Piace anche a te?

CRISTINA — Peccato che non abbia un grande avvenire!... E tua madre...

FERNANDA — Per il momento, ma se lo farà.

CRISTINA — Capisco, però!...

FERNANDA — L'amo, nonna!

CRISTINA — Basta, non c'è altro da dire! (*L'abbraccia*).

FERNANDA (*separandosi con soavità ma rapidamente*) — Mia madre!

MATILDE (*entrando e con asprezza*) — Se n'è andato quello scimunito?

CRISTINA (*che quando ha visto entrare Matilde si è seduta*) — Sì, tranquillizzati!

MATILDE (*dirigendosi verso Fernanda, come se Cristina non avesse parlato*) — Ti si può dire ora che sei una pazza da legare?

CRISTINA (*sorridendo*) — Che bella coppia, uno scimunito con una pazza!

MATILDE (*seccata, a sua madre*) — Non scherzare, non scherzare che parlo sul serio! (*A Fernanda, con ira contenuta*) Congratulazioni per la tua faccia tosta e per la gentilezza con cui hai saputo levarmi di fra i piedi.

FERNANDA — Ti ho supplicato di lasciarci soli un momento, perchè temevo che tu dicessi qualcosa di spiacevole...

MATILDE — Ah ora capisco! La tua sensibilità squisita non poteva permettere che si recasse disturbo a quel signore...

FERNANDA — Non solo per lui...

MATILDE — Ah temevi che io mi mettessi in ridicolo!

FERNANDA — Mamma, non venire sempre contro di me!

MATILDE — Mi metterò dalla tua parte, se così vuoi, condividendo con te la più grande sciocchezza che hai commesso in vita tua! Non è vero?

FERNANDA — La cosa non ha importanza.

MATILDE — Ah no?

FERNANDA — Dal punto che egli mi ama, che io l'amo ed abbiamo deciso...

MATILDE (*interrompendola*) — Ah avete deciso? Senza preoccuparti se a tua madre le sembrava una cosa fatta bene, non è vero?

FERNANDA — Perchè doveva sembrarti una cosa fatta male?

MATILDE — Perchè? Ma lo sai chi è quell'uomo?

FERNANDA — Sì, mamma.

MATILDE (*con accanimento*) — Uno squilibrato... un essere ridicolo...

CRISTINA — Questo no. E' un bel giovane.

MATILDE — Non parlo del fisico!

CRISTINA (*con semplicità*) — Ha la sua importanza!

MATILDE (*a Fernanda, senza far caso di sua madre*) — Senza arte, nè parte.

FERNANDA (*vivamente*) — Quanto a questo è architetto!

MATILDE — Erano altre le belle illusioni che mi ero fatta per te!

CRISTINA (*con calma*) — Le illusioni sono un genere strettamente personale, a ciascuno servono le proprie...

FERNANDA (*tornando alla dolcezza*) — Senti, mamma... Non so se Emilio avrà o no un avvenire brillante... Questo lo vedremo in seguito, e poi non me ne importa... amo lui e non il suo avvenire...

MATILDE — Molto romantico!

FERNANDA — Tu avevi posto gli occhi su Antonino Moreda, lo so.

MATILDE — Credo che valga un po' più di lui.

FERNANDA — Può essere... Ma anche se Emilio non esistesse sarebbe lo stesso...

MATILDE — Perchè non l'ami, vero?

FERNANDA — Perchè lui non ama me...

MATILDE (*ironica*) — Te l'ha detto?

FERNANDA (*sorridendo*) — Può essere.

MATILDE — Ammiro la tua calma.

FERNANDA — Perchè dovrei perderla? Mi dispiace molto, molto più di quello che tu non creda, che ti opponga anche... a questo mio progetto. E' desolante che in tutto quanto mi interessa non ci troviamo mai d'accordo... Ma a Emilio non posso rinunziare davvero!...

MATILDE — Vale a dire che farai a meno del mio consenso.

FERNANDA — No, mamma... Aspetterò.

MATILDE — Fino a che non sarai maggiorenne?

FERNANDA — No... fino a che non ti sarai convinta che ho ragione!

CRISTINA (*disapprova con la testa*).

MATILDE (*di malumore*) — Sta bene, sta bene. (*Fernanda fa un passo verso di lei come per abbracciarla*) Lasciami, ora! (*Fernanda esce piano, obbediente, senza malumore*).

MATILDE (*passeggia su e giù nervosa e dice, come se parlasse con se stessa*) — Non può essere, non può essere!

CRISTINA (*senza muoversi dalla poltrona*) — E perchè no?

MATILDE — Che avvenire sarà il suo se sposa quell'uomo mancato?

CRISTINA — E che presente sarà il suo se rimane zitella?

MATILDE — Quante lacrime verserebbe se io acconsentissi! Non ci posso neppur pensare!

CRISTINA — Sarebbe meglio che tu pensassi a quelle che verserà se tu non acconsenti!

MATILDE — Domani me ne sarà grata!

CRISTINA — Il domani non esiste!

MATILDE (*guardando sua madre come se credesse che sia diventata pazza*) — Mamma!

CRISTINA (*con la maggiore calma*) — Non mi guardare così che non ho ancora perso il cervello! Il domani, sì, non esiste, e neppure l'ieri. Non c'è che l'oggi; così mi ha insegnato la esperienza. Chi s'impone una sofferenza presente per evitarne una futura, sbaglia il conto della vita.

MATILDE (*sorpresa e quasi scandalizzata*) — Mamma!

CRISTINA (*grave*) — Voltati indietro e pensa a te stessa!

MATILDE (*con appassionamento*) — Ora io non conto! Si tratta di mia figlia! Io non voglio imporle, come imposero a me, un marito vecchio, stanco della vita, senza desiderî e senza illusioni, ma voglio che si sposi con un uomo che la possa tenere come si merita, nel benessere e nell'agiatezza...

CRISTINA (*interrompendola*) — Un uomo che la faccia felice! Questa è l'unica cosa che importa! Che c'è di sicuro in questo mondo? Nulla. Un povero può diventare milionario; viceversa un milionario, per una speculazione sbagliata, può andare a finire nella miseria.

MATILDE — Oh, lui non diventerà ricco di sicuro!

CRISTINA — Perchè no? Se non riuscirà ad avere un'automobile, andranno a piedi, a braccetto, e saranno più sicuri. Non avranno il termosifone. In inverno andranno a letto presto, si abbracceranno forte forte e si riscalderanno lo stesso...

MATILDE — Mamma!

CRISTINA — Figlia mia, siamo sole, siamo tutte e due vedove, e alla mia età si può dire qualunque cosa!

MATILDE (*come se parlasse a se stessa*) — E' una bambina! Non sa quel che dice!

CRISTINA — E tu lo sai? Perchè? Perchè lei ha vent'anni e tu più di quaranta! Dài ascolto allora a me che ne ho settanta.

MATILDE (*scrolla la testa*) — Non è possibile!

CAMERIERA (*entrando*) — Signora! (*A Matilde*) C'è un signore che non mi ha voluto dare il suo nome. Ma mi ha detto che ha bisogno di vederla in ogni modo e che la signora lo conosce...

MATILDE — Sarà qualcuno che viene a chiedere...

CAMERIERA — Ah questo no, signora! E' vestito molto bene ed ha una spilla con un brillante grosso come una nocciuola!

MATILDE (*sorridendo di fronte all'ingenuità della domestica*) — Fallo passare.

CRISTINA — Allora io ti lascio, sai?... Non voglio far la parte del terzo incomodo! (*Esce abbastanza svelta*).

CAMERIERA — Lo faccio passar qui, signora?

MATILDE — Sì... E se fra dieci minuti non se n'è andato, dirai a mia madre che faccia il favore di venire a chiamarmi.

CAMERIERA — Sissignora. (*Esce*).

MATILDE (*passeggia su e giù preoccupata; tanto che quando la cameriera rientra e fa passare il visitatore, quasi si riscuote*).

CAMERIERA (*entra precedendo Ignazio*) — Passi, signore. (*Si ritira chiudendo la porta*).

IGNAZIO (*ha 48 anni. E un bell'uomo, ben vestito. I capelli sono abbastanza grigi alle tempie. E' molto commosso*) — Signora... (*Si sofferma guardando Matilde estatico, e sorride, in attesa che ella lo riconosca*).

MATILDE (*che non lo riconosce, con indifferenza cortese*) — Signore...

IGNAZIO (*con delusione che tenta di dissimulare*) — Non mi riconosce?

MATILDE (*un po' confusa*) — Nossignore. La cameriera mi ha detto che non ha voluto dirle il suo nome...

IGNAZIO — Giacchè lei non mi riconosce, il nome non ha nessuna importanza...

MATILDE — Tuttavia...

IGNAZIO — Nessuna importanza!

MATILDE (*sorridendo*) — Come crede... Si compiaccia dirmi allora che cosa desidera.

IGNAZIO — Nulla. (*E di fronte allo sguardo sorpreso di lei*) O meglio... desideravo veder-

la!... Sono tanti anni che non la vedo!... Un quarto di secolo! (*Sorride commosso*) Io invece sì che l'ho riconosciuta!...

MATILDE (*sorridendo cortesemente*) — Eppure devo essere abbastanza cambiata!

IGNAZIO (*con entusiasmo*) — No! (*Guardandola fissa*) Un poco... ma è sempre lei. Più donna... naturalmente... Ma (*si avvicina a lei che, disorientata, non sa che fare*) gli occhi sì... volevo dire gli occhi no... l'espressione!

MATILDE (*retrocede*) — Signore!...

IGNAZIO (*avvicinandosi ancor più*) — I suoi occhi guardano come prima, fisso, fisso... ma non con dolcezza... quasi con ira... (*Con trasporto*) No, così no, così no, occhi di velluto!

MATILDE (*retrocedendo ancora e quasi gettando un grido*) — Ignazio! (*Con sorpresa ed emozione dolorosa*) — Tu?

IGNAZIO — Mi avevi proprio dimenticato!

MATILDE — No, no!

IGNAZIO (*con malinconia*) — Del tutto!

MATILDE — No!

IGNAZIO — Perfino la voce!

MATILDE — Non è questo! Non è questo! (*Lo guarda con tristezza infinita e dice molto lentamente, sottovoce*) Mi sono dovuta dimenticare perfino di me stessa!...

IGNAZIO (*prendendole le mani*) — Matilde!

MATILDE — Lasciami! Non sono più io!...

IGNAZIO — Non lo dire!

MATILDE — E' la verità!... Siediti... Scusami... E dimmi: di dove vieni?... Che cosa è avvenuto di te in tutto questo tempo?... Quando sei tornato?

IGNAZIO — Sono sbarcato due giorni fa a Cadice.

MATILDE — Non ho saputo più nulla di te...

IGNAZIO — D'altra parte tu avevi preso marito...

MATILDE — E tu?

IGNAZIO — Anch'io presi moglie in America... due anni dopo la mia partenza da Madrid.

MATILDE — Ah!

IGNAZIO — Sono vedovo da sei mesi.

MATILDE — Ed io da quindici anni!...

IGNAZIO — L'ho saputo!... so tutto. (*Egli parla sempre più in fretta e con energia. Ella molto lentamente, come se le parole venissero di molto lontano*).

MATILDE — Vieni.. per rimanere... o hai intenzione di ritornare?

IGNAZIO — Non so... Dipenderà...

MATILDE — Figli ne hai?

IGNAZIO — Ne ho avuto uno, e ce l'ho ancora, grazie a Dio! Un bel ragazzo e già un uomo. Ha ventidue ani. Ha studiato in Europa... E' ingegnere... E' venuto con me in Spagna... a prender moglie...

MATILDE (*con lieve sorpresa*) — Sposa una spagnuola?

IGNAZIO — Sì: una spagnuola che conobbe a Parigi quando era studente.

MATILDE (*sorridendo con malinconia*) — Dicono che le americane siano molto carine.

IGNAZIO — Non c'è male.

MATILDE — E... sei stato... felice?

IGNAZIO (*dopo un istante di silenzio*) — Perchè mentire? No! Mi mancavi tu!

MATILDE — Ma t'è andata bene?

IGNAZIO — Ho lavorato molto, ed ho avuto fortuna, ecco tutto. Per la Spagna sono quasi troppo ricco. (*Sorride*).

MATILDE (*con desolazione*) — Di che ridi?

IGNAZIO — Pensavo a tuo padre che non mi volle dare la tua mano perchè ero povero...

MATILDE (*abbassando la testa*) — Già...

IGNAZIO — Rido, ma ci sarebbe da piangere. (*Un silenzio. Egli la guarda fisso, ed ella, benchè abbia alzato gli occhi, non lo guarda*) E tu?

MATILDE (*eludendo la domanda*) — Io non sono ricca, ma non mi manca nulla... Anch'io ho un figlio... ed una figlia.

CRISTINA (*entrando*) — Domando scusa... Matilde, fammi il favore di venire un momentino di là... (*Guarda Ignazio e riconoscendolo subito*) Ignazio!

IGNAZIO — Signora Cristina! (*Le si avvicina*).

CRISTINA — Per carità non mi guardi chè sono diventata una mummia! Mi dia un abbraccio piuttosto! (*Si abbracciano*).

IGNAZIO — Mi ha riconosciuto subito!

CRISTINA — Non ci mancherebbe altro! Crede che sia già rimbambita? (*Lo guarda dall'alto al basso affettuosamente*) Lei sì che si può guardare! Le è andata bene!... Ha un'aria di uomo d'importanza!... Milioncini, eh? Buoni milioncini! (*Si siede e seguita a guardarlo*) Così sanno vendicarsi gli uomini!

IGNAZIO (*che è in piedi davanti a lei*) — Di che cosa? (*Si volta subito per guardare Matilde. Questa, quando è entrata sua madre, si è allontanata da Ignazio e si è seduta vicino a un tavolino. Prima è rimasta immobile con lo sguardo fisso senza vedere. Poi, a poco a poco, ha lasciato cadere la testa sulla tavola e piange in silenzio*) Matilde! (*Si avvicina a lei*) Piangi? Perchè piangi, Tilde?... Guardami in faccia...

Non ti affliggere così... Tilde! (*Le vuole sollevare la testa, ma essa fa resistenza e rimane nella stessa posizione*).

CRISTINA (*senza alzarsi dalla poltrona*) — La lasci stare! E' la prima volta che piange in venti anni!

IGNAZIO (*turbato ed angosciato*) — Non piangere!... Tilde!

CRISTINA (*alzandosi, avvicinandosi a Matilde e ponendole una mano sulla testa*) — Ma via!

IGNAZIO — Tilde!

MATILDE (*alzandosi con impeto*) — Lasciatemi, lasciatemi! E' ridicolo... alla mia età!... (*Vuole uscire*).

CRISTINA — E dove vai?

MATILDE (*fermandosi e facendo sforzi per rasserenarsi*) — E' vero... dove vado?... Ignazio... perdonami!... Non è che sia afflitta... al contrario... ti ho riveduto... e sono contenta. Siediti. (*Si siede e Ignazio e Matilde la imitano*) Raccontami... (*Le trema un po' la voce; ma sorride*) Perdonami... Non so quel che dica!

IGNAZIO — Perdona tu me! Avrei dovuto prevenirti prima di venire.

MATILDE — No, no... è stato meglio così. (*A sua madre per dire qualche cosa, mentre finisce di rasserenarsi*) Ignazio è arrivato ieri l'altro...

CRISTINA — Già, già...

IGNAZIO — Dove sono i tuoi ragazzi?

MATILDE — La bambina deve essere in casa. (*Si alza*) Vado a vedere.

CRISTINA — Lascia fare... vado io! (*Si alza ed esce vivamente. Un istante di silenzio*).

IGNAZIO (*prende la mano di Matilde che la ritira solo quando è passato qualche momento*) — Tilde!... Tu non puoi immaginarti la gioia che ho provato nel rivederti!

MATILDE (*già quasi del tutto rasserenata*) — Rivedermi!... sono così cambiata!... E come è stata la tua vita? Ti si può chiedere?... Non so... veramente... se ne ho il diritto...

IGNAZIO — Tu hai avuto sempre tutti i diritti...

MATILDE — Tutti no...

IGNAZIO — Perchè mi ammogliai? (*Con gravità*) Questa è un'altra cosa! Non ha nulla a vederci. Dunque... Credo che mia moglie sia stata felice. Era molto buona, infinitamente... Non sospettò mai che la mia vita avesse un doppio fondo... un angolo segreto... Poi le debbo un figlio che è il mio tesoro e, per ciò che dipende da me, pagherò il mio debito... Lui sarà felice!

MATILDE — Ignazio!

IGNAZIO (*sorpreso*) — Cosa?

MATILDE (*pentita di ciò che stava per dire*) — No... nulla!

IGNAZIO — Dimmi ciò che stavi per dire.

MATILDE (*esitante*) — Ignazio.., Tu non hai pensato mai... appartenendo ad un'altra donna... che avevi il dovere di dimenticarmi?

IGNAZIO — No! Mai! Perchè? (*La guarda fisso*) Tu... sì?

MATILDE — Io sì!... Questo è stato il mio tormento... Perciò... sono cambiata... (*Tenta sorridere*) Forse per questo non ti ho riconosciuto...

IGNAZIO (*le prende le mani con campassione*) — Povera Tilde! (*Entrano Cristina e Fernanda*).

CRISTINA (*che cinge con un braccio le spalle di Fernanda*) — Eccolo qui il gioiello della casa!

FERNANDA (*ridendo*) — Per carità, nonna!

IGNAZIO (*alzandosi*) — Lo è certamente! (*Guardando Fernanda fisso e affettuosamente*) Tua figlia!... E così giovane e bella!

FERNANDA (*sorridendo*) — Bella poi no!

IGNAZIO — Codesta è la vera età per cominciare la vita se si prende una retta via. Molti progetti, eh?

FERNANDA — Molti no. Uno solo: esser felice!

IGNAZIO — Brava! In buona compagnia?

FERNANDA (*con graziosa timidezza*) — Se è possibile...

IGNAZIO — Perchè non dovrebbe esserlo? Ed è già impegnata, naturalmente.

FERNANDA (*solleva la testa e sorride*) — Sono già impegnata!

IGNAZIO — E allora? Perchè aspettare?... La vita passa presto, fanciulla mia! Bisogna prender marito, bisogna prender marito! (*Fernanda fa un gesto grazioso, come per dire*: « *se fosse per me..* ») Chi glielo impedisce?

CRISTINA — A Matilde sembra che il fidanzato non abbia una buona posizione...

MATILDE (*con voce bassa e appassionata, prendendo sua madre per una mano e facendola retrocedere un poco*) — Sta' zitta, mamma, sta' zitta! (*Ignazio si è voltato e guarda Matilde con un po' di sorpresa, ma incontra lo sguardo di Fernanda la quale sorride raggiante e sorride anche lui, mentre cala il sipario*).

Fine del secondo atto

TERZO ATTO

In casa di Emilio e di Fernanda. Una stanza che serve per tutto, eccetto che per camera e cucina, nel più puro stile Le Corbussier. Tutto è bianco, pieno di luce (il sole entra di riflesso da una parete che si suppone tutta di cristallo) e non ci sono altro che i mobili indispensabili: la tavola collocata vicino alla parete-finestra, un gran divano, un seggiolone e vicino ad esso un tavolino da lettura e un « frigidaire ». Tuttavia, sul « frigidaire » lo spirito femminile della padrona di casa, ha posto un immenso vaso di cristallo; in esso un bel mazzo di grandi rose rosse che dà una nota di fiamma rompendo l'uniforme bianchezza. Davanti al divano sul pavimento lucidissimo è un tappeto dello stesso rosso cupo delle rose. In un angolo, un cavalletto da pittore con un quadro: nota di colore del più puro cubismo in giallo, rosso e azzurro. Siamo ai primi di giugno. Due anni sono trascorsi dagli avvenimenti precedenti.

(*Quando si alza il sipario Fernanda finisce di apparecchiare la tavola per una colazione di sei coperti. Servizi d'argento e cristalleria. La Cameriera del I e del II atto, in abito da passeggio, la guarda con sorpresa*).

FERNANDA — Ecco fatto; tutto è in ordine. Puoi andare.

CAMERIERA — Non ha bisogno di nulla la signora?

FERNANDA — Ti dico che puoi andare.

CAMERIERA — La signora Matilde mi ha detto che se lei avesse avuto bisogno di me, avrei potuto rimanere tutto il giorno.

FERNANDA (*con un po' d'impazienza*) — Ma siccome non ne ho bisogno... Va', va'. Sono più delle undici e avrai da fare in casa della mamma.

CAMERIERA (*senza muoversi*) — Signora... Perchè non mi prende per cameriera? Io mi ero fatta la illusione che quando la signorina si sposasse mi avrebbe portato con sè...

FERNANDA — Non ho cameriere.

CAMERIERA — Ma io faccio di tutto, sa? Mi prenda, signora.

FERNANDA — Non insistere!

CAMERIERA — Scusi se sono ineducata, ma come fa la signora a stare senza cameriera?

FERNANDA — Benissimo!

CAMERIERA — Certo ha una cucina che sembra quella delle fate! Macchina per spazzare, per spolverare e dare il lucido in terra, macchina per far da cucina e per rigovernare.

FERNANDA — Vuoi farmi il piacere di andartene?

CAMERIERA — Sissignora. Però quando avrà un bambino deve promettermi di prendermi per « nurse » anche se dovesse allevarlo a macchina!

FERNANDA (*sorridendo*) — Te lo prometto... ma ora vattene!

CAMERIERA (*con grande interesse*) — E non c'è niente in vista, signora?...

FERNANDA — Se non te ne vai ti tiro dietro qualche cosa!

CAMERIERA (*fa un passo*) — Vado, vado... Mi ero dimenticata: mi ha detto la padrona di domandare alla signora a che ora è la colazione.

FERNANDA (*che si è seduta sul seggiolone*) — Alle dodici e mezzo.

CAMERIERA — Vuole la signora che venga a servire a tavola?

FERNANDA — Mi hai seccata!

CAMERIERA — Sempre ai suoi ordini, signora. (*Esce in fretta*).

FERNANDA (*la guarda andar via e sorride*) — La cameriera? Perchè no? (*Si guarda le mani attentamente*) Per quanto ci abbia la cucina elettrica mi sono sciupata un pochino le unghie!... Vedremo. (*Prende alcune carte manoscritte che sono sul tavolino e sembra studiarle con attenzione*) Trouville... Vichy... Evian... Biarritz... San Sebastiano... Due... quattro... cinque... sette... nove... due mesi... Possono rimanere liberi più di mille scudi! (*Sorride illusa*) Mille scudi! (*Guarda l'orologio da polso e fa un gesto d'impazienza. Prende di nuovo quelle carte, ma senza dubbio sente un rumore e dice con gioia*) Eccolo! (*Si alza di scatto e va verso la porta. Prima che sia arrivata alla porta, questa si apre ed entra Emilio che viene dalla strada col cappello. E' preoccupato; ma nel vedere Fernanda sorride. Si abbracciano a lungo*).

FERNANDA (*riscuotendosi un poco*) — Sei in ritardo!

EMILIO — Eri inquieta?

FERNANDA — No. Un po' impaziente. (*Ride*) Ma non era per questo...

EMILIO — Ah no?

FERNANDA (*riabbracciandolo*) — Non era per questo... solo... Ho da dirti una cosa... (*Egli la guarda quasi con sospetto*) Non ti spaventare. Non è il caso! (*Ride*) Come sei accaldato!

EMILIO — Madrid, oggi, sembra un forno...

FERNANDA — Vuoi bere qualche cosa? (*Va al « frigidaire » e prende un bicchiere già preparato*) Una limonatina di mia invenzione!

EMILIO (*prendendo il bicchiere*) — Sei un angelo.

FERNANDA (*ridendo*) — Naturalmente l'angelo del focolare! Bevi piano chè è gelata! Ed ora siediti. (*Lo fa sedere sul seggiolone*).

EMILIO — Sentiamo che cosa hai da dirmi.

FERNANDA — Prima dimmi tu come è andato il tuo affare.

EMILIO (*disanimato*) — Male!

FERNANDA — Possibile? Non è piaciuto il tuo progetto?

EMILIO — Sono io che non ho potuto accettare. Mi chiamano per fare una cosa e ne vogliono un'altra, impossibile... di pessimo gusto. Qualche migliaio di pesete sfumate... delle quali avevamo molto bisogno... non ti pare?

FERNANDA — Abbastanza. Ma non preoccuparti. Può essere che cambino idea.

EMILIO — Cambiare? Ho da fare col direttore generale delle Belle Arti! (*E' abbattuto, desolato*) Ed io che avevo tanta fiducia in me!

FERNANDA — Devi averla ancora.

EMILIO — Che cos'ho fatto in questi due anni? Quanto ho guadagnato?

FERNANDA — Hai fatto questa casa... che è un grattacielo... mi pare che sia qualche cosa!...

EMILIO — Questa casa?... questa elemosina devi dire... Sono riconoscentissimo, a chi me l'ha ordinata, ma...

FERNANDA — Non dire sciocchezze! La casa è solida come una rocca. Il progetto è tuo, i piani sono tuoi, la direzione dei lavori è stata affidata a te... Ti hanno pagato forse un po' più splendidamente del consueto...

EMILIO — Un poco?

FERNANDA — Poco o molto che fa? Ignazio è ricchissimo... troppo ricco... Lo riconosce lui stesso.

EMILIO — E ti ha voluto fare un magnifico regalo di nozze...

FERNANDA — Ha voluto rendere possibile la nostra felicità... Lamentati!

EMILIO — Non mi lamento... Gliene sono grato con tutta l'anima. Ha dato prova non solo di generosità, ma di eroismo... Ordinarmi una casa in pieno centro, lasciandomela fare di mio gusto e venire ad abitare al primo piano! Prima rideva di me l'Accademia, ora ride di lui tutta Madrid! Senza contare quel che gli avrà detto tua madre!

FERNANDA — No, ma vedi, mamma se come architetto non ti ammira, come genero ha per te uno strano affetto. Ti vuole più bene che a me!

EMILIO — Anch'io ho per lei molta simpatia, del resto.

FERNANDA — Siete due pessimisti messi insieme. A ogni modo la situazione non è brillante, ma neppur disperata... Poi oggi siamo in festa. Guarda come ho apparecchiato bene la tavola! Abbiamo invitati, sai? La nonna, la mamma, mio fratello ed Ignazio!...

EMILIO — Che festa?

FERNANDA — Sei proprio nelle nuvole! O non è il tuo compleanno? Ventisett'anni! Ti avvicini ai trenta, mio caro. Sei un uomo serio... rispettabile...

EMILIO — E buono a nulla!

FERNANDA — Vuoi farmi il piacere di non dire simili sciocchezze?

EMILIO — Sono verità. Tu meritavi di esser più fortunata nel matrimonio! Credi che nonostante la tua inalterabile allegria sia tanto stolto o tanto cieco da non comprendere che ti manca tutto il benessere e gli agi a cui eri abituata e ai quali hai rinunziato per me?

FERNANDA — Ma tu esageri!

EMILIO — Disegno i piani di edifici fantastici.. e sono un povero diavolo! (*Va verso la porta*).

FERNANDA — Dove vai?

EMILIO — A cercare quello stupido di direttore... vado... a dirgli di sì... Farò tutto quello che vogliono, anche l'impossibile... Andrò a chiedere perdono a mio padre e mi sottometterò a tutti i suoi voleri...

FERNANDA — Ma sei impazzito? Siediti... calmati! Ti ha dato alla testa il sole? (*Gli accarezza la fronte*).

EMILIO — Bell'estate si prepara per esser la prima che passi a Madrid!

FERNANDA — Vedrai che non la passeremo a Madrid.

EMILIO (*sollevando la testa con sorpresa*) — No? (*Con tristezza*) Supponi che tua madre ci inviti?... Sul serio?... Tu puoi andar con lei... io, no, come ti sarà facile comprendere, non posso accettare.

FERNANDA (*tranquillamente*) — Neppure io.

EMILIO — Tu sei sua figlia!

FERNANDA — Ma ho dignità quanto te... o per lo meno non faccio differenza fra la tua dignità e il mio orgoglio. Non dimentico quello che mamma mi disse, quando ci sposammo: « Fa' come credi, figlia mia. Dovrai sopportare molti dolori, ma c'è sempre qui tua madre! ». Noi due, invece, dobbiamo condividere pene e gioie. Non ci mancherebbe altro!

EMILIO — Grazie, Fernanda!

FERNANDA — Del resto le pene saranno poche, e le gioie moltissime!

EMILIO — Credi?

FERNANDA — Vedrai!

EMILIO — Non me lo dici per incoraggiarmi? Davvero credi in me?

FERNANDA — Come in me stessa...

EMILIO — Perchè mi ami!

FERNANDA — Che cosa c'entra l'amore con l'architettura!... Tu sei nel vero, artisticamente, e non devi cedere, nè con tuo padre nè col direttore delle Belle Arti!... Il nuovo, in arte, quando non è snobismo, ma convinzione, è verità. Hai ragione e finirai per importi... Avanti... dunque!

EMILIO — Sei eroica, Fernanda mia!...

FERNANDA (*ridendo*) — Nientemeno!

EMILIO — Sì, ma intanto tu fai delle privazioni, ti sacrifichi... e questo devo convenire che non è una cosa piacevole...

FERNANDA — Spiacevolissima, devi dire! (*Egli alza la testa e la guarda turbato, aspettandosi che sopportasse tutto con rassegnazione*) Spiacevolissima per me e per te... Fortunatamente, però, tutto è terminato...

EMILIO — Terminato? Come?

FERNANDA (*dandogli le carte che stava leggendo poco prima*) — Prendi, leggi. Un contratto, una scrittura per una tournée di concerti... Luglio e Agosto... Due concerti a Trouville, due a Vichy, uno ad Evian, due a Biarritz, due a San Sebastiano... Che estate, eh?... Tutte le spese pagate e tornare a Madrid con un migliaio di scudi in tasca... (*Salta dalla gioia*) Me l'ha mandato don Ramon stamane! Povero maestro, si è ricordato di me! Lo volevo firmare subito per farti la sorpresa, come regalo del compleanno, ma (*sorride*) siccome sei mio marito ed è necessaria la tua autorizzazione, ho aspettato... Di modo che, firma... e rallegrati!

EMILIO (*dolorosamente*) — Fernanda!

FERNANDA (*con sorpresa*) — Che cos'hai?

EMILIO (*alzandosi e gettando le carte sulla tavola con doloroso avvilimento*) — Questo... da te!

FERNANDA (*che quasi non comprende*) — Questo... che cosa?

EMILIO — Questo schiaffo morale!

FERNANDA (*con sorpresa e timore*) — Che cosa dici?

EMILIO (*con risentimento*) — Ma non comprendi? E' come dire alla gente: «Sono maritata ad un pover uomo, con un incapace che non sa guadagnarsi la vita e debbo lavorare per mantenermi ».

FERNANDA (*con orgoglio*) — Sono sposata invece con un uomo che non vuole ribassare il suo ideale e vendere la coscienza della sua arte per un pugno di denari. E siccome io condivido le sue idee, e ambedue vogliamo viver bene, avendo anch'io un'arte nelle mani, lavoro (*sor-*

ride) se si può chiamar lavoro, divertirsi a eseguire della musica che a me piace tanto, e prendere degli applausi... Non è piacevole?

EMILIO (*dolente*) — Per te... certo... perchè non hai pensato alla situazione ridicola in cui mi metteresti... Una « tournée » di concerti sulle spiagge di moda... Ed io?

FERNANDA — Tu verresti con me, naturalmente! Qui, del resto, in questi due mesi estivi non avresti niente da fare e ti annoieresti mortalmente. Fuori di qui puoi studiare, far progetti... Poi ci divertiremo! Io non avrò quasi niente da fare... all'infuori che studiare un po' e amarti molto... Puoi immaginare!... E' ridicolo amarsi?... E' ridicolo passarsela bene?

EMILIO — A prezzo del tuo sforzo...

FERNANDA — A prezzo dello sforzo di chi, siamo stati divinamente in Italia? Del tuo! E abbiamo fatto le spese insieme, senza pensare se il denaro guadagnato era mio o tuo. A me parve la cosa più naturale del mondo!

EMILIO — Io sono tuo marito!

FERNANDA — Ed io tua moglie! Eguali diritti, eguali doveri, caro signore! Se tu sapessi il piacere che provo a spendere il denaro che tu guadagni! Perchè non vuoi provare tu lo stesso piacere se lo guadagno io?

EMILIO (*protestando, cupo*) — Lavorare tu, lavorare tu!

FERNANDA — Credi che non lavori facendo da mangiare e stirando la roba?

EMILIO — Questo è il mio dolore che tu mi rinfacci, proprio quello che sei costretta a fare per colpa mia!

FERNANDA (*perdendo un po' la pazienza, ma serena*) — Non te lo rinfaccio, non dire assurdità! Cucinare, stirare, non solo questo, rigovernare anche i piatti, se non avessimo tanto per tenere una donna a mezzo servizio. Qualunque cosa farei con piacere e per tutta la vita, a patto di star sempre con te e poterti amare, se io non sapessi fare altro... Ma devi comprendere (*sorride*) che è una stupidaggine, rassegnarsi a star male potendo star benissimo..... (*Con affetto, avvicinandosi a lui*) Se tu sapessi che dispiacere è per me vederti così preoccupato, quando si potrebbe essere tanto felici!...

EMILIO (*quasi con appassionamento*) — Non è possibile... non lo comprendi, tu che dici di non fare differenza tra la mia dignità e la tua? Non sei tu quella che deve pensare a guadagnare... non sei tu! Questa è una missione mia, solo mia, è il mio dovere di marito e lo compirò ad ogni costo. (*Con amore*) Fernanda, mogliettina mia, abbi un po' di pazienza, solo un poco, fammi credito! Fernanda, se mi ami, soffri un po' per me.

FERNANDA (*sorridendo*) — Non vedo la necessità che si debba soffrire. Perchè? A che scopo?

EMILIO (*con dolcezza*) — Te ne sono grato, sì, te ne sono grato... Infinitamente per la preoccupazione che hai a mio riguardo... sei come sempre generosa... Immensamente generosa con me... ma non posso accettare!

FERNANDA — Non puoi accettare?

EMILIO — No, cara, per il mio bene e per il tuo... Credimi, si pagherebbe molto caro il tuo sacrificio...

FERNANDA (*l'abbraccia*) — Non preoccuparti, finiremo le pene!... Non ti piacerà vedere la tua Fernanda, che tanto ami, ben vestita, elegante, festeggiata, applaudita?

EMILIO (*di nuovo cupo*) — Il trionfo della donna sull'uomo mancato...

FERNANDA (*con sorpresa e timore, retrocedendo*) — Che cosa hai detto?

EMILIO (*spaventato nel vedere l'effetto che hanno prodotto le sue parole si alza e balbetta*) — Niente...

FERNANDA (*con tristezza, come se parlasse con se stessa*) — Non è possibile... (*Ripete sottovoce le parole di lui*) Il trionfo della donna sull'uomo mancato?... (*Molto piano, come se nel parlare traducesse da una lingua malnota*) Vale a dire... che se tu... non dovessi riuscire... se realmente tu fossi un genio incompreso... se il tuo sforzo non desse il resultato... che per giustizia deve dare... denaro e fama... se la sorte... ti dicesse definitivamente di no... ti dispiacerebbe che io... che sono la tua vita... potessi conseguire qualcosa... o tutto! di ciò che tu non fossi riuscito a raggiungere!...

EMILIO (*confuso, senza sapere che dire*) — Non è questo.... (*Con affetto ma mentendo*) ... Non è questo... (*L'abbraccia e parla tenendola avvinta e accarezzandola*) Ascoltami... sì, sei la mia vita... Anche molto di più di quello che credi... Perciò vorrei, voglio!... che tutto... tutto ciò che puoi avere nel mondo, tu lo abbia per mio mezzo... Ricchezza, posizione... Che cosa non sarei capace di fare per te, amor mio? (*La bacia*).

FERNANDA (*tentando separarsi da lui*) — Lasciami... lasciami...

EMILIO (*accarezzandola*) — No... perchè?

FERNANDA — Lasciami (*Si allontana con uno sforzo*).

EMILIO (*con calore*) — Tu non sai quanto ti amo!

FERNANDA — Qui non si tratta di amarci... Ora bisogna parlare sul serio. (*Calmandosi e sorridendo leggermente*) E così vicino non è possibile... Al terzo bacio non si ragionerebbe più! (*Egli si avvicina con affetto ed ella lo trattiene*) No, no... bisogna parlare, bisogna mettere in chiaro questa cosa che è molto grave. (*Severamente*) Secondo te... perchè mi ami... io debbo rinunziare ad essere qualche cosa in questo mondo... non è vero?

EMILIO — Il mio lavoro, il mio sforzo, il mio sogno se si realizza... non ti basterà?

FERNANDA (*con serenità che contrasta con la agitazione di lui*) — Aspetta... Non avevo mai pensato a tutto questo... Non avevo mai pensato che potesse sorgere tra me e te... per questo motivo, neppur l'ombra di un conflitto... e voglio rispondere sinceramente... con cognizione di causa... Aspetta...

EMILIO — Non ti basterà?

FERNANDA (*dopo una pausa, guardandolo fisso*) — No!

EMILIO (*dolente*) — Fernanda!

FERNANDA (*con semplicità*) — Non mi basterebbe!

EMILIO — Allora non mi ami?

FERNANDA — Non mi ami tu!

EMILIO — Ma io t'amo con tutta l'anima, lo sai bene. Non ci credi?

FERNANDA — Sì. (*Sorride*). Ma immagina che io ti dicessi: « Amor mio... dato che tu sei la mia vita... rinunzia a tutto... vivi per amarmi... esclusivamente... non più speranze di esser qualche cosa nel mondo, l'importi con la tua arte, con la tua volontà... Adorami... e lascia che io t'adori... ». Non disprezzeresti te stesso se tu ti sentissi capace di accettare? Non disprezzeresti me per aver osato proportelo?... Dimmi la verità!

EMILIO (*sincero*) — E' diverso... Sono un uomo!...

FERNANDA (*con terrore e passione allo stesso tempo*) — Emilio!...

EMILIO (*realmente stupefatto per il tono con cui ha pronunziato il suo nome*) — Che cosa?

FERNANDA (*guardandolo come se non lo conoscesse*) — Sei tu... chi dice questo? Tu? un uomo così moderno... nella sua arte... ed io credevo anche nello spirito... è capace di dire... di pensare... codesta aberrazione? (*sorride e ripete*): « io sono un uomo!.. ». Cioè un essere soprannaturale... (*Ride di buon umore*). Ma tu scherzi! Che sciocco tu sei e che paura mi hai fatto! (*Egli la guarda con un certo turbamento*) Lì per lì mi era parso di essermi sposata con l'uomo del bosco... o di esser con mia madre... Ah ah ah ah! Chiedimi perdono!

EMILIO (*senza osare di contrariarla apertamente*) — Perdonami! (*L'abbraccia*) Ma davvero ti sembra così incomprensibile che l'affetto, l'amore... pur tiranno ma sincero... di un uomo voglia conservare la tua vita in un giardino incantato... lontano dall'impurezza della realtà, lontano dal mondo, dalle sue lotte e dalle sue bassezze?

FERNANDA — Non ti capisco... Che bassezze ci può essere nel fatto che io?... Perchè mi figuro non andrai a pensare, come mia madre, che sonare il piano in pubblico sia un mestiere da donne, tu mi capisci...

EMILIO — Questo no... ma...

FERNANDA — Ma?

EMILIO — Non ti pare che possa... avere... un po' di ragione? La donna maritata deve dedicarsi esclusivamente... a suo marito... e ai suoi figli...

FERNANDA (*sorridendo*) — Dove sono i figli?

EMILIO — Verranno!

FERNANDA (*c. s.*) — Me lo auguro.

EMILIO — Li desideri?

FERNANDA — Puoi immaginarti! (*Con esaltazione*) Non c'è vita completa di donna senza figli!... Lo sai se ti amo... Eppure... se prima di sposarmi, un'indovina (*sorride*) o un medico mi avesse detto con sicurezza: « sposandoti con lui non avrai figli »...

EMILIO (*interrompendola*) — Non ti saresti sposata?

FERNANDA (*sorridendo*) — Credo di no.

EMILIO — Tante grazie!

FERNANDA (*ridendo di tutto cuore*) — Ahahah! Si è arrabbiato!... Non fare codesta faccia da funerale, sai? Perchè allora... potrei pensare che l'amore dell'uomo per la donna è tutto un egoismo.

EMILIO (*funereo*) — Il vero amore è egoista!

FERNANDA — Uh! Chi ti ha dato ad intendere certe fandonie?

EMILIO — Perchè non vuoi essere unicamente per me?

FERNANDA (*separandosi da lui con un po' di impazienza*) — Come sei testardo! Pare incredibile che col tuo talento, tu finga credere... perchè crederlo sul serio non è possibile... che io sia capace di passare l'intera giornata, dalla mattina quando te ne vai fino a quando ritorni,

pensando unicamente: « Fra un'ora verrà... come l'amo!... Ora sarà sul ponte della fabbrica... Come l'amo!... Stasera quando ritornerà, salirà la scala molto in fretta... Come l'amo!... Mi darà un bacio qui... (*indica graziosamente un angoletto della guancia, vicino alla bocca*). Come l'amo, come l'amo, come l'amo! ». Figlio mio, te lo confesso sinceramente... ti amo, sì... anche un po' troppo (*sorride birichina*) almeno mi pare... Ma se non avessi altro da fare, morirei di noia! (*Prende il contratto che è sulla tavola e glielo porge sorridendo*) In vista di che, firma, ragazzo mio!

EMILIO (*accentuando la nota affettuosa*) — No, Fernanda, no!

FERNANDA (*allontanandosi da lui e in tono, per la prima volta, del tutto grave*) — Emilio, guarda a quel che fai!

EMILIO (*volendo prenderla in burla*) — Che tono grave!

FERNANDA (*seria*) — Come il caso richiede... siamo uguali, del tutto eguali... due esseri umani intelligenti, onesti, sinceri, che ci siamo uniti per portare insieme il peso della vita... La legge ti favorisce contro di me... ma tu sei un uomo d'onore, e non è possibile che te ne approfitti sapendo che è un'ingiustizia... siamo eguali!

EMILIO (*di mala voglia*) — Sì... dal momento che...

FERNANDA (*sforzandosi per rasserenarsi*) — Allora... in questo caso... può essere... che tu comprenda la ragione e dica: « Sta bene », o che ti opponga... ed io... prescinda dal tuo permesso e firmi per mio conto.

EMILIO (*mal dominando la mortificazione*) — C'è un'altra soluzione... a cui non hai pensato: Cedere tu!

FERNANDA (*serenamente*) — Questo no!

EMILIO (*di malumore*) — Perchè, no!

FERNANDA — Perchè non cederei alla ragione... ma alla forza... E chi ne andrebbe di mezzo sarebbe il nostro amore...

EMILIO — Del quale t'importa poco, a quanto pare!

FERNANDA — Me ne importa più di ogni altra cosa al mondo... Perciò voglio che sia nobile, leale, fondato sull'eguaglianza, e felice, soprattutto felice. O ci amiamo con lealtà e con eguaglianza, altrimenti...

EMILIO (*addolorato ma incredulo*) — Altrimenti... meglio separarci... non è vero?... (*Ella non risponde; ma il suo atteggiamento afferma*). E dici di amarmi?...

FERNANDA (*con voce tremante*) — Sarebbe per me un gran dolore... ma mi farei forza... Ho vissuto senza di te... prima di conoscerti... Vivrei anche dopo averti conosciuto... (*Le si spegne la voce*).

EMILIO (*avvicinandosi*) — E piangi!

FERNANDA (*allontanandosi quasi bruscamente*) — Perchè ti amo ancora... Ma passerà anche questo... tutto passa...

EMILIO (*con affettazione di forza maschile*) — Sta bene! Vattene allora quando credi!

FERNANDA (*subito serena*) — Questo no! Io non ho commesso nessuna colpa che mi obblighi ad abbandonare il tetto domestico... Questa è casa mia... E qui rimango!

EMILIO (*irritatissimo*) — Vale a dire... che, secondo le tue teorie, sono io quello che se ne deve andare?

FERNANDA (*imperturbabile*) — Certo... se non ti conviene vivere come è giusto che noi viviamo...

EMILIO — E saresti capace di lasciarmi andar via?...

FERNANDA — Col dolore nell'anima...

EMILIO (*rabbioso*) — Menzogna!

FERNANDA (*molto seria*) — Col dolore nell'anima!

EMILIO (*che ha già fatto un passo verso la porta*) — Se ti dispiacesse non mi lasceresti andare!

FERNANDA (*sorridendo impercettibilmente*) — E tu non potresti rimanere?

EMILIO — Cedendo al tuo capriccio, vero?

FERNANDA — Cedendo alla ragione...

EMILIO (*ostinato e seccato*) — Non sperarlo! Sarà assurdo... sarò un uomo arretrato io, ma non posso permettere che mia moglie...

FERNANDA (*interrompendolo soavemente*) — Vattene, prima di dire qualche cosa di spiacevole... Se dobbiamo separarci che questo avvenga degnamente, seriamente... con dolore... ma senz'ira... come due persone bene educate che si dicono addio a metà del viaggio, perchè non fanno più la stessa strada, e si ringraziano reciprocamente per i buoni momenti trascorsi insieme...

EMILIO (*infuriato*) — Dovrei ringraziarti per aver spezzato la mia vita freddamente, preferendo a tutta la mia tenerezza la tua ambizione, il tuo desiderio di brillare... la tua...

FERNANDA (*interrompendolo dolcemente*) — Vattene... vattene...

EMILIO (*molto stizzito e secondo lui con dignità*) — Sì, è meglio... me ne vado... ricordati

però (*melodrammatico*) che l'hai voluto... Ti lascio ai tuoi trionfi... Sei libera!... Addio! (*Esce con violenza*).

FERNANDA (*lo segue fino alla porta della scala e sta a vederlo andar via, aspetta un momento e chiude piano la porta*) — Povera me! (*Prende il contratto, lo rilegge lentamente, e poi lo lascia cadere sulla tavola un po' avvilita. Sospira. Si avvicina alla tavola e macchinalmente mette in ordine i bicchieri ed i piatti. Bussano alla porta e va ad aprire*).

(*Entra Cristina in abito da passeggio, con cappello e ombrellino da sole. Si abbracciano prima di parlare.*

CRISTINA (*cominciandosi a levare il cappello*) — Dove andava tuo marito così a precipizio? Dall'auto ho visto che attraversava la strada come un fulmine... Andrava a comprare qualche ghiottoneria per il « dessert », mi par di vederlo! (*Guardando con sorpresa Fernanda che si è lasciata cadere su di una sedia*) Che ti succede? Hai pianto? Tremi. (*Fernanda tenta sorridere*) Avete questionato?

FERNANDA — Questionato... veramente no... ma...

CRISTINA (*con interessamento*) — Ma?...

FERNANDA — E' andato via di casa su tutte le furie... e chi sa se ritorna...

CRISTINA (*con sorpresa*) — Tuo marito! (*Con indignazione*) T'inganna? Oh, la vedremo!

FERNANDA — Non mi inganna...

CRISTINA (*tranquillizzandosi*) — Ah, allora! (*Sedendosi vicino a Fernanda*) Racconta, racconta... Piccinerie da innamorati... Hai messo un pochino meno zucchero del solito nel « t'adoro! » di ogni giorno, eh?

FERNANDA (*sospira e sorride*) — No... C'è qualche cosa di più serio... Gli ho dato a firmare il contratto... e non ha voluto... si oppone assolutamente... non vuole che io dia concerti in pubblico...

CRISTINA — Perchè?

FERNANDA — Per niente... o meglio per le stesse ragioni di mia madre, correttezza, abnegazione, modestia femminile... amore esclusivo... giardino chiuso... parole senza senso. In mia madre quasi lo comprendo... ma in lui! Un uomo così moderno... Non sembra credibile!

CRISTINA — Uhm!... Moderno!... Quando si tratta di dare libertà alla donna non c'è uomo che non diventi preistorico!

FERNANDA — Amandomi come mi ama!

CRISTINA — Peggio che mai!

FERNANDA (*come se parlasse a se stessa*) — Non lo capisco... non voglio capirlo... sarebbe orribile!

CRISTINA (*confusa*) — Che cosa?

FERNANDA (*quasi nello stesso tono appassionato fanciullesco del primo atto, tono che adotta solo con sua nonna*). Mi vergogno perfino ad averlo pensato... Nonna... (*Come se confessasse un delitto*). Non lo dico altro che a te... a te sola... Mi pare che Emilio non si opponga a che io suoni in pubblico... per amore esclusivo... nè per gelosia... o perchè tema che la vita che lui e mia madre chiamano d'artista... sia pericolosa per una donna... Non è per questo... Non può esser per questo!... E' perchè... (*Si ferma come se si vergognasse di se stessa a seguitare*).

CRISTINA — E perchè, seguendo la tua strada, è possibile che tu riesca a qualche cosa... forse ad avere un nome in arte e un po' di fama, e questo gli dispiacerebbe...

FERNANDA — Anche tu l'hai pensato!

CRISTINA — Figlia mia, questo è l'A. B. C. del matrimonio. Non c'è uomo che possa sopportare con pazienza che sua moglie sia qualche cosa per conto proprio...

FERNANDA (*protestando*) — Questo no: generalizzi troppo!

CRISTINA — La superiorità maschile è fondata sull'inferiorità femminile.

FERNANDA — Ma, nonna!

CRISTINA — Non c'è nessuna cosa che lusinghi di più un buon marito quanto pensare... e anche dire, se il caso: « La mia cara mogliettina è un'adorabile nullità! ». (*Fernanda sospira*). E' così, piccina mia!... Se vuoi esser tutto per tuo marito, non essere mai nulla!

FERNANDA — Ma perchè, perchè?...

CRISTINA — Lo sanno loro!... Gli uomini! Ricordo ancora il tono imperiale di protezione del tuo povero nonno, che mi ha amato pure alla follia!... Mi diceva: « Che bambina sei! ». (*Ride*) Come dire: « Che grand'uomo sono io! ».

FERNANDA (*in ultima protesta, sottovoce, ma con espressione appassionata*) — Non voglio crederlo... di Emilio, non posso crederlo!

CRISTINA — E perchè?

FERNANDA — Sarebbe così volgare!...

CRISTINA (*sorridendo con tolleranza*) — Così volgare, no. Così... coniugale!...

FERNANDA (*scattando in piedi*) — Nonna!

CRISTINA (*senza alzarsi e guardandola con amore*): — Vuoi che ti dia un consiglio?

FERNANDA (*con ansia*) — Sì... Dimmi...

CRISTINA — Cedi...

FERNANDA (*malinconica*) — Non posso... (*Appassionata*) Non voglio!

CRISTINA (*con un po' di sorpresa*) — Tanto ti preme la tua musica, figlia mia?

FERNANDA — Sì... Ma non è per questo!

CRISTINA — Nel matrimonio... nella vita... la prima cosa è la felicità.

FERNANDA — La prima cosa è la dignità!

CRISTINA (*l'accarezza*) — Calmati... (*Ascolta guardando verso la porta della scala*) Mi pare di sentir parlare tua madre per le scale...

FERNANDA — Non voglio vederla... ora... Sarebbe capace di dargli ragione!... Vado in cucina... però che non venga di là... a farmi prediche!...

CRISTINA — Sta' tranquilla, ci penso io. (*Fernanda esce*) Poverina! (*Prende un grosso cioccolatino che è sulla tavola e lo contempla*) E' così giovine! (*Toglie la carta al cioccolatino con estasi*) Non sa ancora ridere del proprio melodramma! (*Suono di campanello alla porta. Si mette in bocca il cioccolatino in gran fretta e va con calma ad aprire*).

(*Entrano Matilde ed Ignazio. Ella molto elegante, ma con la mantiglia; egli senza cappello e come l'uomo che è in casa sua. Ambedue sembrano ringiovaniti*).

CRISTINA — Ah tutt'e due! Avanti, avanti! Vi siete incontrati naturalmente per le scale (*ride*) per pura casualità?!...

IGNAZIO — Se può chiamarsi casualità essere stato ad aspettarla una mezz'ora sulla porta del primo piano!

MATILDE (*ride*) — O aver fermato io l'ascensore tre piani più in giù del necessario! (*Si toglie la mantiglia*).

CRISTINA (*sorridendo beatamente*) — Che coppia felice!

IGNAZIO (*sospira*) — Ah!, non del tutto!

MATILDE — Non so che cosa tu pretenda di più. Siamo lo scandalo di tutta Madrid: Stiamo tutto il giorno insieme: in casa mia, nella tua, in questa, a teatro, per la strada...

IGNAZIO (*mezzo in burla e mezzo sul serio*) — Cristina, glielo dica lei che bisogna che si sposi con me se vuol esser felice!

CRISTINA — E' un quarto di secolo che glielo dico!

IGNAZIO (*a Matilde*) — Hai sentito?

MATILDE — Dove sono questi ragazzi?

CRISTINA — Fernanda è in cucina. (*Matilde fa un passo*) Non entrare, che vuole farvi una sorpresa... Vado ad aiutarla io. (*Fa alcuni passi verso la cucina*).

IGNAZIO — Ed Emilio?

CRISTINA — E' uscito... (*Senza dare altra spiegazione, esce frettolosa*).

INAZIO (*dopo un silenzio, con un sorriso un po' forzato*) — Com'è apparecchiato bene, eh?

MATILDE — Fernanda è una buona donna di casa.

IGNAZIO — Somiglia a te!

MATILDE — In questo può essere... (*Guarda con compiacenza all'intorno*) Ha buon gusto... cosa che non ha Emilio. Come marito è l'ideale degli uomini, ma come architetto è la negazione delle Belle Arti.

IGNAZIO — Questo no...

MATILDE — Ma come no!... Le sue stanze non hanno neppure un angolo dove ci si possa credere fuori del mondo e sognare qualche istante... Luce, luce, luce! Che vita orribile senza un rifugio di penombra, dove poter crearsi una illusione!

IGNAZIO (*ridendo con ingenua ammirazione*) — Come siete strane voi donne!

MATILDE — Non c'è pericolo che nessuno si innamori dentro a queste stanze!

IGNAZIO (*sorridendo*) — Ma così si amano!

MATILDE — Perchè c'entrarono innamorati!

IGNAZIO — Non invidi un poco la loro felicità?

MATILDE — Molto!

IGNAZIO — Allora, perchè non fare la nostra?

MATILDE — Son vecchia, Ignazio.

IGNAZIO (*sincero*) — Non dire eresie!

MATILDE — Tu meriti un'altra donna!

IGNAZIO — Non dire sciocchezze! Tu sei quella che ho sempre sognato.

MATILDE (*con sincerità triste*) — Che potrei darti, ora? Un cuore stanco... un fisico inaridito... arriverebbe il momento in cui per abbracciarmi, chiuderesti gli occhi per compassione.. Questo no!

IGNAZIO — Lo dici perchè non hai mai saputo com'è il mio amore! Io ti adoro, Tilde...

MATILDE (*interrompendolo*) — Come una vecchia reliquia!... (*Con sforzo*) No, no, stiamo così... (*Con esaltazione*) Sei... non so... la mia vita... Per lo meno... da quando ti ho rincontrato, mi sembra di non aver vissuto invano... nel sapere che mi hai amato sempre... e che mi ami...

IGNAZIO (*interrompendola*) — E non sai quanto nè come... Tu sì che sei la vita per me... Non esser perciò tanto crudele con te stessa e con me...

MATILDE — Stiamo bene così... Non bisogna

chiedere l'impossibile al Destino... Basta ciò che abbiamo... E quasi è troppo... (*Quasi con terrore, senza guardarlo e allungando una mano verso di lui*) Ignazio!

IGNAZIO (*avvicinandolesi, prendendole la mano e parlandole con affetto*) — Che vuoi, Tilde?

MATILDE (*con voce un po' rauca, senza guardarlo*) — Ignazio... per sempre?... Come ora?

IGNAZIO — Per sempre... come vuoi tu!...

MATILDE (*gli prende la mano e lo guarda*) — Grazie, Ignazio!... Grazie di tutto!...

IGNAZIO (*volendo nascondere la sua commozione*) — Guardiamo se ora fai piangere anche me!

MATILDE (*asciugandosi gli occhi con le mani ed alzandosi*) — Come siamo sciocchi!

(*Entrano Cristina e Fernanda. Fernanda ha un piatto coperto che lascia sulla tavola. Cristina spinge un tavolino-vagone con ruote sul quale sono gli « hors d'oeuvres »*).

CRISTINA (*guardando sua figlia ed Ignazio*) — Questionate?

IGNAZIO — No, certo. Oggi non è giorno di litigi. Augurî, bambina mia!

FERNANDA (*che per quanto abbastanza rasserenata, non domina del tutto i suoi nervi*) — A me?

IGNAZIO — Naturalmente! Per delega. La festa del marito è anche quella della moglie. Non siamo due corpi in un'anima? (*Fernanda non risponde*).

CRISTINA (*mentre Fernanda mette sulla tavola gli antipasti*) — Si esagera sempre!

MATILDE (*estraendo dalla borsetta un pacchettino legato elegantemente*) — Qual'è il posto di tuo marito?

FERNANDA — Di mio marito?... Questo.

MATILDE — Un ricordino. (*Lo nasconde sotto il tovagliolo nel posto destinato ad Emilio*).

FERNANDA (*con nervosismo*) — Grazie. (*Sorride burlona*).

MATILDE (*guardandola attentamente*) — Che hai?

FERNANDA (*alla difensiva*) — Io?

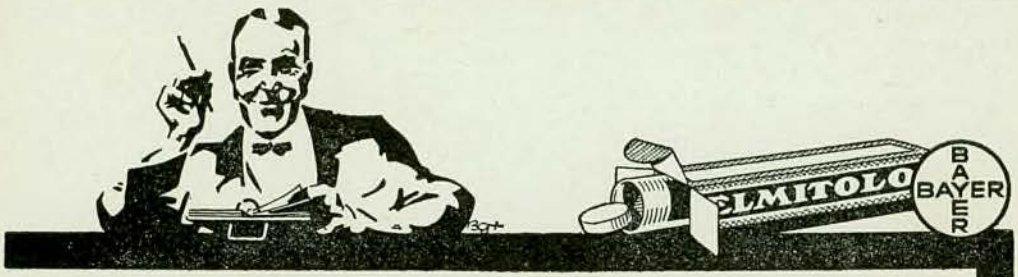
MATILDE — Sei nervosa... pallida...

FERNANDA — No... no... (*Guarda l'orologio con nervosismo*) E' già l'ora... di mangiare... Siediti, mamma... siediti, Ignazio. (*Si siede risolutamente e Cristina la imita*).

MATILDE (*senza sedersi*) — Ma... e tuo marito?

FERNANDA — Non è in casa...

MATILDE — Aspettiamolo!



L'IGIENE INTERNA E' DOVEROSA! Occorre pensare alla propria salute e far di tutto per conservarla.

Il medico può dare dei consigli preziosi.

Si cominci subito una cura sistematica. Oggi stesso è necessario procurarsi le

Compresse di Elmitolo.

Tutti debbono essere convinti dell'importanza dell'igiene interna! Mercè essa si sfuggono le sofferenze e i pericoli di una malattia delle vie urinarie o dell'intestino.

Informarsi dal Medico!

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

FERNANDA (*nervosa*) — No, no... è l'ora... la colazione è pronta... si sciuperebbe.

MATILDE (*autoritaria*) — Non ci mancherebbe altro!

IGNAZIO — Ma sì, aspettiamolo...

FERNANDA (*nervosa*) — E' che non so dove sia andato...

MATILDE — Non deve tardare... (*Energica suonata di campanello elettrico*) Eccolo!

FERNANDA (*si alza di scatto come se fosse mossa da una molla, Ignazio apre la porta ed entra Lorenzo, il fratello di Fernanda*). — Sei tu? (*Con delusione torna a sedersi*).

LORENZO (*che è molto contento*) — Proprio io! Sono in ritardo, eh? Non è colpa mia. Diglielo tu, Ignazio. Buongiorno, cara. (*Nell'avvicinarsi per baciare la sorella si accorge che manca Emilio*) Ah! ma non c'è Emilio?... Non sono dunque arrivato l'ultimo! E' naturale... gli uomini d'importanza arrivano sempre tardi... (*Va nell'altra stanza*).

FERNANDA (*alla madre e a Ignazio*) — Ma sedetevi!.. Nonna, porgimi il burro.. no, i ravanelli. (*E' nervosa*) Sedetevi!

IGNAZIO — Il povero Emilio rimarrà male nel vedere che abbiamo cominciato senza di lui... proprio oggi...

FERNANDA — Si fa colazione alle undici e mezzo. Lo sa. E' l'una meno un quarto!

IGNAZIO (*per burla*) — Un buon marito ha diritto a ritardare un quarto d'ora.

FERNANDA (*nervosa più che mai nell'udire la parola « diritto »*) Sì... ha tutti i diritti... meno quello di obbligarci a mangiare il riso divenuto una colla... Serviti, Ignazio. (*Con impazienza*) Lorenzo, vieni o non vieni?

LORENZO — Subito! (*Rientra stropicciandosi le mani. Si siede alla sinistra di Fernanda che ha alla sua destra Ignazio*) Ah... ma si comincia a mangiare senza aspettare Emilio?

FERNANDA — Sì, si comincia... si comincia!

LORENZO (*burlone, baciandole la mano*) — Le mie scuse, signora mia! Che aria grave! Ma che hai?

MATILDE (*con impazienza*) — Sì, figlia mia, si può sapere che ti succede?

FERNANDA — Non mi succede nulla... vale a dire mi succede qualche cosa... ma non ha importanza.. o meglio ce l'ha, ma non me ne importa.. non deve importarmene...

LORENZO (*ridendo*) — Che barbuglio è questo?

IGNAZIO — Che cosa ha fatto tuo marito, piccina mia?

MATILDE — O meglio che cosa hai fatto tu?

FERNANDA — Diglielo tu, nonna, non mi sento di dare spiegazioni...

CRISTINA — Non è niente... Fernanda teme che suo marito non torni a colazione... perchè se n'è andato un po' adirato...

IGNAZIO - MATILDE - LORENZO (*esclamano ad un tempo*) — Con te! (*Ma ognuno dei tre dà alla breve frase una differente espressione. Matilde in tono di rimprovero per Fernanda, Lorenzo d'incredulità burlona e Ignazio di rimprovero per Emilio*).

CRISTINA (*rispondendo per Fernanda che tace ostinatamente*) — A quanto pare! (*Sorride*).

MATILDE — E perchè?

CRISTINA — Una... una piccola differenza di apprezzamenti... Fernanda, in base a ciò che crede suo legittimo diritto, vuole dare concerti in pubblico, Emilio in base a ciò che considera la sua indiscutibile autorità si rifiuta di darle l'autorizzazione maritale... Hanno discusso... Non si sono potuti mettere d'accordo e lui se n'è andato dicendo che non sarebbe ritornato!

MATILDE (*esplodendo*) — E per questo l'hai lasciato andar via?... Che pazzia!

IGNAZIO (*non meno esplosivo di Matilde*) — E per questo se n'è andato di casa? Che imbecille!

LORENZO (*ridendo ironico*) — L'accordo è completo, cara Fernanda!

CRISTINA (*sorridendo*) — Meglio non sposarsi, ragazzi miei!

IGNAZIO — Ma... non c'è altro? Non è accaduto altro?

CRISTINA — Pare di no.

(*Fernanda mangia o finge di mangiare in silenzio senza alzare gli occhi come se fosse mille miglia lontano, tanto è assorta nei suoi pensieri, ma le sue emozioni di speranza, di angoscia e quasi d'ira si riflettono nel suo volto come in uno specchio*).

MATILDE — A che cosa pensi, Fernanda? Sei una bambina avvezzata male. Meriteresti perdere una volta per sempre la tua felicità! Avendo il marito che hai! Mandare tutto a rotoli per un capriccio sciocco... Di' qualche cosa! Che fai costì come inebetita? Rispondi!

IGNAZIO — Che vuoi che risponda?... Quello è un infelice, uno sciocco che non sa apprezzare la moglie che ha!

MATILDE — Di modo che, secondo te, è lui quello che deve cedere?

IGNAZIO — E' naturale!

MATILDE — Anche se gli sembra una pazzia?

IGNAZIO — Anche se gli sembrasse un delitto!... Se l'ama... pur di vederla allegra, soddisfatta, felice. E' uno stupido! Non sa amarla!

FERNANDA (*uscendo dal suo raccoglimento*) — Grazie, Ignazio... ma non bisogna alterarsi... non ne vale la pena... Se non ritorna non sarà perchè non mi ama abbastanza... sarà che io... nel maritarmi con lui ho sbagliato, credendolo un altro... Gli errori si pagano... L'una!... Non ritorna, no. Che dobbiamo farci?... Sono rimasta vedova!...

MATILDE — Non dire sciocchezze! (*Lorenzo e Cristina ridono*)

FERNANDO — Parliamo d'altro. (*A Lorenzo*) Com'è che hai ritardato?

LORENZO (*gaio*) — Affari!...

FERNANDA — Affari, tu?

LORENZO — Perchè no? Sono un vero uomo... per quanto voi, nonna, mamma e sorella, donne adorabili e insopportabili, non ci abbiate mai creduto, nè abbiate lasciato crederlo a me... Fortunatamente, Ignazio mi ha scoperto... (*Sorride affettuosamente a Ignazio che gli restituisce il sorriso*). La mamma da che è tornato il mio scopritore e da che ha un genero si occupa un po' meno della mia interessante persona, e mi lascia vivere... Esco, rientro, quando mi pare e piace, mi corico tardi, lavoro, mi diverto e faccio all'amore...

FERNANDA — Sei fidanzato?

LORENZO — Alla mia età? Che anacronismo!

MATILDE (*indignata*) — Pare incredibile che tu voglia fare dello spirito, dopo quanto è accaduto...

LORENZO — Capirai, mamma, la consolo nella sua vedovanza!...

MATILDE (*irritata*) — Nè lei nè tu avete avuto mai un briciolo di senso comune!

LORENZO (*in burla e con affetto*) — Non vedi che per quanto rida, ha gli occhi pieni di lacrime? (*A Fernanda*) Piangi, cara, per tranquillizzare la mamma!

FERNANDA (*con emozione e quasi alzandosi*) — Ah!

IGNAZIO (*con interessamento*) — Cosa c'è?

FERNANDA (*di nuovo immobile, senza parlare, indica con un gesto la porta della scala. Si sente girare la chiave nella serratura e tutti ammutoliscono guardando verso la porta. Entra Emilio. Sorride con una certa confusione e cerca con lo sguardo gli occhi di Fernanda che lo guarda senza sorridere, con ansia mal dissimulata*).

EMILIO (*avanzando verso la tavola*) — Buon giorno.

TUTTI (*ad un tempo*) — Tanti auguri!

EMILIO — Grazie, grazie! Avete già cominciato senza di me? Bravi!

MATILDE — E' stata Fernanda... Come se non avessimo potuto aspettare...

FERNANDA (*semplicemente*) — Credevo che tu non tornassi a colazione...

EMILIO — Avendo così gentili invitati?

MATILDE — Siedi, figlio mio, e scusaci...

EMILIO — Un momento... (*Si dirige verso la tavola dov'è il contratto e lo prende*).

CRISTINA — Dove vai?

EMILIO — A firmare un contratto. Me n'ero dimenticato prima di uscire!

FERNANDA — Non c'era fretta... Grazie, Emilio, grazie.

EMILIO — Dimmi, Fernanda, credevi che ritornassi?

FERNANDA — Ne ero sicura!

EMILIO — E se non fossi tornato?

FERNANDA — Sai bene che se tu avessi ritardato un'altra ora sarei venuta io a cercarti!

EMILIO — Disposta a cedere?

FERNANDA — No, sicura che tu avresti finito per darmi ragione, se l'avevo. Ma ci sarà tempo per intendersi su questo e su ogni altra cosa... Ora mi basta sapere che nè tu nè io abbiamo potuto sopportare il dolore della separazione e che il nostro amore ha saputo mettersi al disopra di ciò che crediamo il nostro diritto.

IGNAZIO — A tavola! A tavola!

MATILDE — Figlio mio! Sei un angelo!

EMILIO — Questo no! Sono... un marito che ha la disgrazia di essere innamorato di sua moglie... Malattia gravissima! Ma che ci si può fare?...

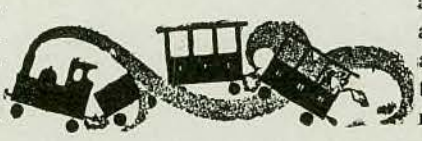
FERNANDA — Rassegnarsi!...

FINE

Manlio Miserocchi parla di

Pirandello
Gramatica
L. Pitoeff
Shaw
Molnar
Wettergren
G. Ekman
T. Zellman
A. De Whal

Biglietto circolare nei teatri svedesi



PER Svezia bisogna intendere Stoccolma. L'Ateneo è là. Upsala, la città universitaria, invano reclama una compagnia drammatica degna della sua tradizione. Le grandi tournées per la provincia vengono effettuate con elementi minori, un insieme numero « 2 bis », vale a dire a scartamento ridotto. Le divinità restano in grande consesso alla capitale, sotto la guida di Erik Wettergren il generalissimo del Dramatiska Teatern. Stoccolma ha anche un teatro d'Opera, dove un italiano, Giannetto Turicchia — da quanti anni manca dall'Italia? — primo violino, manda in delirio le moltitudini baltiche con la magìa della scuola italiana, e dove Tullio Voghera, maestro dei cori, tiene alta la tradizione delle masse degne del Reale di Roma e della Scala di Milano. E dove, se non sanno dar bene Puccini, gli altri melodrammi, Wagner in testa, sono interpretati magistralmente.

Ma la specialità di Stoccolma sono i suoi teatri di prosa. Altro che Mittel Europa! Sarebbe un errore turistico, andando a Stoccolma, non frequentare i teatri per la incomprensione della lingua; Thomas Mann diceva che la lingua svedese è un'armonia, e la sola che insieme all'italiana e alla finlandese, possa comporre il trinomio delle lingue pure. Infatti lo svedese appoggia le sue finali a una accentuazione piana che dà una speciale musicalità alle parole, soprattutto quando si parla ad alta voce come sulla scena, o quando si canta. E poi, in crisi di autori, Stoccolma ritorna ai classici, ai grandi della Scandinavia, e agli eclettici di una ennesima internazionale. E allora chi non conosce Aristofane, Molière, Racine, Calderon, Shakespeare, Schiller, Strindberg, Ibsen? Aggiungete i viventi: Pirandello, Shaw, Selma Lagerlorf, Molnar, e poichè le loro commedie sono universali, si avrà il piacere di ascoltare in una lingua del nord queste umane vicende, vedendo come nei paesi di neve si interpreta, si allestisce, si completa il pensiero del poeta dai tempi greci a oggi. Nella massa degli attori che Erik Wettergren ha sotto il suo dominio, non esiste un primo attore unico e una prima attrice unica. Ci sono tanti attori e tante attrici. Il direttore sceglie quelli più adatti a una certa interpretazione, cosicchè una commedia ha i suoi interpreti fissi, specializzati, come ha un suo régisseur e un suo particolare metteur-en-scène. Erik Wettergren sul palcoscenico vuole dei sacerdoti in fervore, dei soldati in disciplina. Noie, amori, gelosie, ire, vanità, debolezze, ed altri ammenicoli sentimentali, debbono restare fuori dell'uscio. Non si vive se non per quello che si recita. Figurarsi sotto un tale pugno di ferro che insieme organico ne deriva: ogni commedia è una nave che egli vara coi suoi simboli, i suoi artieri, i suoi attrezzi, le sue bandiere. Ho assistito a un superbo *Re Lear*. Lars Hanson, il protagonista, mi dice: « Soltanto voi Italiani avete la tradizione di queste tragedie che non si possono recitare in Germania perchè troppo maccanizzati, e in Francia perchè non hanno petto. Non parliamo poi dell'Inghilterra, che manca assolutamente di temperamento. Noi invece ci consideriamo i Latini del Nord ». E *Re Lear* ha veramente in questo attore il suo degno interprete, di assoluta originalità, giacchè egli appena trentaduenne, non ha potuto attingere a nessuna imitazione, e i nostri grandi Salvini, Zac-

coni, li conosce per sentito dire. Bisogna aggiungere che la tragedia com'è interpretata dal Kungl Dramatisca Teatern è più che Shakespeare, diventa musica, un concerto sinfonico, in cui i protagonisti sono gli elementi luce, tempesta, vento, masse corali che si muovono intorno agli attori principali in armonia di ritmo. Sono passati i modesti tempi in cui i nostri grandi attori facevano fremere le platee recitando sopra uno scenario di cartone. Lars Hanson è della nostra generazione per età e per scuola. Ha impeto, voce smagliante, gesto eroico, e un grande senso di misura per smorzare i toni, sì che egli può essere una sera *Re Lear*, e un'altra sera *Topaze*, *Siegfried* e l'*Avaro*, rendendosi irriconoscibile ai suoi stessi compagni d'arte. Opposto a lui è Anders de Wahl, che rappresenta la tradizione della vecchia maniera, vale a dire quanto di più classico e di accademico è stato ereditato a tutte le latitudini dell'aulico ed enfatico ottocento. Egli interpreta perfettamente *Peer Gynt*, *Amleto*, *Otello*, *Enrico IV* di Pirandello e passa con perfetta disinvoltura al teatro francese di De Flèrs e Caillavet.

Accanto all'arsenale del Dramatiska Teatern fiorisce una scuola di recitazione che gode fama mondiale, ma i nomi dei maggiori attori svedesi non hanno attinto a questa fonte. Tora Teye, una delle colonne del Dramatiska, è venuta si può dire dalla gavetta. Una sera si è trovata grande attrice. Tutto l'aiuta al successo: gioventù, bellezza, intuito, impeto, spontaneità. Quando recita *Fedra* di Racine, la sua interpretazione assume un valore plastico di grande stile, come se un viluppo di fiamme la avvolgesse tutta. Una sera ha voluto passare alla *Signora dalle Camelie*, e considerando il barboso dramma come prova d'ammissione all'olimpo delle grandi attrici, ella ha superato l'esame da grande sovrana. Chi riconosceva nella voce spenta, negli atteggiamenti pallidi della donna in crinolina, la tragica scatenata dalle più cupe passioni? Ogni interprete porta una nota personale a questa eroina dumasiana. Tora Teye si limita a farne un tipo di sciocca sentimentale, colpita dall'amore e dalla tisi. Emma Gramatica ne fa una cerebrale, Ludmilla Pitoeff una intimista, Tatiana Pavlova una rassegnata che piange stupendamente. La Teye è una Margherita Gautier che non tossisce mai, e muore senza spasimi, purificata e felice. Una meraviglia. Intorno a lei gli altri personaggi e i costumi sono fedelmente aderenti a quel romanticismo corretto del secondo impero, che neppure Parigi è riuscito mai a proiettare sulle sue scene.

Ma il personaggio più interessante del teatro svedese è Herriet Bosse, la terza ed ultima moglie di Strindberg. Verrà fatto di domandare: che età ha questa attrice? Se si pensa che Strindberg cinquantenne la sposò quando lei ne aveva venti, possiamo trarre l'età oggi della Bosse. Ne dimostra trenta, ma ne ha cinquanta. E sulla scena, quando vuole, può averne quindici, anche col peggiorativo del cannocchiale. Strindberg la conobbe giovanissima quando egli era direttore del Kungl Dramatiska. Herriet, bambina, tentava la sua vita sul palcoscenico, e il maestro dopo aver provato molte attrici per il *Sogno d'una notte d'estate* di Shakespeare, sentì lei e la scelse come interprete e come moglie. Fu poi l'unica che egli volle per le sue commedie, e per lei scrisse *Pasqua* e *Regina Cristina*, ma le proibì di recitare i drammi che aveva scritto prima di conoscerla, come *Signorina Giulia* e *Danza dei Morti*, perchè ispirati a un pessimismo da cui si allontanò dopo averla conosciuta e sposata. Senonchè il matrimonio andò male e anche da lei divorziò, per darsi ad altri amori che erano più tormento dello spirito che soddisfazione dei sensi. L'attrice rimase fedele, non alla memoria perchè anch'essa si è risposata, ma alla promessa fatta allo scrittore, di non interpretare cioè mai quelle commedie, quantunque si senta profondamente tentata dal suo temperamento d'artista. Ella infatti è la Medusa della scena svedese. *What price, glory? Pigmalione*, la *Moglie di Claudio*, *Hedda Gabler* sono i suoi trionfi, ma ricorda con vera commozione come un grande successo, la parte di Nennele, in quel capolavoro dell'ottocento italiano ch'è *Come le foglie*.

Saremmo infedeli alla nostra rassegna drammatica se non ricordassimo il nome più caro al pubblico svedese: Giosta Ekman. Ma in questo caso bisogna uscire dal Kungl Teatern e passare all'Oscar Teatern. Oltre il teatro di Stato, ora ricordato, ne esistono altri otto o nove a Stoccolma, fra cui principalissimo lo Oscar Teatern, il più tecnicamente moderno, con una tradizione, benchè recente, di successi, e una ricchezza imponente di macchinari, di piattaforme girevoli e di piani elevatori. E con una differenza notevole. Mentre il Dramatiska è passivo e come teatro nazionale è sovvenzionato dallo Stato, l'Oscar Teatern vive di vita

propria, e procura alti guadagni ai suoi direttori. L'anima è Giosta Ekman. Tollie Zollman, attrice festeggiatissima dal pubblico, non ottiene i successi del suo compagno d'arte. Anders de Whal, l'attore classico per eccellenza, deve cedere il primato a Giosta, il Lohengrin della scena svedese. Dotato di eterna giovinezza, benchè il pubblico ami vederlo nelle parti di giovane, egli affronta ruoli maggiori. Recita tutto da Shakespeare a Molnar. E' Giannetto nella *Cena delle Beffe*, Eugenio in *Candida*, Tonio in *Suo Marito* di Geraldy. Ogni cosa in lui è semplice e inimitabile: i suoi vestiti, la sua eleganza, la sua voce, i suoi atteggiamenti. La sua bellezza è proverbiale. Le signore ne sono tutte innamorate (esasperazione della bellissima sua moglie) e gli uomini gelosi. Egli recita tutto, dalla commedia alla tragedia, e ha tutte le età, dai sessant'anni ai diciotto, benchè ne conti appena trentacinque. Nel secolo d'oro dell'arte svedese, la rinomanza di Ekman è tale che per contratto egli ha facoltà di recarsi in tournée all'estero, ogni anno. Anzi è il solo grande attore degli Stati Baltici che si rechi senza compagnia a recitare fuori. In Danimarca, in Norvegia allestiscono le Compagnie per un certo lavoro, lasciando disponibile il suo ruolo, e mentre gli altri recitano in danese o norvegese, Ekman recita in svedese. La differenza delle tre lingue del resto non è notevole.

E' sintomatico per un popolo di sei o sette milioni di abitanti soltanto, che esista tale un amore d'elevazione dell'arte drammatica, e dell'arte in genere. Lo Stato provvede a tutto.

Proprio di questi giorni la grande esposizione di arte decorativa dimostra come la Venezia del nord sia all'avanguardia di ogni movimento della vita moderna.

Nel padiglione dei festeggiamenti, dove non solo gli stoccolmesi ma tutti i popoli baltici si rovesciano per godere le notti estive attratti da teatri, Luna park, girandole, fuochi, cinematografi, e donne, esiste un recinto destinato alla decorazione di un cimitero moderno, per reagire contro la banalità della tradizione funeraria.

Se chiedete al presidente perchè la Svezia ha incluso nella decorazione della casa il camposanto modello, egli vi risponderà: « Naturalmente. N'est-il pas le dernier foyer? ».

Stoccolma, luglio '30

Manlio Miserocchi

le grandi firme

quindicinale di novelle dei massimi scrittori, diretto da

Pitigrilli

IL N. 146

del 15 luglio, contiene

GIAN CAPO
Bijou

LORENZO GIGLI
La notte di S. Simone

VITTORIO GUERRIERO
L'amante obbligatorio

3 divertenti numeri fuori spettacolo di:

CURIO MORTARI
L'ancre

F. A. DE TORRES
Una morte misteriosa

FRANCESCO MEZZINA
Aforismi di un magistrato

5 novelle straniere dei più grandi scrittori di tutto il mondo, le allegre Favole di Heltai, e il

CLAN

Domandate il fascicolo in tutte le edicole e stazioni. Costa L. 1,50 e bastano 30 lire per abbonarsi

Barbara

Un atto di Enrico Raggio

●

Prendono parte all'azione: Barbara - Thomas Crawford - Arnold King - Harry Brown - Un cameriere

Salotto privato in un grande albergo di Parigi.

All'alzarsi del sipario sono in scena Barbara, Thomas Crawford, Arnold King. Barbara è una ragazza di ventidue anni. Il bellissimo volto ancora acerbo sprigiona, sotto la violenza del trucco, lampeggiamenti di una natura quasi animale. Da un'alta lampada, che si trova a ridosso del divano, scende una calda luce che investe nel suo cerchio l'arruffata capigliatura rossa di Barbara e un bracciale di brillanti che sembra riposare sul petto quasi nudo della giovanetta. Il resto della stanza è in penombra. Ai lati del divano sul quale è sdraiata Barbara si trovano i due uomini, anche loro in abito da sera.

THOMAS CRAWFORD — I bauli sono già alla stazione.

ARNOLD KING (*a Barbara*) — Le valigie sono pronte?

BARBARA (*un po' nervosa*) — Sì, pronte. Te l'ho già detto.

ARNOLD KING — Il programma resta quello stabilito. Se tutto procederà bene, come non dubito, all'una prenderemo l'auto dell'albergo diretti alla Gare St. Lazare.

BARBARA — Partiamo con il Pullmann?

ARNOLD KING — No. Col diretto. Cinque minuti dopo.

BARBARA — Passerò una notte disastrosa. Se non ho la cabina non dormo.

THOMAS CRAWFORD — Puoi anche, di tanto in tanto, fare un sacrificio.

ARNOLD KING — Un piccolo sacrificio perchè scenderemo a Evreux. Nemmeno un'ora di treno.

BARBARA — Ah, non si va a Cherbourg?

ARNOLD KING — No.

BARBARA — E cosa faremo a Evreux?

ARNOLD KING — Lo saprai.

BARBARA (*alzandosi, inquieta*) — Insomma, devo sempre viaggiare alla cieca?

ARNOLD KING (*secco*) — Precisamente.

BARBARA — E, allora, val meglio rompere il nostro patto.

ARNOLD (*afferrandola brutalmente per il polso*) — Eh?

BARBARA (*violenta*) — Lasciami!

ARNOLD KING (*lisciandosi il dorso della mano*) — Sai servirti delle unghie. (*Ridendo*) Brava! (*Poi, con ira*) Però con noi queste armi non vanno. Ricordalo.

THOMAS CRAWFORD — Calmati, Arnold. Questa sera abbiamo bisogno, tutti e tre, del nostro sangue freddo.

ARNOLD KING — Hai ragione, ma cosa vuoi, quel suo contegno m'irrita. Da qualche tempo si è messa a fare l'ambigua. Con noi! Già, te l'avevo detto: lavoreremo, faremo, ci sacrificheremo per lei, e all'ultimo: ingratitudine, piena ingratitudine.

BARBARA — Io non so cosa ancora pretendiate da me. Se non vi soddisfo, se non faccio abbastanza, mandatemi via. Ma trattarmi come uno straccio, questo no. E' troppo. (*Si lascia cadere sopra una sedia in un convulso isterico*).

ARNOLD KING (*vicino, con voce fredda*) — Evidentemente esageri. (*Sollevandole con l'indice la collana di perle*) Questa non è uno straccio. (*Ride*).

THOMAS CRAWFORD (*esorta con lo sguardo il compagno a lasciarla tranquilla*) — E' una piccola crisi di nervi. Comprensibile. L'emozione per quanto deve fare questa sera...

BARBARA (*sollevando con fierezza la testa*) — Non ho paura.

ARNOLD KING (*l'accarezza, dominandola*) — Così mi piaci. E non avrai a pentirtene.

THOMAS CRAWFORD (*a Barbara*) — Arnold mantiene quello che dice.

BARBARA (*con adorabile volubilità*) — Cattivi! (*A Crawford*) Una sigaretta.

THOMAS CRAWFORD (*porgendole l'astuccio*) — Prendi.

BARBARA (*apre l'astuccio, mette fra le labbra una sigaretta e si siede sulle ginocchia di Crawford. A King*) — Un po' di fuoco.

ARNOLD KING (*accendendole la sigaretta*) — Vuoi domarci?

THOMAS CRAWFORD (*prendendola per il mento*) — Confessa. Il tuo orgasmo di poco fa ha una sola causa: il rammarico di dover lasciare questo piccolo scrigno (*indica la stanza*) nel quale tepore, luce, e profumo sembrano un alito solo stemperato nel rosa. Oh, certo, il damasco, i cristalli, i tappeti, hanno un loro fascino... (*Accarezza la spalliera di una poltrona*) — Non è vero?

BARBARA (*abbandonando la testa sulla spalla di Crawford*) — Amo le belle cose. Tanto! (*Abbassa le palpebre*).

ARNOLD KING — Abbi pazienza. Ti condurremo in alberghi ancora più raffinati. Del resto, non puoi lamentarti. Ne hai fatta strada da quando ti abbiamo portata via da Londra! Thomas e io volevamo dimostrare ch'era possibile trasformarti in pochi mesi in una donna del gran mondo. E ci siamo quasi riusciti.

BARBARA (*saltando giù dalle ginocchia di Crawford*) — Perchè dici « quasi »?

ARNOLD KING — Perchè ci devi dare ancora la prova decisiva della tua seduzione. (*Pausa*) Vedremo cosa saprai fare questa sera.

BARBARA (*con una brusca mossa felina*) — Perchè? Credete che, volendo, non possa?

ARNOLD KING — Lo puoi. (*A Crawford, compiaciuto*) — Guarda come si muove! Si direbbe Brigitte Helm. In tutto.

BARBARA (*con un sorriso*) — Oh, se mi ci metto la supero. Potrei sentirmi scorrere lungo i fianchi un torrente di gente e non battere ciglio. Lo credete?

THOMAS CRAWFORD (*ad Arnold King, con un grido di ammirazione*) — Arnold, hai compiuto il prodigio!... Perchè non sono poeta?

ARNOLD KING (*sgomentatissimo*) — Nooo!!

THOMAS CRAWFORD (*proseguendo in un grottesco tono lirico*) — Chi canterà la donna del nostro tempo? (*Accarezzando la schiena nuda di Barbara*) Non è forse un filtro miracoloso che trasforma in umana bellezza i prodigi meccanici? Cruda e precisa come una sagoma di acciaio; fosforescente come la luce che vibra nei tubi d'aria rarefatta...

BARBARA (*saltando al collo di Thomas*) — Thomas, sei tanto buffo! (*Il suo riso squilla come un metallo*).

ARNOLD KING (*battendo le mani*) — Tregua con le sciocchezze. Veniamo al serio.

BARBARA — Ai vostri ordini, comandante.

ARNOLD KING — Non hai dimenticato niente? Vediamo.

BARBARA (*va al tavolo di centro ch'è sgombro. Apre il tiretto e di mano in mano che estrae gli oggetti li nomina. Thomas ed Arnold le stanno seduti di fronte come se assistessero a un gioco di prestigio*) — Borsetta... ovatta... flacone... fazzoletto... lettera, (*mostrandola*) busta aperta, indirizzo. (*Chiude il tiretto. Tutti gli oggetti nominati sono in fila sul tavolo*).

ARNOLD KING — Benissimo.

BARBARA (*come, per l'appunto, farebbe un prestigiatore*) — Apro il fazzoletto. Ci metto dentro l'ovatta. Così. (*Eseguisce*) Poi il tutto va nella borsetta: divisione destra. In quella di sinistra, invece, metto la lettera. Richiudo.

ARNOLD KING — Ci siamo. Ed ora, attenzione. (*Suona. Piccola pausa. Entra un cameriere. Al cameriere*) Due bicchieri, ghiaccio, vermouth, gin. Uno shaker. (*Il cameriere esce. A Barbara*) Non abbandonare mai la borsetta. (*Guardando l'orologio*) Dieci minuti a mezzanotte.

THOMAS CRAWFORD — A mezzanotte e mezza saremo di ritorno.

ARNOLD KING — Devi sbrigare tutto in mezz'ora. Il tempo è sufficiente.

THOMAS CRAWFORD — E' innamorato!

BARBARA (*con un lampo negli occhi*) — Lo credete?

THOMAS CRAWFORD (*sentenzioso*) — Tutti gli uomini che si aggiustano di continuo la cravatta davanti a una donna sono innamorati.

ARNOLD KING (*al cameriere che entra con un vassoio, indicandogli un tavolo nella parete di fondo*) — Mettete lì. (*Il cameriere eseguisce, poi esce. A Barbara*) Ricordati: devi farlo bere. Molto. Tu, niente. Ed ora, presto. Dov'è la fialetta?

BARBARA (*porgendogliela*) — Eccola.

ARNOLD KING (*spezza la fialetta, versa il contenuto sull'ovatta*) — E' un narcotico prodigioso. Agisce immediatamente. Non lascia tracce.

BARBARA — E quando sarà addormentato?

ARNOLD KING (*nervoso*) — Eccoti con le tue idiote domande!

THOMAS CRAWFORD — Gli frughi nelle tasche.

Prima quelle interne, poi le altre. Troverai o le chiavi o i brillanti.

ARNOLD KING — No. Arriveremo prima noi. In mezz'ora dev'essere tutto fatto. Te l'ho detto.

BARBARA — E se non trovassi il tempo?...

ARNOLD KING — Lo devi trovare. O questa sera o mai. Siamo spiati.

BARBARA — Da qualche detective?

ARNOLD KING — Peggio. Da colleghi di una altra banda. Anche loro hanno sentito l'odore e sono atterrati qui.

BARBARA — Perchè non me l'hai detto prima?

ARNOLD KING — Per non impressionarti.

THOMAS CRAWFORD (*ad Arnold King*) — Sei certo?

ARNOLD KING — Ho ricevuto un telegramma. Il nostro servizio informazioni non sbaglia. (*Prendendo le mani di Barbara*) Buona fortuna, Barbara. (*Fissandola negli occhi*) Se fallisci il colpo ti rispediamo a Londra; se ci comprometti lo sai ciò che ti attende. Ma non mancherai. Ho fiducia.

THOMAS CRAWFORD (*lirico*) — Barbara, domani saremo al mare. Chissà che non trovi le parole azzurre di un tempo per cantarti!

ARNOLD KING — Non essere assurdo! Andiamo. (*Spinge fuori dalla porta Thomas e lo segue*).

(*Barbara si guarda attorno, cammina agitata per la stanza, si ferma davanti a uno specchio, si aggiusta i capelli. Poi va al tavolo, apre la borsetta, verifica il contenuto, la richiude. Pronta, ormai, all'attacco imminente ritorna al divano e si sdraia. L'orologio suona la mezzanotte. Subito dopo si sente bussare alla porta*).

BARBARA (*con un'ombra nella voce*) — Entrez! (*La porta si apre e appare Harry Brown. E' un uomo di trent'anni alto, scarno, abbronzato. I suoi modi sono un po' impacciati, ma virili*).

HARRY BROWN (*sulla soglia*) — Buona sera, signorina Barbara.

BARBARA (*stendendo il braccio senza sollevarsi*) — Buona sera, signor Brown. (*Harry Brown le si avvicina e le bacia la mano*) Vi ho disturbato facendovi salire a quest'ora?

HARRY BROWN. — No. Mi avete detto di venire a mezzanotte e sono venuto. (*Guardando l'orologio*) A mezzanotte.

BARBARA (*con tono vellutato*) — Vi ringrazio. (*Pausa. Barbara non gli ha ancora rivolto lo sguardo*).

HARRY BROWN — Avete proprio deciso di partire?

BARBARA — Sì. Questa è la nostra ultima notte. (*Volge lentamente il capo, lo guarda, gli prende la mano*).

HARRY BROWN (*si libera dalla stretta. Poi, con semplicità, replica*) — Non sono così pessimista. Ci rivedremo. Ho fiducia. (*Pausa*).

BARBARA (*sepolta nei cuscini*) — Parlate. La vostra voce mi piace. Sa di paesi lontani. E' bella.

HARRY BROWN — Non vi sembra che ci sia troppo fumo nella stanza? Volete che apra un poco la finestra?

BARBARA (*sollevandosi bruscamente, a mezzo busto*) — Se siete venuto per parlarmi del fumo... (*Si rigetta giù di peso*).

HARRY BROWN — Non volevo contrariarvi. Perdonatemi.

BARBARA (*mordendo l'orlo del cuscino*) — Harry! (*L'averlo chiamato, per la prima volta, semplicemente Harry, raggiunge l'effetto desiderato*).

HARRY BROWN — .., Signorina Barbara...

BARBARA (*rovesciando la testa fuori della sponda del divano*) — Vi vedo fra le ciglia. Questo mi ricorda un gioco che facevo da bambina. (*Ha gli occhi semichiusi. Aprendo la bocca*) Non mi date nulla?

HARRY BROWN (*che ha ripreso il suo dominio*) — Un cioccolatino, se l'avessi.

BARBARA (*brusca*) — Ovviamente non conoscete i miei gusti. A me piacciono le cose forti. (*Alzandosi di scatto e andando verso il tavolo di fondo*) Prendete un cocktail? Martini e gin: il classico. Ve lo preparo io.

HARRY BROWN — Grazie.

BARBARA (*mentre prepara la miscela*) — Durante il pranzo vi osservavo. Il vostro sguardo era di continuo sopra quella donna in verde che sedeva al tavolo di fronte. (*Piccola pausa*) Svedese. Vi piaceva?

HARRY BROWN — Era una bella macchia di colore. Verde e biondo. Stanno bene insieme.

BARBARA — E posso anche dirvi che mentre attraversava la sala per uscire non osservavate che le sue spalle. (*Nel voltarsi di tre quarti sfiora volutamente con la schiena il mento di Brown*) Non vi do torto. La parte più interessante del corpo di una donna è la schiena. Ed è così rara una bella schiena. (*Offrendogli il cocktail*) A voi.

HARRY BROWN (*bevendo*) — Non è abbastanza secco. Per me, almeno. Laggiù, dove stavo,

si diventa tutti, più o meno, alcoolizzati. (*Posando il bicchiere sul vassoio*) Grazie!

BARBARA — Un altro?

HARRY BROWN — Più tardi. (*Pausa. Guardandosi attorno*) Non vi annoiate a passare tante ore della giornata chiusa qui dentro?

BARBARA — Adoro i miei cuscini. Sono una serra... un acquario... Non vi sembra? (*Si è seduta per terra, a ridosso del divano*).

HARRY BROWN (*secco*) — A me sembra una stufa.

BARBARA (*indispettita*) — Aprite, allora, la finestra. Vi servirà per dare aria al cervello.

HARRY BROWN (*avviandosi alla finestra*) — Meno male...

BARBARA (*si ricorda di quanto dovrà fare e con precipitazione dice*) — No... non aprite!

HARRY BROWN (*la guarda un istante e soggiunge*) — Sta bene.

BARBARA (*facendosi improvvisamente supplichevole*) — Harry, non vi voglio così lontano! (*Indicando con l'indice teso*) Una, due, tre. Tre sedie ci dividono. E' terribile! (*Harry Brown non si muove*) Avete paura? (*Ride*).

HARRY BROWN — Oh, questo poi! (*E di un balzo le si siede accanto, sul tappeto*).

BARBARA (*mettendogli un braccio sulla spalla*) — Bravo! Adesso siamo buoni compagni. (*Pausa*) Perchè non vi aggiustate la cravatta?

HARRY BROWN (*toccandola*) — E' storta?

BARBARA — No... dicevo così per dire...

HARRY BROWN — ... Signorina Barbara...

BARBARA — Cosa?

HARRY BROWN (*brusco*) — Perchè avete voluto che salissi qui da voi?

BARBARA — Vi pentite d'esser venuto? (*Guardandolo con espressione grave, dice lentamente*) Non capite niente!

HARRY BROWN (*liberandosi*) — Avete ragione. Ho un'avversione per le donne complicate. Non le capisco.

BARBARA (*con voluta semplicità*) — Ma io non sono complicata. Mi piacete, vi piaccio: è semplice!

HARRY BROWN (*come seguendo un suo pensiero*) — Curioso: io non conosco ancora il vostro volto. E anche il vostro modo di parlare... è proprio vostro? Vi tocco e mi domando se siete vera o artificiale. Come capita con certi fiori.

BARBARA (*stringendosi a lui*) — Non sentite il mio profumo? Emana dai capelli. Naturalmente. (*Allontanandosi, con tono vibrante*) Eppure non tutti gli uomini la pensano come voi. (*Con civetteria infantile*) Per uno, poco fa, ero... (*Appuntando l'indice nel cavo dell'orbita*) Aspettate, voglio ridire esattamente il paragone. Ero come un filtro che trasforma... No, non era così. Un filtro che ridona...

HARRY BROWN (*tagliando corto*) — Insomma, eravate un filtro.

BARBARA — E voi, un essere odioso. Ecco quello che siete! (*Si alza di scatto e getta con rabbia la sigaretta per terra*) E io, stupida a tollerarvi.

HARRY BROWN — Attenta, bruciate il tappeto. (*Raccoglie la sigaretta. Guardandola*) Ci sono impresse le vostre labbra. (*La depone in un portacenere. Barbara alza le spalle e passeggia inquieta per la stanza*) Non siate cattiva! Ora sono io a pregarvi di sedere qui. E vi chiedo, per la seconda volta, perdono. E voi non dovete negarmelo perchè è tardi e dovremo fra poco lasciarci.

BARBARA (*richiamata alla realtà*) — Già, è tardi. E noi continuiamo a parlare. (*Apre meccanicamente la borsetta*).

HARRY BROWN — E, scusate, cos'altro dovremmo fare?

BARBARA — Non so... Bere! Volete? (*Si affretta a prendere lo shaker*).

HARRY BROWN — Volentieri. A patto che beviate anche voi. (*Mentre Barbara prepara il cocktail*) Questa mattina sono uscito molto presto. Mi sono spinto sino al Bois de Boulogne. Una leggera brezza, che sembrava rivestire di nuovo le cose, mi accompagnava. E io non sentivo più il mio passo. Fischiettavo delle arie inconcludenti, pronunziavo ogni tanto ad alta voce una parola: ero felice.

BARBARA — A voi. (*Gli offre il bicchiere*).

HARRY BROWN — Grazie. All'improvviso, non so come, mi trovai sul limitare di un viale così verde, e così silenzioso e fresco, d'acquistare profondità marine. In un sedile, lontana, c'era una donna intenta a lavorare. Ai suoi piedi un bimbo giocava con la ghiaia. Tutti e due, mamma e figliolo, sembravano accudire con eguale serietà alle diverse occupazioni. Che pace!... Mi sono sentito un intruso.

BARBARA — Siete scappato?

HARRY BROWN — Al contrario. Mi avvicinai, imbarazzato dal rumore che faceva il pietrisco sotto ai miei piedi, e giunto al sedile anzichè proseguire mi sono seduto accanto a quella donna, al bambino.

BARBARA (*beffarda*) — Basta, amico! Tutto potevo sospettare, ma che vi deste anche alle

avventure da giardini pubblici, questo no, non lo sospettavo davvero!

HARRY BROWN (*proseguendo*) — La donna sembrò non accorgersi della mia presenza. In quel silenzio non si udiva che un incerto cinguettìo su nel verde, mentr'io, giù, non potevo distaccare lo sguardo da quelle piccole mani bianche e laboriose che conducevano, con sicurezza, l'ago. E pensavo: ma, dunque, esistono ancora donne vestite di semplicità, donne che dell'amore non conoscono che le parole caste, donne che non hanno paura di rimanere incinte, che non sono avvelenate dalle droghe e dal trucco, che ignorano la stupida morbosità delle pallide dive dello schermo...

BARBARA (*contrattaccando rapida e furente*) — Siete venuto per offendermi? Ne ho abbastanza delle vostre sciocche parole. Levatevi dai piedi. Basta! (*Con rabbia isterica getta per terra un oggetto*).

HARRY BROWN (*sorpreso da questo scoppio d'ira*) — Ma io...

BARBARA — Vi ho detto di andarvene. Sono stata chiara. Voglio riposare.

HARRY BROWN (*vicino alla porta, molto calmo*) — Sta bene. Buona notte, signora. (*Esce*).

BARBARA (*passeggia, con orgasmo, per la stanza. Poi, fermandosi nel mezzo con espressione indefinibile, guarda la porta che s'è chiusa*) — E ora?... Se n'è andato! Come farò?... (*Non si sa se allude ad Harry o a quello che doveva fare. Dopo poco la porta si schiude e riappare Brown*).

HARRY BROWN — Signorina Barbara, non dobbiamo lasciarci così. E' male. (*Avvicinandosi*) Diciamoci addio da buoni amici. (*E' in piedi, di fronte a Barbara, e con le dita le sfiora i capelli*).

BARBARA (*alzando lo sguardo verso il giovane*) — Perchè mi avete parlato in quel modo?

HARRY BROWN (*ridendo*) — E chi lo sa? Una improvvisa voglia di predicare. Forse per illudere me stesso. Può capitare a tutti. Anche alle persone più losche.

BARBARA — Ma voi non lo siete.

HARRY BROWN (*fra il serio e lo scherzoso*) — Adagio, bambina mia. Cosa sapete di positivo sul mio conto?

BARBARA — Siete il signor Harry Brown, proprietario di miniere al Transvaal...

HARRY BROWN — E con questo? Sono stato io a dirvelo e voi avrete, al massimo, controllato l'informazione al bureau. Ma cosa non registrerebbero i portieri di un grande albergo! Guai se non chiudessero gli occhi! Questi palazzi correrebbero il rischio di rimanere vuoti.

BARBARA — Non siate assurdo. Ogni albergo di classe ha i propri agenti segreti...

HARRY BROWN — ... che dovrebbero cacciare le belve che s'annidano in questa giungla. Perchè è come se vivessimo in una giungla, Barbara. Non provate anche voi la stessa impressione? Ci siamo visti e ci siamo mossi l'uno incontro l'altra come esseri primitivi di una foresta. Non sapevamo nulla di noi. L'uomo e la donna, anzi il maschio e la femmina. Ecco: nient'altro. Di voi appresi l'indispensabile: il nome. E per giorni non foste per me che la signorina Barbara. Poi, nemmeno più quella: un numero. Al portiere, al groom domandavo: è rientrato il 134? E voi avrete fatto lo stesso per me. In questo vivaio non siamo che numeri. Come pretendete di conoscermi? (*Pausa. Fissandola*) Cosa avete? Vi turba quello che dico?

BARBARA — No... per quanto trovi strane le vostre parole.

HARRY BROWN — Non torturate più quella borsetta. Non l'avete abbandonata un momento. (*Mettendoci la mano sopra*) Contiene qualcosa di prezioso? (*Ride*).

BARBARA (*sottraendola con vivacità*) — No... Cosa volete, noi donne non sappiamo separarci dalla cipria e dal rosso. Dobbiamo averli sempre sottomano.

HARRY BROWN — Scommetto che contiene anche una lettera. Una borsetta per signora senza una lettera non è più una borsetta.

BARBARA (*tentando approfittare dell'occasione*) — Siete un mago. Avete indovinato. (*Aprendo la borsetta*) Guardate!...

HARRY BROWN (*chiudendole in fretta la borsetta*) — No, non voglio vedere. Sono discreto.

BARBARA — Eppure vi dovrebbe interessare. (*Con ancora un tentativo di seduzione*) Sono molto amata.

HARRY BROWN — Non lo contesto. (*Le prende ambo le mani, accosta il viso a quello di lei, vorrebbe darle un bacio e invece dice*) Magnifiche queste perle! (*Soppesando la collana*) Sono vere?

BARBARA (*come se avesse ricevuto una grave offesa*) — Signor Brown!

HARRY BROWN (*ridendo*) — Perdonate, ma qui ad ogni cosa che si vede vien fatto di domandarsi: è vera? (*Sempre ammirando la collana*) Impeccabili. E poi, una gradazione perfetta. Un'apprezzabile fortuna. Brava!

BARBARA — Il merito non è mio.

HARRY BROWN — No, no; c'entra anche il merito vostro. E le portate al collo anche di notte?

BARBARA — Secondo...

HARRY BROWN — Già, secondo... Ma dovete stare attenta. Dove le custodite?

BARBARA (*lo scruta con perplessità*) — V'interessa saperlo?

HARRY BROWN — Attenta a quei due signori che vi accompagnano.

BARBARA (*ridendo*) — Oh, quelli poi! Sono vecchi amici. Sapete qualcosa sul loro conto?

HARRY BROWN — Forse, o per lo meno non mi convincono. Più di una volta i nostri sguardi si sono incrociati. Ma il loro ha sempre finito con l'abbassarsi perchè mi debbono credere enormemente ricco. (*Ridendo*) Chissà, invece, che non s'insegua tutti e tre la stessa preda.

BARBARA (*perdendo il controllo*) — Insomma, signore, chi siete?

HARRY BROWN — Harry Brown, reduce dal Transvaal dove per otto anni ho brutalmente lavorato. Questa volta parlo sul serio. (*Aprendo lo sparato del frak*) Ho anch'io il mio monile: guardate! (*Le mostra un sacchetto appeso al collo*).

BARBARA — Dunque, è vero?

HARRY BROWN — Che cosa?

BARBARA — ... Che lì ci sono...

HARRY BROWN — Tutta la mia fortuna, Barbara. Accumulata giorno su giorno.

BARBARA — E se vi capitasse di perderla?

HARRY BROWN (*con grande semplicità*) — Non potrei più rialzarmi.

BARBARA — Ma che idea vi è venuta di portarli con voi...

HARRY BROWN — Vi dirò: otto anni fa sono partito da Londra e per tutto bagaglio avevo un piccolo sacco. Oh! la miseria più nera, credetemi! Ritornando ho voluto che mi accompagnasse un altro piccolo sacco, frutto della mia fatica e delle mie privazioni. Come vedete, un semplice gesto sentimentale. Nulla di più.

BARBARA — Per me è una grossa imprudenza.

HARRY BROWN — Cosa temete che possa capitarmi? (*Facendosi serio*) No, sento che Dio non lo permetterebbe. Pensate: a Londra mi aspetta, da otto anni, una piccola donna che mi verrà incontro senza ch'io possa vedere sul suo caro viso le sofferenze patite nella lunga assenza. Di tanto amore è capace il suo grande cuore! Oh, voi non la conoscete: è la più bella, la più dolce donna di questo mondo!

BARBARA (*scoppiando a ridere*) — La vostra amante?

HARRY BROWN (*semplicemente*) — Mia madre. (*Pausa*) Non ridete più?

BARBARA (*scuotendosi*) — Vi ascolto.

HARRY BROWN (*da questo momento il dialogo si svolgerà sommesso e a piccole pause*) — Come ritroverò la mia casa?

BARBARA — Abitate?

HARRY BROWN — Tottenham Road.

BARBARA — E io Warren Street. Eravamo vicini.

HARRY BROWN — La mia è una vecchia casa con una scala ripida e buia e su, in alto, due scalini rotti che mi facevano sempre incespicare quando entravo. Otto anni! Ci saranno ancora. Ma questa volta non incespicherò perchè il mio passo è mutato.

BARBARA — Dalla mia finestra si vedevano gli alberi di Regents Park.

HARRY BROWN — Anch'io li vedevo.

BARBARA — Chissà quante volte ci saremo incontrati senza saperlo.

HARRY BROWN — Forse. Uscivo tutte le mattine alle sette con un carrettino. Ma già, Londra è piena di ragazzi che girano per le strade spingendo un carrettino.

BARBARA — E cosa facevate?

HARRY BROWN — Vendevo frutta secca d'inverno e cocco fresco d'estate. Seguivo le stagioni. Volete vedere come servivo il cocco? (*Prende un bicchiere e, tenendo alto lo shaker, ci versa il contenuto*) Così. Bevete. Ah, no, non dovete rifiutare la bevanda del piccolo ragazzo! (*Barbara prende il bicchiere e beve*) Brava!... No, non asciugate le labbra col fazzoletto, ma col dorso della mano come facevano le ragazze lungo il Tamigi, in quelle sere d'estate.

BARBARA (*asciugandosi le labbra col dorso della mano*) — Sciocco!

HARRY BROWN — Il Tamigi! Quel caro, vecchio fiume! Ci facevamo compagnia. Io vendevo la mia frutta e lui trasportava delle grosse nuvole lontano.

BARBARA — Io, invece, andavo sovente a passeggiare sotto ai platani. Che profumo! (*Pausa*).

HARRY BROWN — Fra poco imboccherò quella stessa piccola strada grigia di un tempo e vedrò una finestra illuminata e dietro mia madre che mi aspetta, come allora.

BARBARA — Perchè mi dite proprio ora queste cose?

HARRY BROWN — Il discorso ci ha condotti a parlarne. Un puro caso. Vi dispiace?

BARBARA — No... ma io devo avere la forza... (*Stringe nervosamente la borsetta, poi l'apre ed estrae a caso il fazzoletto che tiene nel pugno sollevato in aria*).

HARRY BROWN (*guardando il fazzoletto*) — Cosa fate? Piangete?

BARBARA (*combattuta*) — No. (*Piccola pausa. Poi, d'improvviso, quasi brutalmente, a bassa voce, avvicinando il suo volto a quello di Harry*) Sapete che anch'io ho venduto la frutta?

HARRY BROWN — Nooo! (*Poi, con un lampo*) Vediamo se dite la verità: a quanto vendevate le susine?

BARBARA (*con grazia adorabile*) — Le spagnole o le francesi?

HARRY BROWN (*stringendola con felicità*) — Barbara!

BARBARA (*svincolandosi*) — Datemi da bere. Presto! (*Beve d'un fiato il bicchiere che Harry le ha offerto*).

HARRY BROWN — Siete pazza a bere in quel modo?! Ubbriaca.

BARBARA — E ora, Harry, fatemi un favore. (*Staccandosi la collana*) Prendete queste perle. Me le restituirete domani mattina prima ch'io parta.

HARRY BROWN — Perchè?

BARBARA — Non domandate. Voi stesso mi avete detto ch'è pericoloso...

HARRY BROWN — Ma io non posso...

BARBARA (*un poco ebbra*) — Non contrariatemi. Consideratelo un capriccio. Sì, un capriccio che m'è venuto bevendo d'un fiato quel bicchiere. (*Gli mette in tasca la collana*) Nel coricarvi le metterete sotto il cuscino. Toccandole, nel sonno, vi sembrerà di avermi vicina. Un altro sorso! Me lo negate? No! Dopo sarò buona... Sempre. Ve lo prometto. (*Beve. All'improvviso si sentono le note di un jazz che accompagnerà, a tratti, l'azione sino alla fine*) Sentite? Giù hanno cominciato a ballare.

HARRY BROWN — Cosa avete, Barbara?

BARBARA — Sono felice! (*Si abbandona nelle braccia di Harry*).

HARRY BROWN — Non vi ho mai vista così.

BARBARA — Anch'io, Harry. Anch'io. E' tanto bello!

HARRY BROWN — Barbara! (*Accarezzandole i capelli*) Mi par di vedere la vostra testolina rossa, arruffata, dietro al banco!

BARBARA — Nessuna mi superava nel gridare.

HARRY BROWN (*frugandola*) — E dopo?...

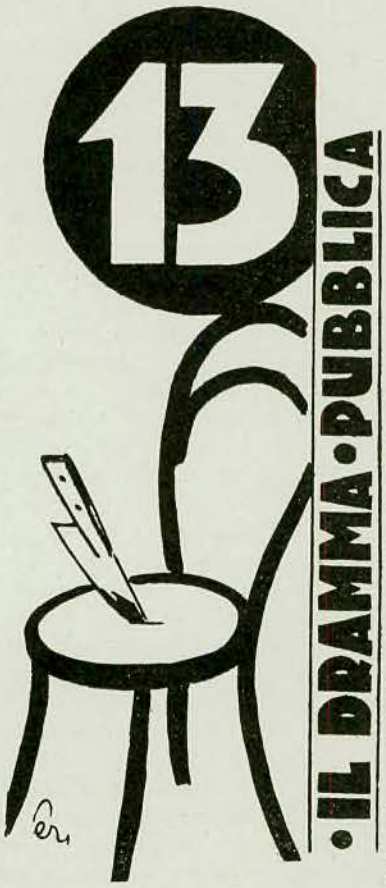
BARBARA — Cosa?

HARRY BROWN — Come avete fatto a diventare quella che siete?

BARBARA (*mettendogli una mano sulla bocca*) — Zitto!... Zitto!...

BARBARA — Sono gli uomini a volerci così.

HARRY BROWN (*accarezzandola*) — Una gattina dicevate essere... (*Ridendo*) Anzi, un filtro!



La tredicesima sedia

Luigi Cimara Ruggero Lupi Elsa Merlini sono gli interpreti di questa interessante commedia che tutti hanno visto e che tutti leggeranno

Fra pochi numeri

Però, prima, quando raccontavate la vostra passeggiata al Bois de Boulogne, vi avrei, dalla rabbia, coperto di baci.

HARRY BROWN — Barbara! (*La stringe a sè e la bacia con passione*).

BARBARA — Amore! (*Accarezzandogli la fronte*) Volevo essere sicura di questo. Mi basta.

HARRY BROWN — Domani partiremo assieme. Torneremo a Londra risalendo il Tamigi.

BARBARA (*sommessamente*) — Il Tamigi... L'ombra verde dei platani...

HARRY BROWN — Compreremo una piccola casa di mattoni...

BARBARA — Non dire più nulla!

HARRY BROWN (*quasi cullandola nelle sue braccia*) — Piccola donna fatale!

BARBARA (*staccandosi con vivacità*) — Lasciami. Sono pazza! E io che ho bisogno dei miei nervi... (*Guardando l'orologio*) Dio, che ora abbiamo fatto!

HARRY BROWN — Non è poi tanto tardi.

BARBARA — ... Ma domani partiamo. Dovrò alzarmi presto. Sono tanto stanca! (*Con grande tenerezza*) Perchè partiremo assieme, non è vero?

HARRY BROWN — Certo.

BARBARA — Allora, senti. M'è venuta un'idea. (*Corre febbrile al piccolo scrittoio*) Telegrafo a una mia amica a Londra per informarla che ritorno. Potrà esserci utile. E tu sarai tanto buono da spedire il telegramma. (*Ha preso un modulo, e mentre scrive*) Non consegnarlo al bureau. Va' tu stesso al telegrafo. E' più sicuro. E poi parte prima. Intanto io mi spoglio e quando fra mezz'ora tornerai, potrai salire ad augurarmi la buona notte. (*Consegnandogli il telegramma*) Ecco, prendi. Dammi ancora un bacio e corri. (*Lo bacia con passione*) Basta, basta; scappa, tesoro.

HARRY BROWN — Come vuoi. A fra poco. (*Esce*).

BARBARA (*chiude la porta, attenua la luce nella stanza, prende la borsetta e, venendo nel centro, l'apre risoluta*) Ed ora, Barbara, in volo! (*Aspira il narcotico, butta il fazzoletto per terra e si getta sul divano. Dopo una breve pausa, alzandosi a mezzo busto, con timore quasi comico*) Oh, Dio, che non faccia effetto? (*Si passa una mano sulla fronte, poi presa da una leggera vertigine si riabbandona supina. Con tono infantile, quasi di preghiera*) Buon Dio, ti ringrazio. Mi sento leggera, sollevata in alto... Ritorno dov'ero... lontano... lontano... (*Si assopisce. Si sente in lontananza la musica del jazz. Lunga pausa. Poi si bussa con discrezione, e ripetute volte, alla porta*).

ARNOLD KING (*schiudendo la porta*) — Barbara... Barbara... (*Non sentendo rispondere entra risolutamente*) Dove sei? (*Si guarda attorno, vede Barbara e le ci avvicina rapido*) Non fare la scema! (*Scuotendola*) Alzati! (*Vedendo che Barbara non si muove, si curva e l'esamina*) Possibile!! (*Si avvia per uscire quando la porta si apre ed entra Thomas Crawford. Prendendo per il polso Thomas*) Vieni a vedere! (*Lo accompagna al divano*).

THOMAS CRAWFORD — Dorme?

ARNOLD KING — Anestizzata. Incredibile! (*Raccogliendo il fazzoletto*) Ecco il fazzoletto.

THOMAS CRAWFORD — Lui l'ho visto un momento fa. Attraversava in fretta il salone.

ARNOLD KING — Dove andava?

THOMAS CRAWFORD — Non lo so. Ti ho detto che l'ho visto attraversare il salone.

ARNOLD KING — Dovevi seguirlo.

THOMAS CRAWFORD — Non potevo immaginare...

ARNOLD KING — No, no, è assurdo. Qui sotto c'è tutta una commedia. (*Avvicinandosi violento a Barbara*) Ora la sveglio io! (*Scuotendola*) Barbara! Credi di farcela?

THOMAS CRAWFORD — Non gridare. Può scoppiare uno scandalo.

ARNOLD KING — Me ne infischio. Non tollero che mi si prenda in giro. Barbara! (*A Thomas*) Dammi un po' d'acqua. (*Thomas gli porta un bicchiere*) Assicurati che la porta sia chiusa. (*Thomas va alla porta*).

THOMAS CRAWFORD — E' chiusa.

ARNOLD KING (*mentre spruzza dell'acqua sul viso di Barbara*) — Sei straordinario! Siamo stati giocati da questa sgualdrina, e tu niente: non ti scomponi.

THOMAS CRAWFORD — Scusa, cosa dovrei fare?

ARNOLD KING — Zitto! Si sveglia! (*Forte*) Barbara!

BARBARA (*agitandosi*) — Che c'è?... Chi mi vuole?...

ARNOLD KING — Non fare smorfie. Alzati! (*Barbara apre un occhio, riconosce i due uomini, lo richiude*).

BARBARA (*rigirandosi sul fianco*) — Lasciatemi!... Voglio riposare.

ARNOLD KING (*sollevandola per la vita*) — Ah, no, cara, questa volta non ti riaddormenti.

BARBARA (*fregandosi gli occhi e guardando attorno*) ...Siete voi?

ARNOLD KING — Siamo noi e ci spiegherai...

BARBARA — Cosa devo spiegare?... Dormivo!... Non ricordo niente...

THOMAS CRAWFORD (*esortandola*) — Devi ricordare. Sforzati!

ARNOLD KING (*irritato, a Thomas*) — Mettici anche il tono paterno. E' proprio il caso! (*A Barbara*) Poche parole! Parla!

BARBARA (*sbadigliando*) — Dio, che sonno! (*Si ributta sul divano*).

ARNOLD KING — Ho capito. Ci vogliono altri mezzi. (*Alza la mano*).

THOMAS (*fermandolo*) — Qui la colpa non è sua. E' del narcotico. Vuol dire che era buono.

ARNOLD KING — A questo ci doveva portare! (*Risollevando Barbara*) Senti, ragazza! O parli o non rispondo più di me stesso.

BARBARA — Un momento. (*Indugia qualche secondo per riprendere dominio su se stessa*) — Vi dirò tutto... Ecco: il signor Brown è venuto puntuale: eravate appena usciti...

THOMAS CRAWFORD — L'abbiamo visto entrare.

ARNOLD KING — Non interrompere (*A Barbara*) Continua.

BARBARA — Prima abbiamo discorso di tante cose. Del Transvaal, del Bois de Boulogne...

ARNOLD KING — Salta. Vieni al solido.

BARBARA — Tutto prometteva bene. Gli ho offerto il cocktail. Ha bevuto.

ARNOLD KING — Anche tu. Non negare. Si sente. E poi?

BARBARA — E poi... ho aperto la borsetta... l'ho richiusa... sono tornata a riaprirla...

ARNOLD KING — Vuoi canzonarci?

BARBARA — Nooo... Vi dico questo per dimostrarvi che ho più volte tentato. Ma lui mi fissava con certi occhi... certi occhi...

THOMAS CRAWFORD — Che occhi?

BARBARA — Non so... Poi cominciò a fare delle allusioni, delle strane domande, e a parlarmi, a parlarmi... Sentivo di perdere, per quanto lottassi, sempre più terreno. Contro la mia stessa volontà, mi disarmava. E così, quando aprii per l'ultima volta la borsetta, lui ci si buttò sopra, mi strappò il fazzoletto, lottammo...

ARNOLD KING — E poi?

BARBARA — Non ricordo più nulla.

ARNOLD KING (*alzandosi*) — Mal combinata, cara. Non la beviamo. Credevi di farla franca, tu e il tuo spasimante, non è vero? Ebbene, ti prometto, che lo riacciufferemo il tuo giovanotto. Te ne dò parola. E in quanto a te, ti faremo pagare cara questa sconcia commedia. Baldracca!

BARBARA (*con un grido*) — Ah! (*Toccandosi il collo*) Non ho più la collana!

ARNOLD KING — C'è dell'altro?

BARBARA — Me l'ha rubata! E' stato lui.

THOMAS CRAWFORD (*chinandosi*) — Ti sarà caduta. (*Scostando il divano*) Sarà qui sotto.

ARNOLD KING (*prendendo violentemente Barbara per il polso*) — Ragazza, non mentire. Dove l'hai nascosta?

BARBARA — Ti giuro che non l'ho nascosta. Cercala, frugami... Lasciami, mi fai male!

ARNOLD KING (*lasciandola*) — Maledizione!

BARBARA — Ora ricordo esattamente tutto. Prima di perdere i sensi ho sentito le sue dita sul collo. E' stato lui. Ne sono certa.

THOMAS CRAWFORD (*ad Arnold*) — Bisogna denunziarlo.

ARNOLD KING — Un momento. Non eccitiamoci. Ragioniamo. (*A Barbara*) Dicevi che ti ha fatto delle strane domande, delle allusioni...

BARBARA — Sì. Mi ha detto che vi aveva incontrato in altri luoghi. Che eravate sue vecchie conoscenze...

THOMAS CRAWFORD (*ad Arnold*) — Che sia...

ARNOLD KING (*non troppo sicuro*) — Che ti salta in mente?

THOMAS CRAWFORD — Potrebbe darsi... Non ti hanno telegrafato...

ARNOLD KING — No... no... sarebbe assurdo...

THOMAS CRAWFORD — E, allora, denunziamolo.

ARNOLD KING (*dopo un momento di riflessione*) — Impossibile.

THOMAS CRAWFORD — Perchè?

ARNOLD KING — Denunziato il furto, la cosa va in mano della polizia. Vi saranno interrogatori, dovremo mostrare le nostre carte. No. Non è possibile.

BARBARA (*con voce d'angelo*) — Arnold ha ragione.

ARNOLD KING — C'è poco da dire. Quell'uomo ci ha messi nel sacco. (*A Barbara*) Maledetta! Dovresti... Ebbene, sì. Ti piantiamo qui. Te la sbrigherai da sola per il conto dell'albergo e per tutto. Riacciuffala la tua collana! E se ti ritroviamo, e se parli... Guai a te! (*A Thomas*) Vieni! (*Esce con violenza seguito da Thomas*).

BARBARA (*rimasta sola, stenta a credere che sia vero quanto è accaduto. Si guarda attorno, si tocca. Fuori la musica riprende più forte. Con un piccolo grido allegro*) — Sola, sola, sola... con lui!! (*E si mette a saltare e a ballare per la stanza mentre si chiude il sipario*).

Enrico Raggio

TERMOCAUTERIO

v L'attore Massimo Ungaretti, celebre più per le sue trovate economiche che per la sua arte, faceva parte, alcuni anni or sono, di una Compagnia nella quale la paga mancava spesso di esattezza e di puntualità.

Una sera gli attori decisero di rifiutare la loro opera sino alla sistemazione dei loro crediti. Naturalmente lo spettacolo fu sospeso, e Massimo Ungaretti fu incaricato di darne notizia al pubblico che già era in sala.

Egli si avanzò alla ribalta e disse testualmente:

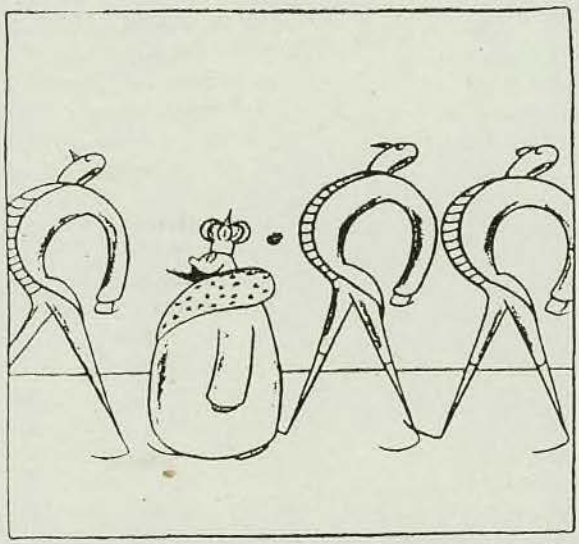
— Pubblico gentilissimo, per indisposizione della signorina Cinquina, prima ballerina della Compagnia, lo spettacolo è sospeso.

w Una di quelle palestre dell'imbecillità e della presunzione che sono i referendum fra i lettori, fu aperta da una rivista per sapere se tra un uomo e una donna possa esistere l'amicizia, e quale differenza corra fra l'amicizia e l'amore. Un'attrice della Compagnia di Marta Abba disse:

— La differenza fra l'amicizia e l'amore? Trecentomila lire l'anno.

x Ugo Chiarelli, autore di un nuovo libro di novelle fulminanti, (*Asso di denari;* Ceschina, Milano) è un divertentissimo scrittore e un umorista a getto continuo. Come umorista fa parte della redazione del *Travaso* e si occupa dei teatri. Ecco dunque svelato chi è che procura tanti dispiaceri a Maria Melato & C. In questi giorni Chiarelli ha scritto di una Compagnia che recita a Roma che la metà degli attori sono cani. Gli offesi hanno scritto a Toddi direttore del *Travaso* chiedendo una rettifica. E Chiarelli ha rettificato: « Il sottoscritto dichiara che la metà degli artisti della detta Compagnia non sono cani ».

Storia del teatro: anno 1930



Gallieno Sinimberghi, a cui la Società Teatro Italiano (STI) ha dato lo scettro del comando di sette nuove Compagnie, come lo vedono gli attori scritturati.

✝ Goffredo Bellonci è a letto, solo in casa, tutto immerso nei suoi pensieri, occupatissimo, com'è, a non far niente.

A un tratto sente suonare il campanello dell'ingresso. Sbuffando, Bellonci si leva e va presso l'uscio.

— Chi è? — domanda senza aprire la porta.

— Amici.

— Impossibile: io non ho amici!

E senz'altro dire se ne torna a letto.

ϟ Il più sudicio critico teatrale d'Italia (ma chi sarà?) ha avuto occasione di fare un viaggio in Toscana.

Tornato alla sua residenza, incontra un amico che gli domanda notizie del giro compiuto.

— Sei restato fuori molto tempo?

— Non molto, — risponde il critico sudicio. — Circa cinque settimane; appena il tempo di sporcare una camicia!

☭ Uno scrittorucolo che si reca ogni tanto a far pediluvi intellettuali nella Senna, chiedeva a un gruppo di amici un titolo per una sua rubrica teatrale che sarebbe apparsa fra breve in un giornale. Gli amici, compiacenti, gliene fornirono uno stok.

— ...« Parti di favore »...

— ...« Da mezzanotte all'una »...

— ...« Fra un atto e l'altro »...

— ...« Il portoghese di servizio »...

Ma nessuno dei titoli consigliati soddisfaceva lo scrittorello. Uno era vago, l'altro era incerto, un terzo inconcludente, un quarto sfruttato...

A un tratto Gigi Chiarelli, che stava rincantucciato in un angolo, gli mormora amichevolmente: — Senti, visto che la rubrica la scrivi tu, perchè non l'intitoli: « Fregnacce »?

✖ Nell'atrio di un teatro a Milano, fra un atto e l'altro si parla d'una attrice, sorta da poco, ma che la stampa vuole affermare a ogni costo. Le opinioni sono varie e non tutte favorevoli. Giuseppe Bevilacqua, assiduo frequentatore di teatri, la difende, forse perchè è molto carina:

— Però, badate, — dice agli accaniti detrattori, — voi che rimpiangete tanto gli attori d'un tempo, che questa ha qualche cosa di dolce...

— Sì, — mormora con la sua aria distratta Enrico Raggio, — i piedi.

§ Petrolini e Gino Rocca stanno pranzando in una trattoria di Milano. A un certo momento, nel locale, entra uno di quei mongolici venditori di perle false e di ventagli.

— Sa come si dice in cinese: « Tre lire »? — domanda a bruciapelo Petrolini a Rocca.

— Io no!...

— Ebbene, io lo so! — esclama trionfante Petrolini. — Si dice « Tle lile »!

✝ Aristide Baghetti ha rappresentato giorni or sono al teatro Quirino di Roma una novità di Beer: *La dura giornata di Floche*.

In questa commedia, nel secondo atto c'è una battuta che merita di essere riportata.

Esiste un personaggio che ha una moglie gelosa, gelosissima.

« Figuratevi, mia moglie è così gelosa che adesso s'è messa in testa che l'ultimo nostro figlio non sia mio! ».

❣ Una cantante, che gode molta notorietà, invitata una sera a un ricevimento offerto da una casa patrizia romana, fu vivamente pregata di cantare qualche pezzo.

Era una limpida serata di gennaio: il vento stormiva appena tra le fronde del giardino, e la luna, in cielo, si godeva quella pace incantevole e tiepida.

La nota cantante, senza farsi troppo pregare, cominciò a prodursi. Ma, o fosse la commozione, o fossero ragioni digestive, parecchie stecche e parecchie stonature infiorarono maledettamente tutto il repertorio del soprano.

Gli applausi di convenienza, però, non mancarono, dopo di che parecchi invitati, fra cui Luciano Folgore, si accinsero a uscire.

Fuori, un vero diluvio; la bella serata, improvvisamente, si era cambiata in sera di tempesta.

A quella vista, Folgore, ripensando alla cantante, filosoficamente commentò:

— Dovevo immaginarmelo: tanto stonò che piovve!

✝ Ettore Petrolini è venuto in possesso di un voluminoso vocabolario giapponese, irto di almeno sessantamila parole scritte con quei tali ghirigori, così indecifrabili a chi non conosce il giapponese.

Decide allora di regalarlo a Toddi, a cui quel vocabolario può essere utile.

Infatti gliel'ha inviato dopo avervi scritto questa dedica: « A Toddi offro questo mio modesto lavoretto. — Ettore Petrolini».

❧ Un'attricetta che ha il debole di farsi passare per ingenua, incontrò a Bologna Umberto Melnati, il divertente attore della Compagnia di Armando Falconi che per il prossimo anno comico andrà a far parte di una delle più belle fra le tante Compagnie in formazione: la *Donadio-Rissone*, diretta da quel geniale direttore che è Guido Salvini.

L'attricetta in un recente passato non era stata eccessivamente crudele col giovane Melnati. Ma temendo che egli le andasse incontro con una esuberante e compromettente confidenza, finse di non conoscerlo e gli voltò le spalle senza nemmeno degnarlo di una fraterna stretta di mano.

— Strano! — commentò Melnati. — La mano è la sola cosa che mi abbia rifiutato.

☙ Ferrante Alvaro de Torres, viaggiando da Roma a Napoli, incontrò un conoscente che era agente teatrale. L'agente conduceva da Roma a Napoli una troupe di variété con un famoso atleta mulatto, che sui manifesti era denominato *Ercole II*. De Torres mostrò una grande gioia nell'apprendere che quel signore era proprio il famoso atleta mulatto ecc. ecc.

Anzi, parve che volesse sincerarsene, e gli domandò: — Scusi, signore, lei è il famoso *Ercole II*?

— Per servirla.

— Ed è vero che lei solleva dei pesi da cento chilogrammi?

— Domandatelo a loro, — sorrise l'atleta.

— E tien sospeso un cavallo coi denti?

— Pare.

— E regge sulle spalle un cannone da un quintale e mezzo?

— Anche più.

— Allora... — concluse De Torres, — mi farebbe il favore di sollevare il vetro di quel finestrino? E' molto duro e non vorrei buscarmi un raffreddore.

❦ La provincia è la più grande nemica del teatro moderno. Ecco, secondo il revuiste Fiorita, la più grande e sicura massima teatrale:

— Il lavoro che suscita delirio a Berlino e a Parigi, è accolto con entusiasmo a Milano; con calore a Torino; con applausi freddi a Genova. A Bologna lo zittiscono; a Ferrara lo fischiano; a Silvano d'Alba non lo lasciano andare in scena.

Lavinio Roveri, generale amministrativo, comunica a S. M. Gallieno Sinimberghi, Re della STI, come si comportano gli ex capocomici, passati nell'esercito della Società Teatro Italiano.

Massimo Ungaretti, celebre più per le sue trovate economiche che per la sua arte, e che di queste cose si intende, dice:

— Colui che dopo vent'anni si ricorda della somma che ha dato in prestito a un amico disgraziato, mi è molto meno simpatico dell'amico che l'ha dimenticata dopo quarantott'ore.

§ Fra attori:

Ogni volta che un attore arriva a essere direttore di Compagnia, si levano le mani al cielo e si dice:

— Ah! no, non questo qui.

E quando «questo qui» dovrà avere un successore, si griderà:

— Come, per sostituire «quello là» si mette questo qui!... Che vergogna!

Riflessioni di Paola Borboni:

— Quando due esseri sono destinati a cadere l'uno nelle braccia dell'altro e l'uomo vuole parlare con la donna, ho l'impressione che raramente la qualità delle parole ha importanza.

— Credo che occorra soltanto che venga detta una certa quantità di cose. Ed è da questa quantità che si conoscono i veri amanti.

— L'uomo deve in breve lasciare alla donna desiderata soltanto il tempo che le occorre per guardare il suo peccato, senza darle però il tempo di esaminarne le conseguenze.

✝ Rosso di San Secondo, sfogliando i giornali e trovando il suo nome nella prosa di un tale che non gli aveva mai dimostrato della simpatia, esclama:

— Ecco un uomo che ha detto male di me per dieci anni su tutti i giornali e che tutto d'un tratto mi fa un «soffietto». Decisamente non vi è più nessuno su cui fare assegnamento.

Jone Morino, celebre presso i lettori del *Dramma* sia per la sua arte che per le sue gaffes, non è soltanto una grande attrice italiana ma è stata nel passato anche una grande attrice francese, decisasi in seguito, per ragioni varie, a cambiar lingua.

Uscita fresca fresca dal Conservatorio, Jone Morino debuttò alla Comédie Française, nella parte di Camilla, in *Horaces*.

Giunta al famoso verso: «Que l'un de vous me tue et que l'autre me venge!», Jone Morino declamò, a maggior sollazzo degli spettatori: «Que l'un de vous me tue et que l'autre me mange!».

Gino Rocca, nell'attraversare una strada fangosa della periferia milanese, pesta il piede destro a un individuo che è placidamente seduto al tavolino di un caffè di dodicesimo ordine.

— Perbacco! — protesta il malcapitato. — Non poteva passare un poco più in là?

— Potevo, — risponde l'autore di *Gli ultimi furono i primi* (romanzo, Fratelli Treves, Milano), — potevo, ma c'era una pozzanghera.

Nell'atrio del Teatro Valle di Roma, Toddi viene abbordato da uno sconosciuto il quale vuol fare bella figura con un amico:

— Caro Toddi, ti presento il mio amico Taldeitali. Il mio caro vecchio amico Toddi. E' tanto tempo che non ti vedevo!

Quella arbitraria familiarità non priva Toddi del suo sorriso: — Ma sì, carissimo. E perchè ti sei tagliata la barba?

— La barba? Non l'ho mai avuta!

— Suvvia, non scherzare, caro Galilei!

— Ma che Galilei! Io mi chiamo...

— To', guarda! Hai persino cambiato cognome!

PROPRIETA' LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

Banca Agricola Italiana

Viaggiatori!

Servitevi del LIBRETTO CIRCOLARE FIDUCIARIO della "Banca Agricola Italiana", che permette di versare e prelevare correntemente presso qualsiasi Filiale e di ricavare il conveniente interesse dal vostro denaro, assicurandovi contro il pericolo derivato da smarrimento o furto. Richiedetelo presso qualunque Filiale della BANCA AGRICOLA ITALIANA

SIGARETTE

MATOSSIAN

Fabbricate esclusivamente al Cairo, in vendita presso le principali tabaccherie e locali di lusso

CAIRO